



**Ho una nave segreta dentro al corpo/una nave dai mille usi/ora zattera ora campana/
ora solo filigrana./È la mano di Fatima verde di colli,/la rosa del deserto già dura,/e una
perla nel cuore:/la mia paura.** Alda Merini

OGGI CON NOI... *Guido Calvi, Roberto Alajmo, Carlo Troilo, Bruno Ugolini, Luigi Manconi*

GALERE D'ITALIA



*Quando
hanno aperto la cella
era già tardi perché
con una corda al collo
freddo pendeva Michè*

Fabrizio De André

Suicida la br Blefari

A Rebibbia si impicca in cella la terrorista del commando che uccise Marco Biagi

Morte annunciata

I legali: era depressa grave doveva essere custodita in una struttura adeguata

Emergenza carceri

61 suicidi nel 2009: è record Dopo il caso Cucchi penitenziari sotto accusa

→ ALLE PAGINE 4-8

Alda Merini Così la poesia riscattò una vita difficile

È morta a 78 anni la grande poetessa italiana. «Come polvere o vento», un inedito su l'Unità → **ALLE PAGINE 32-33**



Bersani: il Pd non va indietro il primo impegno è il lavoro

In tv da Fazio: «Rutelli? Sono dispiaciuto, ma non preoccupato» → **A PAGINA 13**

IN LIBRERIA
Giuseppe Civati
REGIONE STRANIERA
Viaggio nell'ordinario razzismo padano

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



**LUIGI
MANCONI**
SOCIOLOGO
www.abuondiritto.it

L'editoriale

Scarti sociali

In carcere ci si toglie la vita 15-17 volte più di quanto si faccia fuori dal carcere. Nel corso del 2009 i suicidi sono stati 61: se tale ritmo dovesse continuare, avremmo a fine anno il più alto numero di suicidi dal 1990. Ci si ammazza, in carcere, con tutte le modalità che fantasia e disperazione suggeriscono: fornello a gas, chiodi e pezzi di vetro, autosoffocamento, impiccagione. A quest'ultimo metodo ha fatto ricorso Diana Blefari.

La domanda, quasi elementare, è: perché mai si trovava in carcere e non in una struttura psichiatrica protetta? Si intende: una struttura da cui non poter evadere e in cui scontare il suo ergastolo, ma curata per i gravi problemi psichici che, da molto tempo, aveva manifestato. E che decine di perizie avevano documentato. Al punto che, quando mi trovai ad avere - tra il 2006 e il 2008 - la responsabilità politica del sistema penitenziario, sollecitai la sua assegnazione a un regime che ne garantisse la «sorveglianza a vista 24 ore su 24».

Dunque, altro che suicidio annunciato. È stato un atto dichiarato, proclamato, per così dire atteso. Come in tanti altri casi, dove i reiterati tentativi di autolesionismo non ottengono una vigilanza sufficiente a sventare l'ultimo, quello definitivo. E così, nel corso di pochi giorni, dalle carceri italiane sono giunte tre terribili notizie: oltre a

quella su Diana Blefari, quella su Stefano Cucchi e quella sul carcere di Teramo, dove il comandante dà istruzioni a un sottoposto su come «picchiare» i detenuti in assenza di testimoni.

In tutti questi casi, c'è un tabù che fatica a emergere: ed è l'idea che ciò possa accadere perché le vittime, alla resa dei conti, sono degli scarti sociali. È ovvio: la coscienza democratica, di destra e di sinistra, mai lo ammetterà, ma - a ben vedere - a questo tende l'orientamento di senso comune che, dopo il primo momento di emozione, sembra dominare. Cucchi: tossicomane, epilettico, piccolo spacciatore, forse sieropositivo; Blefari: quella che partecipa attivamente all'omicidio di Marco Biagi.

Il primo socialmente inerme ed esposto alla marginalità, la seconda condannata per un crimine efferato. Siamo proprio sicuri - è questo il dubbio che si insinua nella mentalità collettiva - che meritino tutte le garanzie e tutti i diritti che spettano a quegli irreprensibili che noi siamo?

La risposta è scontata, ma non per questo meno faticosa da elaborare e, soprattutto, da sostenere fino in fondo. Ogni vita in sé merita il massimo di tutela e quella tutela ha da essere ancora più salda quando la possibile vittima, a prescindere dal suo passato e dal curriculum penale, è affidata alla custodia dello Stato. Da quel momento, quella vita dev'essere sacra per chi (lo Stato e i suoi apparati) la riceve nelle proprie mani. Non solo. Il sistema delle garanzie è indivisibile: ridurre un diritto della Blefari significa accettare un processo che porta, fatalmente, alla riduzione di un diritto equivalente per il più incensurato dei cittadini. Dunque, come hanno affermato uomini saggi: la qualità di una democrazia la si verifica all'interno delle sue galere.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Influenza A, da Napoli a Roma assalto agli ospedali



PAG. 20-21 ■ MONDO

Karzai solo al ballottaggio Sul voto il peso dei brogli



PAG. 41-45 ■ CALCIO

L'Inter è già in fuga (+7) Scoppia il caso Cassano



PAG. 17 ■ ITALIA

L'ultima messa di don Santoro

PAG. 22-23 ■ MONDO

L'Etiopia e la diga della discordia

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Scudo fiscale, la Svizzera rompe con l'Italia

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Le tate star che fanno male ai genitori

PAG. 46 ■ SPORT

F1, Vettel mette il sigillo al 2009



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

La morte in cella

Scandalo carceri

Gabrielli: sapeva e non disse dove erano nascoste le armi

■ L'ex capo della Digos Franco Gabrielli: «Provo compassione, ma anche rammarico perché la Blefari era a conoscenza di dove erano state nascoste le armi che non furono trovate in via Montecuccoli. Ora finisce la possibilità di avere risposte».



Il giuslavorista Marco Biagi

Anche Valli e Scrocca s'impiccarono in isolamento

■ Non è il primo suicidio fra i militanti incarcerati: il primo fu Bruno Valli, postino delle br, suicida nella cella d'isolamento del carcere di Bologna. A Regina Coeli, nel 1987, s'impiccò Mario Scrocca, arrestato per il duplice omicidio di due giovani iscritti all'Msi.

→ **Era reclusa** a Rebibbia. I medici ne avevano chiesto il ricovero in una struttura più idonea

→ **Ha eluso** la sorveglianza e tagliato le lenzuola. Aperta un'inchiesta. Forse voleva collaborare

La Br Blefari s'impicca in cella Le perizie: era depressa grave

Diana Blefari Melazzi, condannata in via definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi, si è impiccata sabato sera nella sua cella di Rebibbia. La donna da tempo soffriva di disturbi psichici.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il fragile equilibrio su cui la mente di Diana Blefari Melazzi si reggeva da anni si è spezzato ieri pomeriggio quando dall'ufficio matricole del carcere romano di Rebibbia le hanno notificato la sentenza con cui la Cassazione, soltanto quattro giorni prima, l'aveva condannata definitivamente all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi. Confermata la seconda sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bologna dopo che la prima era stata annullata per un vizio di motivazione proprio relativo alla sua condizione psichica. Diana Blefari ha atteso qualche ora poi, intorno alle dieci e mezza di sera, ha annodato insieme alcune lenzuola che aveva tagliato e si è impiccata nella sua cella, reparto detenuti comuni della sezione femminile, a pochi metri dal gabbiotto della polizia penitenziaria. Le agenti in servizio hanno sentito un tonfo sordo. Quan-

do sono arrivate non c'era più niente da fare. Aveva 43 anni, ed era stata arrestata sul litorale romano il 22 dicembre del 2003 perché affittuaria del "covo" di via Montecuccoli e indicata dalla pentita Cinzia Banelli come componente della staffetta che aveva pedinato, anche il 19 marzo 2002 - sera dell'omicidio - Marco Biagi.

«FORTEMENTE PROVATA»

Sulla dinamica del suicidio il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha annunciato l'apertura di una inchiesta

La condanna

Solo poche ore prima aveva avuto la notifica definitiva dell'ergastolo

amministrativa parallela a quella già aperta dalla procura. Atti che serviranno a verificare se la sorveglianza disposta nei confronti di Diana Blefari, che non era più detenuta al 41 bis, fosse adatta alle sue condizioni di salute. Soltanto giovedì, infatti, la donna era stata visitata da uno psichiatra che, dopo la notizia della sentenza della Cassazione, aveva definito «fortemente provato» lo stato d'animo dell'ex br accertando un «forte stato di prostrazione» correlato alla depres-

sione che era stata riscontrata anche nell'ultima perizia psichiatrica eseguita ad aprile. E che per la detenuta concreto fosse il rischio di suicidio lo avevano scritto anche i consulenti della sua difesa nel 2006 spiegando che la Blefari era affetta da uno stato paranoide di origine psicotica. «Insomma da anni denunciavamo che Diana non stava bene - ricorda l'avvocato Caterina Calia - Qualcuno adesso avrà capito che il nostro allarme non è mai stato preso in considerazione». In realtà, proprio per le sue condizioni di salute, alla Blefari un anno e mezzo fa era stato revocato il carcere duro (il 41 bis) e su disposizione del Dap erano state messe in atto misure specifiche: il blindato della sua cella, infatti, restava costantemente aperto e al personale di polizia penitenziaria era stato prescritta una sorveglianza continua. «Una sistemazione corretta» ha spiegato il capo del Dap, Franco Ionta, che ieri pomeriggio si è recato a Rebibbia per un sopralluogo. Nel carcere romano la Blefari era tornata da appena 10 giorni lo scorso 21 ottobre e dove nel 2008 aveva aggredito un agente di polizia penitenziaria (il processo si sarebbe dovuto aprire a metà novembre). In precedenza l'ex brigatista aveva a lungo peregrinato fra l'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino, i centri di detenzione de L'Aquila e quello fiorentino di Solliciano dove, per le sue condizioni di salute, era stata sottoposta ad un trattamento sanitario obbligatorio. Proprio a Rebibbia Diana Blefari avrebbe dovuto incontrare a giorni gli inquirenti romani che stanno indagando su Massimo Papini, l'uomo arrestato lo scorso primo ottobre perché sospettato di aver fatto parte del gruppo romano che faceva capo a Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi. Papini, infatti, negli scorsi anni era stato legato sentimentalmente alla Blefari e a suo carico gli inquirenti avevano raccolto dei contatti telefonici con la ex Br passati attraverso alcune utenze cellulari utilizzate dall'organizzazione. Dettagli sui quali Blefari aveva chiesto ufficialmente alla Digos e al pool antiterrorismo di essere ascoltata. ♦

Le date

19 marzo 2002: agguato al giuslavorista sotto casa

■ Il 19 marzo 2002 il 51enne giuslavorista Marco Biagi viene ucciso a colpi di pistola, da alcuni militanti delle Nuove Brigate Rosse, in un agguato a Bologna in via Valdonica, sotto casa sua, mentre rientrava verso le ore 20 e 30. La rivendicazione è medesima a quella dell'omicidio di Massimo D'Antona, il giurista ucciso a Roma il 20 maggio del 1999.

1° giugno 2005: le condanne Tutte confermate in Appello

■ Nel giugno del 2005 cinque terroristi brigatisti furono condannati all'ergastolo come responsabili dell'omicidio Biagi: Nadia Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, la stessa Diana Blefari Melazzi e Simone Boccacini, a cui in Appello la pena sarà ridotta a 21 anni, per le attenuanti generiche.

7 dicembre 2007: sentenza annullata, «fate la perizia»

■ Il 7 dicembre del 2007 la Cassazione respinge la sentenza dell'Appello per la posizione della Blefari, per vizi di motivazione sulla sua condizione psichica. E rimanda il caso alla Corte d'Appello. Che riesamina il caso, disponendo una perizia sull'imputata e sulla sua capacità di stare in giudizio.

27 ottobre 2009: l'ergastolo per Diana è definitivo

■ Cinque giorni fa la Cassazione rende definitivo l'ergastolo per Diana Blefari per concorso nell'omicidio Biagi. In questo modo conferma il verdetto della Corte d'Appello di Bologna dello scorso 9 gennaio, che dopo il rinvio aveva accertato la «capacità della rea di stare in giudizio».

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



La brigatista Diana Blefari in una foto d'archivio del 14 marzo 2005

La «compagna Maria» scortò Biagi alla morte

Per i giudici era una killer spietata: fu «priva di umanità» nello scegliere «un bersaglio indifeso». Gli avvocati: «Non era una brigatista». Dopo la sentenza cadde in depressione

Chi era

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Per gli investigatori che alla fine la rintracciarono in una villetta sul litorale laziale, è stata per poche settimane un'ombra, l'ultimo dei nuovi brigatisti rimasti in libertà, una pallida copia dei militari giapponesi rimasti alla macchia dopo la sconfitta dell'esercito imperiale. Per i giudici che l'hanno condannata, una killer spietata, in grado di scegliere un un

bersaglio «rilevante» quanto «indifeso», «prescindendo da ogni considerazione umanitaria». I suoi difensori tentarono a più riprese di dilatare le smagliature del tessuto accusatorio: sì, l'imputata si era definita una rivoluzionaria, ma nulla autorizzava a considerarla una brigatista.

Gelida esecutrice di una sentenza da anni di piombo o vittima di un colossale equivoco esistenziale e giudiziario? È una militante professionale o una donna fragile e corrosa da una malattia mentale che non le lascia scampo? Diana Blefari Melazzi è sicuramente un fotogramma sfocato dell'ultima, fulminea e sanguinosa parabola

delle Br- Pcc, il segmento militarista del partito armato. È la «compagna Maria», la staffetta che, secondo l'accusa, in una sera di marzo del 2002 segue in bicicletta il giuslavorista Marco Biagi, assicurandosi che finisca dritto nelle mani dei suoi assassini. Non è una militante a tempo pieno come Nadia Desdemona Lioce, catturata dopo lo scontro a fuoco in cui rimangono uccisi un poliziotto della Polfer e il brigatista Mario Galesi. Non è una dirigente e nemmeno una reclutatrice, come Cinzia Banelli, la «compagna Sonia», pentitasi dopo l'arresto e diventata madre dietro le sbarre. Fino a quando non scatta la grande retata che porta in cella gli assassini di Massimo D'Antona e Marco Biagi, «Maria» è una militante *part time* e non vive in clandestinità. È una ragazza dai lineamenti delicati a cui le foto non rendono giustizia. Gira su una moto potente e lavora in un'edicola romana. Frequenta i centri sociali, si considera una rivoluzionaria, ma il suo modello di vita non è quello cupo e penitenziale dei vecchi brigatisti. Vive con un piede in quella che lei considera la storia, ma la vita di ogni giorno per lei non è solo una copertura.

In aula, durante il processo per l'omicidio Biagi, le differenze gerarchiche tra le br saltano agli occhi. Nadia Lioce parla soprattutto con Roberto Morandi, tecnico ospedaliero che si è guadagnato i galloni guidando la vespa con cui lui e Mario Galesi sono fuggiti dopo l'omicidio, superando l'esame d'ammissione fra i rivoluzionari a tempo pieno. Blefari e Mezzasalma partecipano ma più che altro recepiscono direttive, vivono ai piani bassi del Partito armato.

È chiaro che per lei l'ergastolo non è una prospettiva naturale, eventualità che fa parte del bagaglio politico ed esistenziale di un militante rivoluzionario. Guarda in silenzio l'orizzonte della galera a vita, ma le fa orrore. Lo si capisce dagli sguardi che scambia in aula con un ex fidanzato, venuto ad assistere al processo. Dopo la sentenza cade in depressione, rifiuta i contatti con tutti, mangia grandi quantità di cibo, poi lo rifiuta. Per gli avvocati non può affrontare il processo d'appello, è malata di schizofrenia. Per i giudici il suo è un semplice disordine posttraumatico, frequente per chi subisce una dura condanna al carcere. ❖

La morte in cella

Lo scandalo
delle carceri d'Italia

Ionta: inutili nuove carceri senza personale adeguato

Il capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria Franco Ionta a maggio ha presentato un primo piano per l'apertura di nuove strutture carcerarie in grado di risolvere l'emergenza sovraffollamento. Segnalando però un problema: mancano

migliaia di agenti di polizia penitenziaria. «Appare evidente - ha scritto infatti a maggio nella relazione consegnata al ministro Alfano - che uno sforzo così rilevante sul piano dell'edilizia penitenziaria possa rischiare di essere del tutto vanificato. (...) La forza presente, seppur più equamente redistribuita, non potrà mai consentire di rendere fruibili tutti gli spazi detentivi». MA.SO.

Il garante dei detenuti «Un sistema disumano»

Duro la denuncia del garante Angiolo Marroni: «Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l'ennesima dimostrazione di inumanità e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima».

→ **Di carcere si muore** Situazione invivibile. Tagli continui del governo, mancano 6mila guardie

→ **La carenza d'organico** nel femminile di Rebibbia è del 40%. A Verona un giovane s'impicca

Ventimila detenuti di troppo Pochi gli agenti, già 61 suicidi

Il governo promette da tempo il nuovo e rivoluzionario «piano carceri», ma intanto il numero dei detenuti è già ben oltre il tollerabile. In compenso diminuiscono gli agenti di polizia penitenziaria.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

In carcere si muore, di carcere si muore. Si muore per cause misteriose, come Stefano Cucchi il 22 ottobre, o si muore per malattia (l'ultimo Marcello Calì, deceduto a Poggioreale il 28 ottobre). E quest'anno sono già 147 i detenuti che hanno perso la vita dietro le sbarre, più del 2008 (142), più del 2007 (123) e del 2006 (134). Ma in carcere si muore soprattutto per suicidio: Domenico Improta, 29 anni, che ieri a Verona si è impiccato con la sua maglietta, è stato l'ultimo. Aziz, un marocchino di 34 anni morto nel carcere di Spoleto il 3 gennaio, era stato il primo. In mezzo a loro, nelle statistiche, tanti nomi senza volto di una catena ininterrotta che conta già 61 maglie. Sessantuno casi di suicidio che fanno già del 2009 l'anno più nero dal 2001 ad oggi.

ALLARME SOVRAFFOLLAMENTO

C'è un dato che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia ha ritoccato per l'ultima volta due settimane fa: 64.979. Tanti sono infatti i detenuti nelle carceri italiane, che da regolamento potrebbero contenere soltanto 43.074 ospiti e che, a voler



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Le carceri italiane sono sull'orlo del collasso

chiudere un occhio sulle brande ammassate nelle celle e sui turni per dormire, potrebbero «tollerare» fino a 64.111 detenuti. Sempre 800 in meno di quanti sono oggi dietro alle sbarre. Siamo oltre il tollerabile, insomma, come recita il titolo dell'ultimo rapporto curato dall'associazione Antigone. Il tollerabile di una situazione diventata emergenza stabile, il tollerabile di un problema che il governo Berlusconi annunciava di voler risolvere in un

«amen» e che invece è ancora tutta lì, ogni giorno peggiore.

PIÙ DETENUTI, MENO AGENTI

Anche perché nel frattempo, grazie al combinato disposto Lega-Tremonti fra tagli al bilancio e sicurezza da spot, nelle carceri italiane si assiste ad uno strano fenomeno. Mentre aumentano i detenuti (a gennaio erano 59.060 oggi sono 64.979) a diminuire sono gli agenti di polizia penitenziaria: a gennaio in

servizio ce n'erano 39.156, a fine agosto erano già 38.549 di cui soltanto 35.343 al lavoro negli istituti. Sarebbe a dire che le scoperture nell'organico sono il 15% rispetto al personale previsto (41.268). La situazione peggiore è quella della Liguria dove lo scoperto raggiunge il 33%, mentre nel Lazio è «soltanto» del 20%. Prendiamo il caso di Rebibbia, dove Diana Blefari Melazzi si è impiccata sabato approfittando di un momento di distrazione degli agenti. «Il Dap è gravemente colpevole - accusava ieri Leo Beneduci, segretario dell'Organizzazione Sindacale Autonoma della Polizia Penitenziaria - per una insostenibile carenza di organico che a Rebibbia femminile è arrivata al 40%». «Attualmente - ha proseguito Beneduci - ci sono 330 detenute, di cui 88 nel reparto dove era detenuta la Blefari. Le agenti dovrebbero essere 164 ma sono 110. E questo perché il Dap continua a distaccare personale femminile per impiegarlo in servizi amministrativi. Proprio sabato, quando due agenti sono rientrate da L'Aquila, altre tre sono state distaccate al Dap. Non ne possiamo più». Un problema che Franco Ionta, capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, conosce bene. A lui il governo ha chiesto di trovare il modo per costruire subito nuove carceri, ma l'ex procuratore aggiunto di Roma, presentando il suo piano a maggio al ministro della Giustizia Alfano, non ha potuto fare a meno di sollevare due problemi: mancano i soldi per costruire nuove carceri, e comunque ci sono migliaia di agenti penitenziari in meno rispetto all'organico previsto. Una situazione, ha spiegato Ionta, che ovviamente peggiorerà con l'apertura di nuove strutture. ❖

La sorella di Cucchi «A Stefano è stato negato l'avvocato»

Negato l'accesso a Regina Coeli per Ilaria, accompagnata dal deputato dell'Idv Pedica. Il ministro Alfano adotta la versione ufficiale, «ferite provocate da caduta». Di Pietro: vergognoso

Il fatto

PINO BARTOLI

ROMA
politica@unita.it

Speculazioni. La drammatica fine di Stefano Cucchi scivola in un ginepraio di ipotesi, confusioni, polemiche, diritti violati, accuse e dichiarazioni politiche. Speculazioni, dice qualcuno. Mentre la famiglia cerca disperatamente una ragione ad una morte atroce e la giustizia una verità che tutti dicono di volere ma che, al momento, sembra inafferrabile per chiunque. «Credo che le maggiori responsabilità della morte di Stefano siano proprio dell'ospedale Sandro Pertini», dice Fabio Anselmo, legale della famiglia. L'avvocato si riferisce soprattutto all'attribuzione a Cucchi che le fratture di due vertebre se le sarebbe procurate il 30 settembre in seguito ad una caduta. «A parte - dice Anselmo - che agli atti processuali viene attribuito che quelle fratture se le procurò il 15 ottobre, ma sarebbe il caso di smetterla con queste attribuzioni a persone che non ci sono più. È mai possibile che una persona possa sopravvivere quindici giorni con due vertebre rotte? Come si può far morire in un ospedale una persona in quel modo? Dicono che Stefano rifiutava il cibo e le bevande, mi chiedo come sia possibile che non sia stato intubato». Nel giro di pochi minuti arriva la replica dell'ospedale: «I medici del reparto - dice in una nota il direttore sanitario della Asl Roma B, Antonio D'Urso - hanno curato con attenzione e professionalità Stefano Cucchi evidenziandone nel contempo un atteggiamento scarsamente collaborativo alle cure». In ordine al quadro clinico del giovane, il dirigente della Asl afferma che «gli accertamenti radiografici effettuati al Pertini hanno confermato la presenza delle fratture che erano già state accertate al pronto soccorso dell'ospedale Isola Tiberina».

In mattinata, la sorella si presentata al carcere di Regina Coeli. Accompagnata dal deputato Idv, Stefano Pedica. «So con certezza - dice Ilaria Cucchi - che al momento dell'arresto mio fratello ha chiesto di contattare il suo avvocato di fiducia, Stefano Maranella, ma gli è stato negato ed è una grave violazione di un diritto. Prego tutti di non fare speculazioni: mio fratello non era caduto dalle scale». Poco dopo, Pedica annuncia: «Non ci hanno fatto en-

trare e non hanno permesso alla sorella di Cucchi, Ilaria, di visitare la cella 6 della medicheria dove Stefano ha passato una notte. Non c'è una legge però che specifichi che per entrare insieme a un parlamentare serva essere collaboratori diretti, si può essere anche simpatizzanti come Ilaria... ».

La temperatura sale. Dal suo blog, Antonio Di Pietro spara: la relazione di Alfano sul caso Cucchi è «indegna», perché riporta che il giovane è «morto in seguito ad una caduta accidentale e al rifiuto di ospedalizzarsi». «Parole gravi, superficiali - dice il leader Idv - che nel peggiore dei casi possono addirittura rappresentare un tentativo di insabbiare un omicidio». Cicchitto controbatte a cannonate, accusando Di Pietro di essere un «volgare sciacallo». E Gasparri aggiunge: «Non ci faremo prendere in giro. Niente omertà, niente speculazioni». La morte di Stefano finisce sugli spalti dell'Olimpico: cinque minuti di silenzio tributati dai tifosi giallorossi. Che urlano contro i carabinieri. Speculazioni. ❖

MARATONETI E BASTONATI

**SENTI
IL TG**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Per la Formula 1, il Tg1 delle 13 e 30 di ieri, è andato in onda in versione ridotta. Solo notizie essenziali, dunque. E, fra queste, il via all'annuale maratona di New York, 42mila concorrenti, 3500 gli italiani. Delle migliaia di connazionali, chi ha vinto la gara dei media prima di trovarsi al nastro di partenza? Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, Pdl, «ciellino di ferro» come ci informano due pagine di Libero dal quale si apprende anche che: «Chiusa la settimana parlamentare, giovedì sera si è catapultato nella Grande Mela a correre la sua quinta maratona a stelle e strisce. Trascinandosi dietro un drappello "bipartisan"... di 14 deputati che hanno escogitato un sistema di scommesse il cui ricavo andrà all'associazione abruzzese di bambini autistici, Il Cireneo». Capite da soli che l'idea di un vicepresidente della Camera di arruolare un drappello di atleti parlamentari d'ogni colore, escogitare un sistema di scommesse (ma l'agenzia delle entrate è stata informata?), finalizzare il tutto alla causa dei bambini autistici, attinge a vette di pensiero politico non comuni. Sarà per questo che la notizia dell'iniziativa volpina sarà entrata nella redazione TG1 con il fragore di un caterpillar: non occorre essere premi Pulitzer per accorgersene. Ma anche l'antefatto temporale e il mezzo di trasporto scelto da Lupi non va sottovalutato: «chiusa la settimana parlamentare si è catapultato nella Grande Mela». Un maratona che si catapulta in gara è strabiliante. Ecco perché la notizia, con intervista al maratona Lupi, si è imposta nel Tg1 breve, dove l'uccisione a bastonate di Stefano Cucchi non ha neanche trovato lo spazio di una «foto notizia». Forse perché, televisivamente parlando, per il povero Cucchi si era ormai «chiusa la settimana parlamentare».

saverio.lodato@virgilio.it



CONVEGNO SU

Autunno caldo, quarant'anni dopo

Giovedì 5 novembre 2009 ■ ore 9.30-18.00

■ Roma ■ Palazzo Marini ■ Sala delle Colonne ■ Via Poli, 19 ■

9.30-13.30 PRESIEDE

Carlo GHEZZI

RELAZIONI

Giuseppe BERTA

«Lotte operaie e tramonto del fordismo»

Adolfo PEPE

«Sindacato: rinnovamento e processi unitari»

Giuseppe VACCA

«Le sfide del sistema politico»

INTERVENTI

Aris ACCORNERO
Giorgio BENVENUTO
Piero BEVILACQUA
Gian Primo CELLA
Paul GINSBORG
Miriam MAFAI

14.30

Proiezione di un video-antologia sulle lotte dell'autunno caldo
curato dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

15.15

TAVOLA ROTONDA

Cesare ANNIBALDI
Pierre CARNITI
Guglielmo EPIFANI
Alfredo REICHLIN
Mario TRONTI

La morte in cella

Le reazioni

Osapp: di notte un solo agente nella sezione della Blefari

Leo Beneduci, segretario dell'Organizzazione sindacale di polizia penitenziaria (Osapp) denuncia che di notte, nella sezione femminile dei detenuti comuni di Rebibbia sia presente un solo agente per l'intera sezione che al momento ospita 88 detenute.



Rita Bernardini

**Carcere di Teramo
Oggi la visita dei radicali**

Oggi alle 11 la deputata Radicale Rita Bernardini, accompagnata da Eugenio Sarno, Segretario Generale della Uil Penitenziari, visiterà la Casa circondariale di Teramo-Castrogno, una delle carceri dove è più alta l'incidenza dei suicidi.



Guido Calvi

Intervista a Guido Calvi

«Tossicodipendenti, immigrati Le nostre carceri scoppiano»

Sovraffollamento. «Ogni mese la popolazione dei penitenziari aumenta di mille unità. Una tragedia che accomuna detenuti e agenti. Così è impossibile ogni reinserimento»

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Stefano Cucchi è morto "per caso" in cella; ma Diana Blefari Melazzi si è certamente suicidata. Modi diversi per dire addio alla vita nel suggestivo scenario delle carceri italiane, anzi, in questi due casi, romane. Qualunque cosa sia successa a Stefano per metterlo in quelle terribili condizioni, l'atrocità della sua morte ha comunque riportato a galla un problema e una consuetudine antichi: la violenza, omologabile alla tortura, che si con-

suma ancora tra le maglie del nostro sistema di sicurezza con perseveranza endemica. L'Europa ha obiettato al nostro dispositivo carcerario che la tortura esiste già nel costringere i detenuti in spazi pro capite inferiori ai tre metri quadri. Ne parliamo con Guido Calvi, uno dei più bravi e impegnati penalisti d'Italia.

Che accade? La cronaca non ci aiuta a ricordare che in questa terra è stata cancellata dall'ordinamento giuridico la pena di morte. Nelle nostre celle si muore troppo facilmente...

«Veramente il nostro Paese è anche quello che nell'articolo 27 della sua Carta costituzionale prevede, riferendosi alla pena, la rieducazione e

la reintroduzione di chi ha sbagliato nella società civile. Tanti altri paesi non hanno inteso dare al trattamento della pena un senso così elevato e profondamente umano...»

Tanto peggio, allora. Cos'è che ci spinge indietro con tanta brutalità?

«Partiamo da un dato: il sovraffollamento. E ogni mese questa popolazione aumenta di mille nuove unità. Siamo del tutto fuori norma e chi afferma che la soluzione è aumentare "i posti letto" non capisce la radice del problema. Ma ecco altri elementi utili: quest'anno si sono tolti la vita tre agenti della polizia penitenziaria. Questo, mentre sempre nel 2009 si registra un incremento di 20

casi di suicidio tra i detenuti. Per restare ad ottobre, otto detenuti sono morti in cella, di cui tre suicidi, tre per malore e due per cause non ancora accertate, tra cui anche il povero Stefano Cucchi. Siamo di fronte a una tragedia immensa che accomuna detenuti e personale carcerario. Una *defaillance* di sistema e non è una banale questione di cubature...»

Depenalizzare

«Il carcere deve restare la soluzione estrema. Che senso ha trattenere in cella chi si droga o l'immigrato non in regola?»

Arriviamo alla radice, se esiste...

«Mi aiuto ancora con delle quantità. Un terzo degli ospiti delle nostre carceri sono tossicodipendenti, un terzo extracomunitari, un terzo, infine, sono dentro per reati comuni. A parte il fatto che da questo elemento si può prendere atto di come sia praticamente impossibile per un colletto bianco finire in prigione, e la gente lo sa, ecco che sotto questa luce si possono prendere in considerazione le responsabilità di due leggi ad hoc, quella, appunto, sulle tossicodipendenze e quella sulla clandestinità. Queste sono le chiavi principali della situazione che stiamo cercando di affrontare. Se decidiamo che un ragazzo come Stefano Cucchi può finire in prigione in quelle condizioni, se vogliamo punire con il carcere l'extracomunitario che non ha documenti regolari, non possiamo allargare la cubatura delle prigioni per risolvere il problema, le celle non basteranno mai.»

Depenalizzare è la via d'uscita?

«Operare attraverso altri strumenti restrittivi, il carcere deve restare la soluzione estrema. Che senso ha, anche sotto il profilo del dettato costituzionale, trattenere in cella migliaia di persone che si drogano? Sanzioni amministrative, allora, e interdizioni. Al medico che prescrive il doping per un ciclista, si può comminare la sospensione dall'esercizio della professione, per esempio.» ❖



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO SANNA

Il seggio e i voti

Rutelli può andar via e nessuno lo trattiene, anzi, ma se davvero fosse stato corretto avrebbe lasciato il seggio parlamentare ad uno del Partito democratico, visto che io, e immagino anche molti altri, prima di dare il voto all'Udc ci saremmo fatti tagliare i capelli a zero. Ed intanto il papi va.

RISPOSTA ■ Andarsene da un partito in cui non si crede più è sicuramente legittimo. Andarsene dopo aver perso una battaglia politica all'interno del partito stesso lasciando senza riferimenti quelli che si sono riconosciuti nella tua proposta e snobbando ("con voi, dopo aver perso, io non discuto più") quelli che ne hanno preferite altre lo è sicuramente un po' meno. Portarsi dietro, nella nuova formazione politica, il posto (i posti) di deputato o di senatore indebolendo la rappresentanza del partito che ti ha eletto ma non ti ha scelto (i voti di preferenza non ci sono più) è francamente discutibile. Propone un problema serio di frattura fra volontà degli elettori e atteggiamento degli eletti. Favorisce l'idea sbagliata di chi, Berlusconi in testa, considera gli "eletti" in quanto tali liberi di fare quello che vogliono. Dovesse accadere anche ora, con Rutelli, con la Binetti e con degli altri teodem sarebbe un peccato: per quelli che hanno creduto e credono nel Pd e per l'immagine di quelli che, andandosene, si tengono tutto quello che si possono tenere.

MASSIMO F.

Sono un fossile idealista?

una delle prime affermazioni ufficiali di Bersani da neo-eletto è stata quella di ribadire la priorità di occuparsi della situazione lavoro/occupazionale in Italia. A mio modesto parere, se la sinistra desidera porsi di fronte al Paese in maniera nuova e alternativa e con lo scopo di aggregare tutte le persone di buona volontà che sinceramente desiderano vivere in paese diverso dall'attuale, allora deve sposare una proposta articolata di Antonio Di Pie-

tro, farla propria, e cioè fare piazza pulita dentro il partito di tutti coloro che non hanno la fedina penale pulita o che sono in odore di mafia, o collusione con qualsiasi associazione a delinquere, oppure hanno abusato in qualche modo di un qualsiasi ruolo assegnato dal partito, oppure, eletti a cariche di governo a vari livelli dentro liste PD e/o coalizioni di governo, non sono stati degni di mantenere quella pulizia e correttezza e coerenza di comportamento etico che tutti i politici dovrebbero avere. Ma dirò di più: il PD dovrebbe fare sua la proposta di legge in Parlamento che vieti l'accesso a cariche pubbliche

e/o di governo a tutti coloro che sono oggetto di sentenze passate in giudicato, oppure hanno processi in corso. Io non sono un iscritto all'IdV e non so se il sig. Di Pietro in realtà sta razzolando per come predica (francamente, entro certi limiti, non me ne importa molto), ma le proposte da lui avanzate sono giuste e fondamentali (ma forse sono un fossile idealista!)

CRISTIANO MARTORELLA

L'università non è un'azienda

La riforma dell'università presentata dalla Gelmini è peggiore dei mali che la affliggono. Il ricorso ai manager nella gestione degli atenei significa introdurre nell'università quella finanza che ha provocato la crisi economica che tutti conosciamo e che ancora stiamo subendo. E soprattutto nella riforma della Gelmini manca completamente qualsiasi riferimento alla didattica, come se i contenuti dell'insegnamento non riguardassero gli interessi del ministero. Ormai si parla di scuola e università soltanto in termini aziendali, indicando costi e spese, e mai i risultati conseguiti come lo sviluppo della scienza e la diffusione della conoscenza.

LEONARDO CASTELLANO

Anche la Polizia di Stato è comunista?

Una accorata, e ben documentata nei motivi, manifestazione di agenti di Polizia a Roma. Indicati tutti i "tagli" e tutte le conseguenti difficoltà e generosità personali per compiere il proprio dovere per la sicurezza dei cittadini e il contenimento della criminalità. Proteste, altrettanto ben e sag-

giamente motivate, anche per l'istituzione delle ronde. Domanda al Presidente del Consiglio, a Maroni e a Brunetta: anche la Polizia di Stato è "comunista"?

ASCANIO DE SANCTIS

Produttività e crisi economica

Durante una fase di crescita economica la produttività è soprattutto indirizzata ad incrementare la produzione a parità di costi. Ma in un periodo di crisi i produttori hanno difficoltà a collocare sul mercato i loro prodotti, bisogna produrre le stesse quantità ma a costi inferiori oppure stesse quantità agli stessi costi ma con un miglioramento della qualità. E se dal punto di vista della singola azienda i minori costi sono spesso ottenibili con riduzione di personale, da un punto di vista del Paese la maggiore disoccupazione, provoca immediatamente minore potere d'acquisto della popolazione. Sarebbe perciò opportuno che venisse privilegiato lo sviluppo della qualità dei beni e dei servizi in termini di funzionalità, affidabilità, durata e garanzia, dando agevolazioni alle imprese che salvaguardando i posti di lavoro si impegnino nello sviluppo della qualità: principalmente per la produzione orientata all'esportazione.

SILVANA STEFANELLI

Ahi, povero Silvio!

L'uomo più innocente e perseguitato al mondo ci ha dato l'ennesima lezione di democrazia: conta solo la sua parola e nessuna sentenza al mondo sarà valida se non sarà suffragata da quei milioni di cittadini che continuano purtroppo a legitti-

Biani



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

marlo qualunque cosa faccia: pubblica o privata. Che dire? Non posso fare ameno di pensare al sui commento di martedì dove sostiene che il delirio narcisistico di Berlusconi è inaccessibile al pentimento e che nessuna delle persone a lui vicine lo vuole o lo può aiutare in un percorso di consapevolezza critica per fare i conti con se stesso. Forse non è così oggetto di invidia come spesso tende a farci credere, forse si accorge che nessuno, gli vuole davvero bene.

ROBERTO GUASCHINO Turpiloquio di governo

Il baldo Scajola non si smentisce e aggiunge un altro aggettivo qualificativo agli Italiani che non amano questo governo. A turno siamo coglioni, farabutti, stronzi, per non parlare dei rompiscogliani che si fanno uccidere sotto casa o dei tanti magistrati e poliziotti comunisti perché indagano su mafia e politica e ci muoiono. A quando una causa collettiva per diffamazione contro l'orsignori? Niente soldi d'indennizzo, solo l'esilio, magari sulla luna (li mandassimo in qualsiasi altro paese, ci dichiarerebbe guerra).

GIANFRANCO MORTONI Stefano Rodotà

Rainews 24, 28 ottobre, h. 03.16 - Alle parole di Silvio Berlusconi, rivolte a Piero Marrazzo: "devi scegliere: acquistare il documento o denunciare alla magistratura", Stefano Rodotà, che si dichiara 'sconcertato', non si può trattenere dall'accreditare al premier, relativamente all'episodio, "una assurda mancanza di senso dello Stato". Che sia anche Rodotà un'anomalia comunista nel panorama dei giuristi italiani, o che sia semplicemente un professionista, non dico cui dover dar ragione, ma almeno, per spessore culturale, sapienza di linguaggio, e misurato equilibrio, che meriti di essere ascoltato con seria attenzione?

ROBERTO DE MARINI Un partito grande

Con l'elezione di Pier Luigi Bersani a segretario del Pd, si volti pagina. Troppo tempo il partito ha perso tempo in una estenuante campagna elettorale interna. Adesso è il momento di costruire. Si unisca il partito e si chiami a raccolta tutte le energie positive, non escluse quelle degli stessi Franceschini e Marino. Solo così un partito può diventare grande.

AUTO-IMPREDITORE CON SALARIO DI 350 EURO

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È forse la trappola più insidiosa. Ti dicono che non sei un lavoratore dipendente, sei un imprenditore. Di te stesso. E ti fanno entrare nella famiglia delle partite Iva. Un regno dorato, abitato da ricchi professionisti. Ma non ti fanno partecipare agli utili dell'impresa. Magari sono gli stessi che magnificano le idee dell'attuale ministro del welfare, appunto sugli utili dell'impresa. Può capitare che ti diano la bella somma di 350 Euro al mese. Una somma ridicola che fa rabbrivire, magari leggendo di coloro che cercano sesso facile a colpi di tremila-cinquemila euro non al mese ma alla volta. Le proporzioni sono tutte saltate. Il caso lo racconta l'ultimo numero del foglio redatto dalle ragazze di Best Before (bestbeforenews@gmail.com), Silvia e Benedetta di Genova e Bologna. C'è questa precaria che torna dalle ferie. Siccome la sua collega è rimasta incinta spera che questa sia la volta buona per essere "stabilizzata". Non è una novizia, ha alle spalle anni di contratti a progetto e collaborazioni. Immagino che pensi: ora avranno molto più bisogno di me. Ed ecco, infatti che la chiama il capo (un "ex sessantotto" che di quell'epoca ha ereditato solo la spigliatezza). Le prospetta un'immediata prospettiva: "O apri la partita iva o te ne vai a casa, questo è quanto". Lei prova a ribattere che la mole di lavoro di cui si dovrà occupare avrà un incremento visto che la collega sarà assente. E lo stipendio? La informano che non aumenterà in proporzione, perché è considerata ancora un'apprendista. Scrive la precaria: "La notizia mi demotiva nel modo più assoluto e mi trasmette un desiderio di lavorare pari a quello di essere colpita da un attacco fulminante di varicella". Comunque per non perdere il posto cede al ricatto, apre la partita iva e diventa a tutti gli effetti una libera professionista. Certo "monocommittente. E si rende conto che è "la formula più diffusa in molte aziende per aggirare controlli e rivendicazioni". Eccola quindi "imprenditrice di se stessa, con partita IVA a 350 euro al mese". Così si ritrova a fantasticare "su cosa ancora mi possa riservare il futuro, in questa progressiva discesa verso il basso della sicurezza e delle tutele lavorative". Sono storie dedicate a chi si balocca con il posto fisso gettato da Tremonti nel grande mare del gossip quotidiano. Basta leggere il "come eravamo e come siamo" sempre in questo numero di Best Before". C'è una editor grafica, tre anni in casa editrice Co.Co.Pro. con sei contratti in totale, poi fatta fuori. Ora in giro per varie scrivanie perché, causa crisi, tutto diventa più difficile. E c'è la redattrice editoriale per sei anni in un importante service con una quantità inimmaginabile di contratti a progetto. Estromessa, ora lavora in un call center come Co.Co.Pro. E' il gioco dell'oca del precario. Non si torna nemmeno alla casella di partenza. Si va più in basso. <http://ugolini.blogspot.com/>

HANDICAP SI FA TROPPO POCO

**DISABILITÀ LAVORO
E ASSISTENZA**

Carlo Troilo
ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI



Su 66 società quotate in Borsa prese in esame solo 11 redigono il "bilancio sociale" e, tra queste, solo 8 indicano il numero di persone disabili assunte: 6.745 rispetto alla 13.343 che deriverebbero dalla osservanza della legge n. 68/1999 ("Norme per il diritto al lavoro dei disabili"). Le multe che le 8 società dovrebbero pagare per queste violazioni della legge ammontano a 57 milioni di euro, ma la maggior parte delle aziende preferiscono rischiare sanzioni anche elevate piuttosto che assumere persone disabili. In generale, le quote di riserva di posti di lavoro per disabili previste dalla legge 68/1999 non sono coperte integralmente. Il tasso di inadempienza è stimato intorno a 40% e risulta più elevato per le grandi imprese (con oltre 50 addetti) rispetto a quelle con 15-50 addetti.

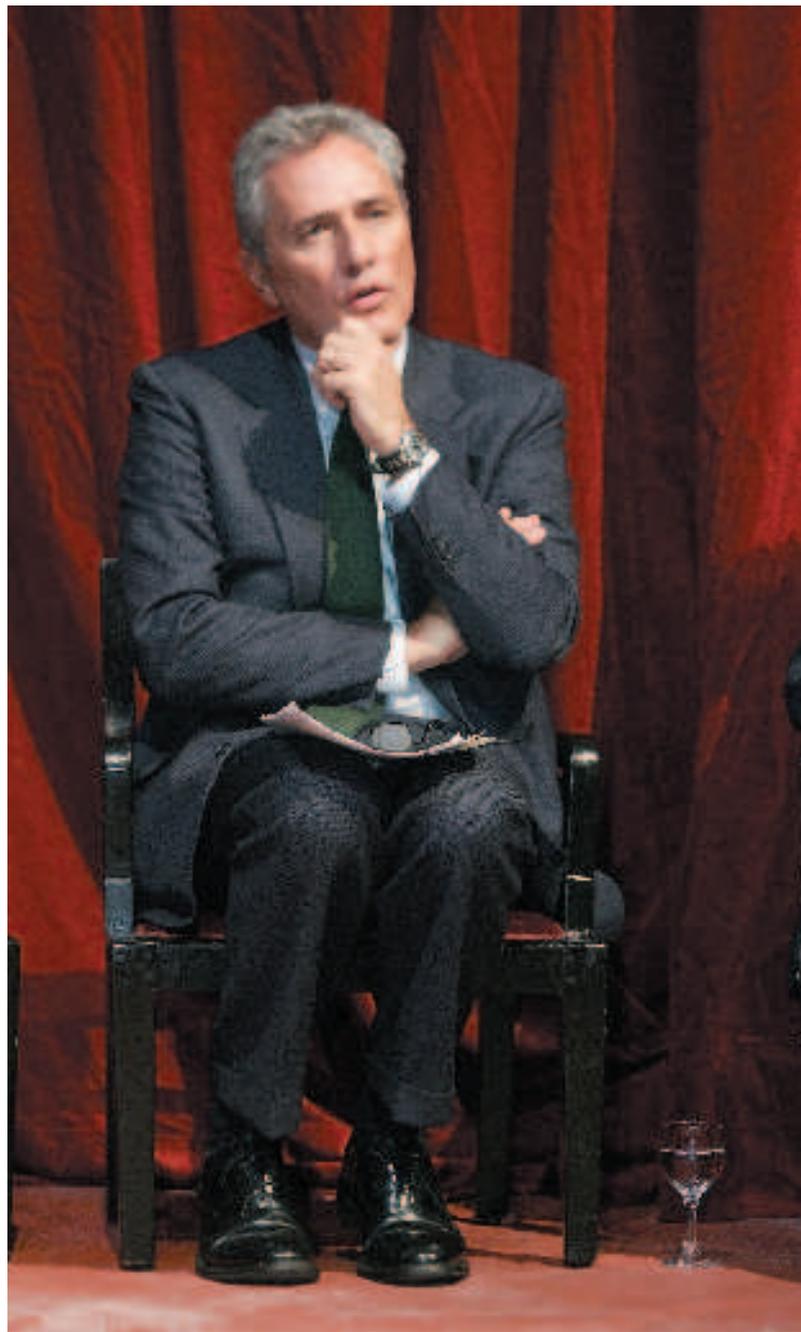
Sono questi alcuni dei dati più importanti ed inediti che risultano dagli studi del gruppo di lavoro sulla disabilità della Associazione Luca Coscioni, coordinato dal prof. Alberto Zuliani, già presidente dell'Istat e presidente della Fondazione "Handicap-dopo di noi". Ai risultati del gruppo di lavoro è dedicata un'ampia parte del prossimo numero del mensile "Agenda Coscioni", in edicola da ieri assieme al quotidiano "Terra". Dalle relazioni di Alberto Zuliani e di un altro membro del gruppo di lavoro - Alessandro Solipaca, responsabile del sistema informativo sulla sanità dell'Istat - risultano molti altri dati rilevanti: - Sono circa 3 milioni le persone con disabilità comunque importanti, seppure a diversi livelli. I gravissimi sono circa 1.500.000. Un problema particolare è rappresentato dal "dopo di noi": si stima che il 50% delle persone disabili vivrà senza genitori e quindi senza il loro sostegno per venti anni in media. - La spesa per l'assistenza assorbe in Italia l'1,6% del Pil: 25 miliardi di euro, destinati per due terzi alle persone con più di 65 anni. Un problema che si aggraverà con l'invecchiamento della popolazione. - Tra le persone con disabilità solo il 3,5% è occupato (a fronte del 49% per il resto della popolazione). Solo il 17% ha fatto ricorso ai centri per l'impiego previsti dalla legge 68. Il 30,9% ha trovato lavoro grazie ad aiuto di parenti o conoscenti; il 20% attraverso un concorso pubblico; il 16% grazie ad annuncio o invio di curriculum. - Altri due problemi gravi emersi nel gruppo di lavoro riguardano le barriere architettoniche e l'immobilismo del governo nel campo degli ausili tecnici volti ad agevolare la mobilità dei disabili. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro del Welfare e del vice ministro della Sanità, del nuovo vertice del Pd, dei sindacati e delle associazioni industriali perché mettano fine a questa drammatica situazione che interessa - se oltre ai 3 milioni di disabili consideriamo i loro familiari - circa 15 milioni di italiani. ♦

L'ANALISI

La tentazione è quella di archiviare con motivato fastidio il congedo dal PD di Francesco Rutelli. I suoi comportamenti e, segnatamente, lo stucchevole teatrino inscenato negli ultimi mesi forniscono ulteriore materia a un pregiudizio già largamente diffuso nel popolo di sinistra nei suoi confronti. Lo dico anche a me stesso, che sono decisamente critico con lui. Penso tuttavia che, per il bene e la crescita del PD, merita fare due distinzioni: tra le motivazioni da lui addotte e le cause reali del suo abbandono; tra le critiche politiche che gli si possono e anzi gli si debbono muovere e quelle francamente sbagliate o ingenerose.

Nell'intervista al *Corriere* con la quale finalmente pone fine al tormentone "esco, non esco", Rutelli, che sprovveduto non è, ha messo lì tre signore questioni che interpellano oggettivamente il PD e soprattutto il suo profilo di partito nuovo, laico e plurale. Questioni che sbagliammo a esorcizzare: la sua discontinuità effettiva, nella cultura e nell'organizzazione, nella mentalità e nelle pratiche politiche, rispetto ai vecchi paradigmi e alle vecchie appartenenze; il suo orizzonte e il suo respiro ideale, comprensivo delle molteplici culture e tradizioni democratiche e riformiste; la sua laicità intesa come positivo incontro tra credenti, non credenti e diversamente credenti, ma anche come autonomia politica dal collateralismo con organizzazioni economiche, sociali e sindacali; una proiezione europea originale e innovativa che non può contentarsi di una soluzione al momento ragionevole e senza alternative e tuttavia transitoria e incompiuta. Signore questioni, ripeto, la cui oggettiva rilevanza deve essere apprezzata nonostante i tempi e i modi più che discutibili del congedo di Rutelli. È, questa, ragione non ultima che ci autorizza a criticarlo: non aver reso un buon servizio a ragioni meritevoli.

E vengo alla seconda distinzione, tra critiche giuste e critiche sbagliate a Rutelli. Pur avendo avuto con lui personali, aspri contrasti, vi sono due critiche ricorrenti che non condivido. La prima: il suo percorso circa il rapporto tra religione e politica. Mi è occorso più volte, presso amici di estrazione cattolica, di prenderne le difese. Penso che quelle scelte rigorosamente personali non possano, non debbano essere sindacate in sede politica. Semmai si può criticare il suo patrocinio politico ai teodem, che a mio avviso sono fuori posto nel PD, ma è altra questione,



Francesco Rutelli

Franco Monaco

Partito Democratico

RUTELLI IL CONGEDO E LE DOMANDE

L'ex leader della Margherita pone questioni importanti: a maggior ragione diventa centrale il tema dell'identità indicato da Bersani

essa sì politica. Seconda critica ingenerosa: i troppi partiti nei quali Rutelli ha militato. Dentro la lunga transizione e dopo l'eclisse dei partiti-chiesa, considerate la frenetica mobilità e la endemica precarietà delle formazioni politiche, non deve sorprendere che i partiti siano stati vissuti più come mezzo che come fine. La coerenza deve riguardare i percorsi e non gli strumenti. Su questo terreno, più laico, si può avanzare critiche. E io stesso mi sento di formularne. Ma si tratta appunto di critiche politiche non morali. Lasciamo stare il passato remoto. Mi limito al tempo che ho seguito da vicino. Con l'Asinello e poi come candidato premier, ove fece una eccellente campagna elettorale, Rutelli fu un convinto ulivista. Da leader della Margherita, facendo asse con Marini, Rutelli fu invece centrista, cultore del trattino, il cui apice fu la drammatica assemblea DL del maggio 2005 che affossò la lista unitaria dell'Ulivo (con la nota conseguenza del calvario di Prodi al Senato). Da vicepremier in carica, con un anno di anticipo rispetto alla dissoluzione della maggioranza sulla quale si reggeva quel governo, ne teorizzò la fine con la proposta di "alleanze di nuovo conio". Poi sostenne Veltroni che, all'opposto, patrocinava un bipolarismo teso al bipartitismo. Ancora di recente, nel passaggio congressuale, ha optato per Franceschini che, pur con qualche temperamento, ha ereditato la stessa linea maggioritaria e bipolarista. Ora, d'improvviso, Rutelli rinnega persino il bipolarismo e lascia il centrosinistra, patrocinando un centro autonomo. Del resto, domando: come poteva pensare Rutelli a un PD che rinnegasse ciò che evoca la sigla "sinistra"? Come si può prospettare un partito di centrosinistra ispirandosi al modello Kadima, il partito israeliano di Sharon? Ripeto: è su questo piano genuinamente politico che si deve chiedergli conto. Non per accanimento personale, ma per fare chiarezza politica a beneficio di tutti. Ne ricavo due conclusioni solo a prima vista tra loro in contraddizione: se persino un "fondatore" del PD coltivava una visione così eccentrica, ciò sta a dire che aveva ragione Bersani a porre, nella sua piattaforma congressuale, come centrale e prioritaria la questione dell'identità incerta e ancora da definire del PD; per definirla però non ci si può sottrarre a un confronto serrato sulle signore questioni che Rutelli ha evocato, anche se egli le sue decisioni le aveva già prese prima che se ne potesse discutere. ♦

→ **Il leader democratico** a "Che tempo che fa": «Il primo impegno sarà quello del lavoro»→ **Su Rutelli:** «Dispiaciuto, non preoccupato». Alleanze, «ognuno si prenda le sue responsabilità»

Bersani: il Pd con i più deboli

«Nessun ritorno al passato»

Da Prato a «Che tempo che fa». La prima settimana da segretario del Pd Pier Luigi Bersani l'ha conclusa nel salotto accogliente di Fabio Fazio. Lo aspetta l'appuntamento del 7 novembre con l'assemblea degli eletti.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

«Se ci mettiamo dalla parte dei più deboli, di chi lavora e di chi produce riusciremo a fare una società migliore per tutti». E' questa la "cosa di sinistra" che Pier Luigi Bersani, il nuovo segretario del Pd, ha detto a «Che tempo che fa», la trasmissione soft di Fabio Fazio. Venti minuti di conversazione per parlare del futuro, molto, e del passato, da cui attingere per «costruire un partito con un'identità politica che rimescoli culture antiche e nuove senza timore di pronunciare certe parole». E che cancelli la parola «dialogo» ma prediliga il «confronto». E' alla nuove generazioni che dobbiamo pensare, a quelli che non hanno neanche conosciuto i partiti di cui qualcuno ha temuto il ritorno tanto da andarsene.

«Il lavoro è il problema dell'Italia. Questo è il primo, vero problema di cui ci dovremo occupare in tutte le sedi». Nel lavoro parlamentare, sul territorio, nelle realtà afflitte dalla crisi. Questo deve fare un «partito di alternativa», che è un concetto che contiene quello di opposizione «ma va oltre». Un impegno da svolgere con altri. E sulle alleanze Bersani ha precisato che «non è una nobile gara quella a chi grida di più ma la gara deve esserci a trovare chi riesce a mandare a casa Berlusconi». Apertura quindi all'opposizione che è rappresentata in Parlamento, Udc e Idv, «bisogna che ognuno si prenda le proprie responsabilità». E dialogo anche con quelle forze politiche che sono fuori da Senato e Camera, e alla società civile. Con la maggioranza, fin quando prevarranno gli interessi



Foto di Pierpaolo Ferreri/Ansa

Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

IL CASO

Anche Letta e Follini prendono le distanze da Francesco, ormai ex

SARÀ STATA ANCHE ■■ colpa del giorno di festa ma non è che si siano fatte sentire forti le voci di possibili compagni del nuovo viaggio di Francesco Rutelli che al momento non sembrano superare la decina tra deputati e senatori. Nette, invece, le posizioni di Enrico Letta che, amareggiato, ha commentato sul Corsera «sono allibito, parla come Gasparri sulle primarie. Non trovo serio che si picconi così il Pd». E di Marco Follini che ha rivendicato su Repubblica di non sentirsi «meno centrista di Rutelli eppure io resto. Sono più interessato a costruire un ponte tra moderati e riformisti che attraversarlo».

ad personam, vedi giustizia, è più difficile che ci sia.

I CASI DI COSCIENZA

Sull'addio di Rutelli «son dispiaciuto ma non preoccupato. Noi il partito che abbiamo promesso di fare in questi anni ci impegneremo a farlo». C'è posto per tutti. «Il mondo cattolico sa che per me le convinzioni etiche e morali sono una risorsa per tutti. Non chiederò a nessuno di annacquare il suo vino». Ma i casi di coscienza «dovranno essere regolamentati. Sui temi etici ci possono essere decisioni di frontiera ma c'è bisogno di posizioni comuni. La politica ha bisogno di decisioni. Dobbiamo averlo presente quando discuteremo del testamento biologica».

Bersani non rinuncerà a lavorare con gli ex contendenti alla segreteria, Franceschini e Marino. «Ne parleremo nei prossimi giorni». Lo stesso accadrà per il presidente. «Ne voglio

parlare prima con lui o con lei». E su Marrazzo: «ha fatto un gesto doveroso ma vorrei sapere come fanno a girare per il paese certi video, che sono strumenti di pressione e di ricatto senza che nessuno faccia niente».

Rosy Bindi aveva detto nel pome-

Rosy Bindi

«Rutelli non avrà la rappresentanza di moderati e cattolici»

riggio a «in Mezz'ora»: «Se sarò chiamata a fare il presidente non mi tirerò indietro». E a Rutelli, che ha scelto di andarsene, denunciando un suo «fallimento» la vice presidente della Camera aveva lanciato la sfida: «Non si illuda, non gli lasceremo rappresentare i moderati, i ceti produttivi, il mondo cattolico». ♦

→ **È psicosi** dopo la morte della bambina di 11 anni. Ancora 4 ricoveri al Policlinico di Roma
→ **L'appello dei pediatri:** accelerate le vaccinazioni. Il ministero: niente ritardi sui vaccini

Influenza A È assalto agli ospedali 80% bambini

Lunghe file agli ospedali di Roma, quasi nessuno ha l'H1N1. «La pandemia sta arrivando e non si fermerà più, tra quindici giorni i reparti di pronto soccorso saranno intasati», dicono al Bambino Gesù.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

A mezzogiorno meno dieci la fila al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù è un serpente che comincia al banco accettazione e finisce un bel pezzo fuori dalle porte d'ingresso. Mamme papà bambini, saranno una settantina, molti italiani, qualche cinese e qualche rumeno, una donna incinta con l'altro figlio che le dorme sul-

L'invito dei medici
«Non venite al Pronto Soccorso, così rischiate il contagio»

la pancia, una famiglia di sette persone che sciamano verso una infermiera. La gran parte indossa la mascherina azzurra che distribuiscono a chi ha sintomi compatibili con l'H1N1, per evitare ulteriori contagi. La sala d'attesa è piena, quella di riserva pure, in fondo si intravede un bambino, avrà quattro anni,

con la mascherina troppo grande che gli lascia fuori solo gli occhi azzurri. Ha la febbre alta da qualche giorno, a scuola ci sono stati casi, la mamma l'ha portato. «Sono preoccupata, sì, per forza». Il pediatra? «No, siamo venuti direttamente qui».

LA PANDEMIA STA ARRIVANDO

Proprio quel che stanno facendo via via tutti quelli che sospettano di avere l'H1N1: andare al pronto soccorso. Una scelta paradossale, spiegano i medici, perché si rischia il contagio. Ma va così: l'assalto agli ospedali per il momento forse non c'è, la psicosi sì. D'altra parte, spiega semplice Emanuele Giglioni, assistente medico al pronto soccorso del Bambino Gesù: «In una settimana nei nostri test l'incidenza dei casi positivi è passata dal 20 al 70 per cento. La pandemia sta arrivando, e non si fermerà più: se continua così, tra 15 giorni i pronto soccorso saranno intasati».

I dati gli danno ragione. Al Bambino Gesù nelle ultime 24 ore hanno registrato al pronto soccorso 230 persone: una settimana fa erano 180 nell'intero weekend. Al Policlinico Gemelli solo ieri si sono presentati in 350 invece che 250: cento in più, di cui ottanta bambini, coi sintomi di influenza. Non hanno ricoverato nessuno. Tre nuovi casi si sono registrati invece all'Umberto I, dove restano stabili le condizioni dei tre bambini già ricoverati in terapia in-



L'ingresso dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma

LA SITUAZIONE ALL'ESTERO

95 i morti accertati finora in Ucraina In Canada è psicosi

■ In Ucraina 53 persone sono morte finora a causa di un'epidemia di influenza che imperversa nel paese. Nel darne oggi notizia, il ministero della sanità non ha tuttavia precisato il numero delle vittime provocate dal virus H1N1 dell'influenza A. In tutto, le persone colpite dall'influenza sono state finora quasi 185 mila, delle quali 7.400 circa sono state ricoverate in ospedale.

In Venezuela sono 95 le persone mor-

te a causa dell'influenza A, contro le 41 registrate all'inizio di settembre. Lo ha reso noto il ministero della salute a Caracas precisando che il virus A/H1N1 ha finora contagiato 1.947 persone.

In Canada, dove finora per l'influenza A sono decedute 95 persone, migliaia di cittadini hanno preso d'assalto i centri dove si effettuano le vaccinazioni. Nella città di Calgary, nella zona occidentale del Paese, secondo la televisione migliaia di persone hanno formato file lunghe centinaia di metri davanti alle cinque cliniche dove veniva somministrato il farmaco, tanto che nel pomeriggio le liste di attesa sono state chiuse.

CHI DEVE VACCINARSI ■ I giovani. È l'opposto rispetto all'influenza stagionale. Sono coloro che hanno maggiori probabilità di contagio, perché l'A-H1N1 si è già diffuso nel 1977. Chi lo ha conosciuto, ha sviluppato la protezione immunitaria

QUALI SONO LE COMPLICAZIONI ■ In un paziente su 10 insorge la polmonite, perché il virus infetta gli alveoli polmonari e l'infiammazione compromette la respirazione. Altre complicazioni: pericarditi per gli adulti, neuropatologie per i bambini.

IL VIRUS FRA I BIMBI ■ Il contagio è rapido fra i bimbi. L'igiene dev'essere massima, soprattutto per quel che riguarda pavimenti e giocattoli. Tappeti, peluche: trattengono e rilasciano microbi. Nessun rischio di contagio tramite animali.

La curiosità

Basket dilettanti, rinviata la gara Trento-Omegna

Quattro giocatori della squadra ospite a letto perché messi ko dall'influenza e così la partita di basket (Dilettanti serie A) tra Bitumcolor Trento e Omegna, inizialmente programmata sabato sera alle ore 20,30, è stata rinviata. Sospeso dalla Fip anche un secondo incontro di basket tra Brescia e Castelletto. Sino a ora si erano registrati casi di sospensione di partite calcistiche in Turchia, Argentina, Francia e in quest'ultima nazione anche nel campionato di pallavolo. La misura precauzionale - è stato spiegato - non tanto per la gravità degli effetti del virus quanto per evitare una sua più rapida diffusione.

tensiva. Numeri che corrispondono ai dati diffusi dai pediatri della Società Italiana Pediatria (SIP), che hanno registrato nell'ultima settimana un aumento dell'80 per cento dei bambini portati al pronto soccorso.

RITARDI NEI VACCINI

«Per i bambini il rischio di complicanze gravi può essere maggiore rispetto all'influenza stagionale», spiega Pasquale Di Pietro, presidente della SIP, che invita ad immunizzare subito i piccoli: «È indispensabile affrettare al massimo i tempi di intervento. Purtroppo dobbiamo affrontare una situazione di emergenza con un vaccino che si è reso disponibile con

Bambin Gesù di Roma

In un giorno 230 persone al pronto soccorso, erano 180 nello scorso weekend

ritardo», spiega. Il ministero del Welfare, intanto, spiega che da due giorni tutte le regioni hanno iniziato i vaccini, e che la terza tranche di dosi sarà distribuita nei prossimi giorni, raggiungendo alla fine un totale di 2 milioni di unità diffuse. Di certo non agevola nessuno il fatto che la fornitura del vaccino fosse stata stabilita per il 15 novembre. Nel frattempo, lavarsi le mani spesso e non tossire o starnutire sulle facce altrui, lo raccomanda il ministero. ♦



Sgommento a Pompei dove viveva la piccola Emiliana D'Auria, vittima dell'influenza A

Psicosi in Campania A Pompei pensano di chiudere le scuole

Eseguita ieri l'autopsia della bambina di 11 anni morta venerdì
In Puglia registrati due nuovi casi «potenzialmente gravi»

L'emergenza

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Il sospetto dei medici è che Emiliana D'Auria, la bambina undicenne di Pompei deceduta venerdì pomeriggio all'ospedale Santobono Pausillipon di Napoli, stroncata dal virus H1N1, soffriva di una cardiopatia di cui il medico curante, un pediatra della cittadina vesuviana dove Emiliana viveva con i genitori, un fratello e una sorella, non si era mai accorto.

Ieri sera, all'Istituto di Medicina Legale del Policlinico, è stato eseguito l'autopsia, dopo che in mattinata la magistratura aveva ordinato il sequestro della cartella critica. Un atto formale necessario per consentire l'accertamento. Parlando

con i giornalisti il direttore sanitario del Santobono, Enrico De Campora, ha sottolineato che la piccola è stata uccisa da una pericardite fulminante. A cedere, insomma, è stato il cuore: «Non si può escludere che la paziente - ha affermato il professore - fosse affetta da uno scompenso mai rilevato». La patologia al cuore potrebbe essersi sviluppata di recente ed aver assunto i connotati della malattia letale, in concomitanza con l'aggressione del virus della suina. Alla perizia necroscopica il compito di fare chiarezza.

La morte della undicenne di Pompei, la settimana in tutta la regione da settembre per l'influenza A, la sesta in sei giorni nel Napoletano, ha scatenato un'ondata di panico in città. Nella sola giornata di ieri, ha informato il direttore sanitario del maggiore ospedale pediatrico della Campania, le richieste di

assistenza al Pronto soccorso si sono triplicate. Centinaia di genitori in ansia si sono rivolti ai sanitari del Santobono, chiedendo il test per i loro bambini alle prese con sindromi influenzali. Frattanto a Pompei, dove si sono registrati altri tre casi di bambini colpiti dal virus, l'amministrazione cittadina sembra orientata a chiudere le scuole. Prende tempo, invece, il sindaco del confinante comune di Scafati, dove E.D. frequentava il plesso di via Martiri d'Ungheria. La bimba è stata ricordata ieri durante la messa domenicale nella parrocchia dell'Immacolata Concezione di Pompei, mentre per tutta la giornata la sua abitazione è stata meta di un pellegrino

Per il direttore sanitario

Forse Emiliana soffriva di uno scompenso mai rilevato prima

TriPLICATE le richieste

Centinaia di genitori in ansia hanno chiesto il test per i loro bambini

naggio ininterrotto di parenti, amici e conoscenti. Prostrati dal dolore, i genitori continuano a ripetere che la loro bambina era sana.

Allarme in Puglia. La diffusione del virus, intanto, non conosce soste: ieri altri due casi di influenza A «potenzialmente gravi» sono stati segnalati in Puglia, dopo i primi due casi «gravi» riscontrati sabato. Ad annunciarlo, l'assessore regionale alla Sanità, Tommaso Fiore, il quale ha anche spiegato che i due nuovi casi «sono in corso di osservazione». Sulle polemiche scoppiate a proposito dei ritardi con cui è scattato il piano di immunizzazione, è intervenuto il ministero del Welfare. Alla data del 30 ottobre, spiega una nota, tutte le regioni sono state in grado di iniziare l'offerta vaccinale.

Una terza quota di vaccino sarà distribuita nei prossimi giorni: complessivamente, con le prime tre consegne, alle regioni sono state distribuite più di due milioni di dosi. ♦

ANDATE ALL'OSPEDALE ■ In questi casi si diffonde la psicosi, che può anche inibire la visita al Pronto Soccorso, per non passare da malati immaginari. Non è vero: il 15% di chi si è presentato finora al Ps è stato poi ricoverato. Farsi visitare non fa mai male.

DA EVITARE ■ Piccoli errori quotidiani da evitare: non coprite i bambini in caso di febbre: non va ostacolata la riduzione della temperatura tramite la traspirazione. Il sistema di termoregolazione non è maturo, va fatto "quadrare" naturalmente.

L'ALIMENTAZIONE ■ Bere molto migliora il funzionamento delle cellule: è prevenzione. E poi frutta e verdura di stagione, ovviamente. E succhi e tutti gli alimenti che tengono fluido il muco, specie nei bambini: non far seccare le narici.

→ **Il blitz in un casolare** I carabinieri hanno trovato un sofisticato rilevatore di microspie
 → **Il procuratore Lepore** «Senza le intercettazioni saremmo costretti a chiudere i battenti»

In manette Pasquale Russo Il boss tradito dal telefono

Il potente clan dei Russo non esiste più: all'alba di sabato preso Salvatore, 51 anni, il braccio. Alle prime luci di ieri scacco matto anche per Pasquale, la mente (latitante da più di 16 anni), e Carmine, 47 anni.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

A tradirlo è stata una telefonata. L'ansia di sapere, di capire come e perché il fratello Salvatore era stato stanato dopo 15 anni di latitanza. A Pasquale Russo, 62 anni, padrino di Nola, i carabinieri del comando provinciale di Napoli sono risaliti grazie a una parola di troppo pronunciata da un familiare. Nel tirarli giù dal letto per comunicare il felice esito del blitz, il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha ricordato ai ministri Maroni e Alfano che l'antimafia non può continuare a celebrare le nozze con i fichi secchi. Più tardi, con i giornalisti, il capo della Procura è stato ancora più esplicito: «La cattura dei Russo è avvenuta grazie all'impiego di moder-

Militari in ascolto

Al «mammasantissima» si è risaliti grazie a una soffiata di un familiare

ne tecnologie, dai costi rilevanti. Ho voluto rammentare ai due ministri che ci servono più mezzi. E ho aggiunto che senza intercettazioni saremmo costretti a chiudere i battenti». Pare che Maroni e Alfano siano rimasti in silenzio.

L'intercettazione decisiva ha portato i carabinieri a Sperone, in provincia di Avellino, sotto un cavalcavia della Napoli-Bari. Lì, in un casolare affogato nella campagna irpina all'apparenza anonimo, si è conclusa la lunghissima fuga (16 anni e mezzo) di un mammasantissima d'altri tempi, che prima di farsi ammanettare ha chiesto di poter pren-

dere coppola e bastone, i segni del comando. Poi, con un gesto teatrale, ha consegnato il bastone nelle mani di un maresciallo della Benemerita, a mo' di abdicazione.

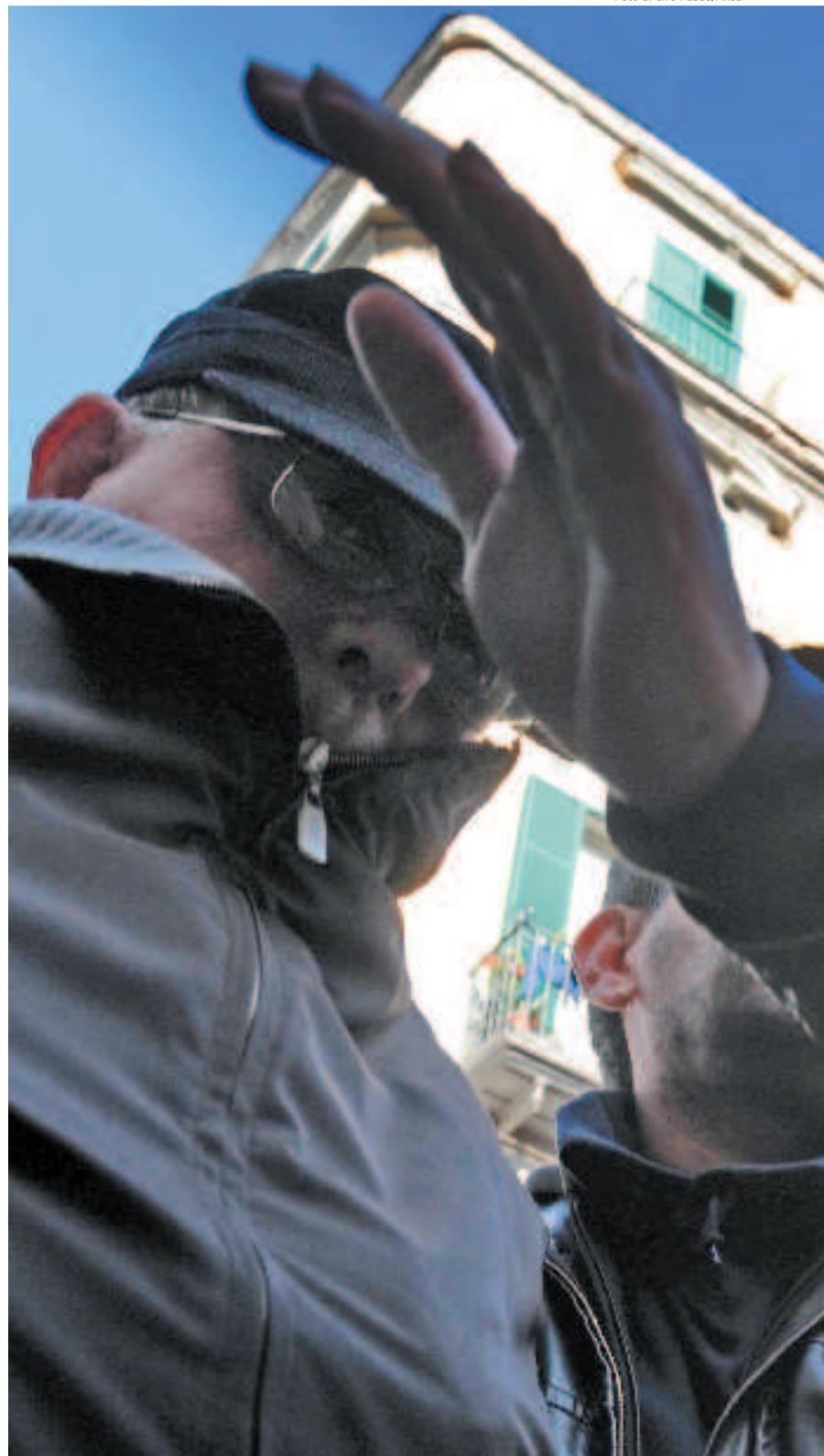
IL DOMINIO

L'impero dei Russo, costruito con ferocia e determinazione in più di trent'anni di sangue, business miliardari nel settore degli appalti pubblici, alleanze strategiche con Cosa Nostra e connivenze con la malapolitica locale e nazionale, si è afflosciato come un castello di carte in 24 ore esatte. All'alba di sabato, la Mobile ha messo le mani su Salvatore, 51 anni, il braccio. Alle prime luci di domenica, l'Arma ha dato scacco matto a Pasquale, la mente, numero 22 nella lista dei latitanti più pericolosi a livello nazionale, e Carmine, 47 anni, latitante dal 2007. Vestito per uccidere il primo, pure lui inserito nell'elenco dei super ricercati: nella masseria di Somma Vesuviana dove è stato bloccato dopo 15 anni di latitanza, aveva con sé un mitra Uzi, due pistole di grosso calibro, un fucile e 125 proiettili. Più tecnologici il capobastone e il più piccolo dei germani: nel casolare di Sperone sono stati trovati un sofisticato individuatore di microspie, una coppia di ricetrasmittenti con microfono e auricolare "bluetooth" e un visore notturno. C'erano anche una parrucca e una pistola PB8000 con due caricatori completi di munizioni. Sul comodino un testo di storia della camorra, di cui i Russo hanno ispirato le pagine più truculente, nell'agro nolano-vesuviano.

QUASI 20 ANNI DI LATITANZA

La loro irreperibilità risaliva agli inizi degli anni Novanta: il superboss Carmine Alfieri, sotto la cui ala protettrice la famiglia di Nola si era affermata nel Ggota della criminalità campana, aveva appena cominciato la torrenziale "cantata" che avrebbe permesso di lì a poco all'antimafia di due province, Napoli e Salerno, di ricostruire due decenni di potere criminale in Campania. I due germani, indicati da Alfieri come uomini di fiducia, prese-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Pasquale Russo dopo l'arresto

ro il volo inseguiti da una decina di mandati di cattura, poi sfociati in diversi ergastoli, per associazione mafiosa, omicidio, estorsione.

Con il passaggio dall'altra parte della barricata di Alfieri e del suo luogotenente Pasquale Galasso, nel '94 i Russo diventarono i terminali di vertice di Nuova Famiglia, alleandosi con Mario Fabbrocino. Furono loro, dopo il pentimento di Galasso, a prendersi il compito, senza peraltro portarlo a termine, di eliminare l'"infame", grazie alla collaborazione di alcuni carabinieri, poliziotti e finanzieri "amici". Qualche mese più tardi, arrivarono a sequestrare per una settimana il fi-

Affari a non finire

Due anni fa l'antimafia sequestrò ai Russo beni per 300 milioni di euro

glio di Alfieri, per costringere il padrino a recedere dai propositi di pentimento. Nell'ultimo quindicennio i Russo avrebbero imposto la loro legge criminale continuando a macinare affari, grazie anche a ottimi addentellati con la politica locale: due anni fa, l'antimafia sequestrò loro beni per 300 milioni di euro nel corso di un'operazione che portò all'arresto di un'ottantina tra gregari e fiancheggiatori. In quell'occasione, i carabinieri portarono alla luce il sistema attraverso il quale riuscivano a gestire la latitanza: centinaia di insospettabili fornivano le proprie auto a familiari e affiliati per aiutarli a raggiungere i covi in cui si nascondevano. ♦

IL CASO

Calabria, morta la veggente Natuzza Campana a festa

VIBO VALENTIA Si è spenta ieri a 85 anni Natuzza Evolo, la «mistica di Paravati». È morta nella casa degli anziani all'interno della fondazione «Cuore immacolato di Maria» il centro polifunzionale da lei fatto costruire con le offerte dei moltissimi visitatori. Il sindaco di Mileto Vincenzo Varone, per la giornata dei funerali che si terranno domani, ha proclamato il lutto cittadino. «È una giornata di lutto e di dolore ma anche di speranza - ha detto - perché siamo convinti che Aguzza veglierà su di noi». E per questo motivo hanno suonato a festa e non a lutto le campane della chiesa. Natuzza diceva di aver ricevuto le stimmate fin dall'età di 10 anni, di avere il dono dell'ubiquità e di parlare coi morti. Numerosi cenacoli di preghiera erano stati fondati in suo nome. Le sue condizioni si erano aggravate due giorni fa.

→ **Rimosso** dalla Curia di Firenze per aver celebrato le nozze di una donna nata uomo
→ **I parrocciani** scrivono al Papa contro la decisione «arbitraria» del vescovo

L'ultima messa di don Santoro «Esiliato dalla Curia gigante invincibile»



Don Santoro mentre celebra una messa alle Piagge

Ieri davanti a più di mille persone l'ultima messa di don Santoro: «Obbedisco al vescovo, anche se non so il motivo per cui obbedisco». La Curia ha chiesto al prete di lasciare le cariche nelle due cooperative sociali delle Piagge.

OSVALDO SABATO
FIRENZE
osabato@unita.it

Per chi gira nel quartiere fiorentino delle Piagge può stare tranquillo perché la sindrome di Stendhal non è in agguato. Le Piagge, periferia occidentale di Firenze, sono un quartiere sorto alla fine degli anni 80, frutto di «una progettazione negligente, di risorse e servizi carenti e di famiglie dal passato difficile parcheggiate» come scrive lo storico Paul Ginsborg nell'introduzione del libro di Francesca Manuelli «Le Piagge. Storia di un quartiere senza storia». È in questa periferia di Firenze che nel 1994 don Alessandro Santoro celebrò nel mese di novembre la

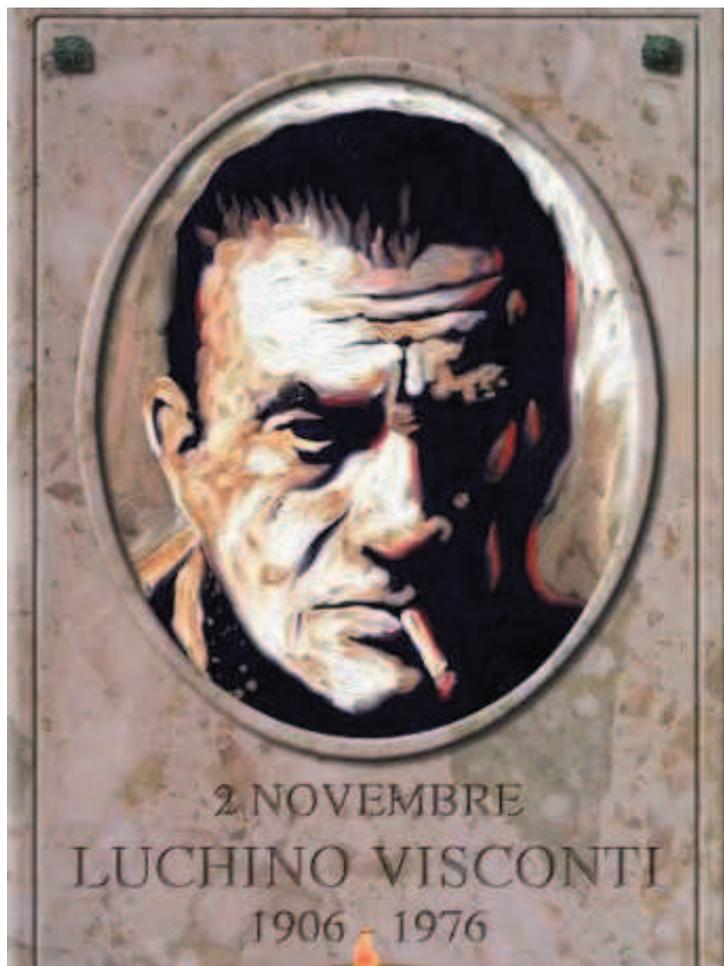
sua prima messa all'aperto. Da allora sono trascorsi quindici anni. Ieri l'ultima domenica del prete alle Piagge dopo il suo allontanamento deciso dall'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori. La mattinata fa il pieno di sole e di tristezza, di sguardi smarriti e di lacrime delle oltre mille persone che hanno assistito all'ultima messa di don Alessandro Santoro. Il sacerdote è stato punito da Betori «per il suo atto di disobbedienza» per aver celebrato il matrimonio tra Sandra Alvino, una donna nata uomo, e Fortunato Talotta, sposati entrambi da 25 anni ma con rito civile.

LA MESSA È FINITA

L'ultima messa di don Santoro è un concentrato di emozioni, lo stesso prete parlando davanti ai suoi parrocciani si ferma più volte per la commozione. «Vado via perché obbedisco a quello che il vescovo mi chiede anche se non so il motivo preciso per cui obbedisco» dice don Santoro. «Ma lo farò» spiega alla

sua gente «se sono estromesso io, non voglio che venga estromessa la mia realtà cioè voi». Preferisce farsi da parte «piuttosto che trascinare 15 anni di storia con voi» contro la Curia «gigante invincibile», come la definisce don Santoro. Pare che i vertici della Chiesa fiorentina abbiano chiesto al prete di dimettersi anche dalle cariche sociali che ha nelle due cooperative (Il Cerro e Il Pozzo) nate alle Piagge. «In questo modo vogliono proprio tagliare qualsiasi rapporto con questa realtà» dice un collaboratore di don Santoro. Intanto la comunità delle Piagge non si arrende e continua nella sua difficile battaglia per tentare di convincere Betori a fare marcia indietro. Prima un'assemblea, poi una veglia e infine una lettera inviata direttamente a Benedetto XVI per raccontare quanto è stato fatto negli anni alle Piagge e sostanzialmente viene chiesto al Papa di «lasciare don Santoro come cappellano della comunità delle Piagge» e di chiedere a Betori un incontro con i fedeli. «Siamo certi - scrivono a Papa Benedetto - che il suo intervento cambierà una decisione presa in modo arbitrario». In realtà dalla Curia non arrivano segnali positivi per un cambio di rotta e a don Santoro non resta che aspettare venerdì quando dovrà inesorabilmente lasciare le Piagge. Su facebook spuntano tre gruppi pro Santoro e i suoi sostenitori sono pronti a far piovere sulla Curia migliaia di mail. Sullo sfondo sono in cantiere altre iniziative: digiuni a staffetta sul sagrato del Duomo fino ad un volantinaggio quando è Betori a dire messa. «Posso ancora celebrare messa ma non ho più un popolo: è di questo che sono stato privato» afferma il parroco nella messa di ieri. I suoi parrocciani non si arrendono e non vedono di buon grado neanche la scelta dell'anziano prete don Renzo Rossi (ex missionario e amico di don Milani) di prestarsi al gioco «arbitrario» di Betori. Insomma verso la Curia tira aria di sfida. Non a caso nelle prossime settimane alle Piagge verranno a celebrare messa una pattuglia di preti «disobbedienti» come don Vitaliano Della Sala, don Andrea Gallo e don Armando Zappolini. «Il vescovo mi ha detto di fargli proposte, ci parlerò in settimana, poi vedremo quanto durerà l'esilio» conclude amaramente don Alessandro Santoro. ♦

laiCAL, il calendario di Virus



Da Magritte a Marie Curie scopri chi è il laico del giorno

Ieri è stata la festa di Tutti i Santi. O, se preferite, di Aldo Fabrizi, nato a Roma il primo novembre del 1905 e morto nella sua città all'età di ottantacinque anni, dopo aver recitato in oltre settanta film. Oggi tocca a Tobia Beato, ma si può scegliere di festeggiare anche Luchino Visconti, così come il 7, invece dell'abate Ernesto, c'è chi celebra la gloria del premio Nobel per la fisica Marie Skłodowska Curie, nata a Varsavia proprio il 7 novembre del 1867.

Con loro ci sono Graucho Marx, Magritte, Ian Curtis dei Joy Division, Carlo Levi, Buster Keaton, Adele Faccio e tanti altri laici che hanno fatto la nostra storia: scopriteli tutti sul sito dell'Unità, consultando ogni mattina laiCAL, il calendario laico (e animato) creato da Fabio Magnasciutti per Virus. Ogni giorno a partire da ieri compare su virus.unita.it una

porticina di legno. Per aprirla, basta cliccare con il mouse e scoprire chi è il laico del giorno. Sulla tavola, un pennello ne disegna il profilo in bianco e nero. Compare infine la scritta con nome e cognome, data di nascita e di morte. I protagonisti di laiCAL sono artisti, scienziati, politici, filosofi.

Trecentosessantacinque laici, conosciuti e meno conosciuti, che ci terranno compagnia durante l'anno: per ricordarci chi c'è dietro a quello che facciamo, vediamo e pensiamo.

Fabio Magnasciutti disegnerà per Virus, il portale satirico dell'Unità.it, anche una serie di vignette animate. Scoprirete così che i cartoni animati possono piacere, e tanto, anche agli adulti. Vi aspettiamo su Virus anche con le altre rubriche: «Parla Come Magni» di OON, dove il nostro misterioso infiltrato nelle stanze del potere ci svela la traduzione dal politichese parla-

to all'italiano pensato (ma non troppo).

E ancora: FotoCamera, il videofotoromanzo di Silvio di Giorgio ambientato nelle camere con la C maiuscola; VpV - Visti per Voi, la rubrica per chi vuole fare finta di seguire i talk-show (Simone Salis vi riassume i passaggi salienti di «Porta a Porta». «Anno Zero» e «Ballarò»); il FaceCool, nuova versione di FaceBook, il social network per i politici che ci mettono la faccia (la prossima vittima di Eva Macalli sarà Luca Cordero di Montezemolo) e un nuovo video di Alessandro «Metilparaben» Capriccioli che svelerà le malefatte dei servizi deviati: quelli di apertura del Tg1.

In più, le vignette e le strisce di Sergio Staino, Danilo Maramotti, Marco Putrella, Bobo Artefatti, Mario Natangelo, Francesco Schietroma, Mauro Biani, Giorgio Franzaroli e i nuovi acquisti di Virus Matteo Berteli e Lo Scorpione. Buongiorno laico a tutti. ❖

14 anni lei, 15 lui Tra poco avranno un bambino

FOLIGNO (PERUGIA) ■ Ha 14 anni, frequenta la terza media a Foligno e nelle prossime settimane sarà mamma di una bimba. Il papà ne ha 15, anche lui studente di terza media nella stessa scuola ma in un'al-

tra classe. Della loro storia d'amore, cominciata sui banchi di scuola da quasi due anni riferisce ieri il *Corriere dell'Umbria*. La baby mamma, studentessa modello con una media scolastica tra l'8 e il 9, come tanti suoi coetanei ha un blog nel quale racconta anche di questo momento particolare della sua adolescenza. Se c'è qualcosa di detestabile nella vita - scrive - oltre «alla falsità, agli obblighi, alla volgarità» sono «quelli cui la paura di perdere impedisce di giocare». ❖

Il caso della donna uccisa a Bologna Confessa un amico

BOLOGNA ■ Risolto in poche ore il giallo dell'estetista strangolata sabato pomeriggio a Bologna. Un amico della donna, Roberto Cavalli, 44 anni, promotore finanziario in proprio, nella notte ha confessato, anche

se con molti «non ricordo» su particolari importanti, l'omicidio agli investigatori della Mobile. L'uomo l'ha ucciso con le mani, probabilmente in preda a un raptus, anche se - hanno spiegato il capo della mobile Fabio Bernardi e il vice Lorenzo Bucossi - è ancora da chiarire da che cosa sia stato scatenato. Cavalli, che ora è rinchiuso nel carcere della Dozza, indiziato per l'omicidio di Marina Gaido, 41 anni, era amico della vittima da 17. ❖



A Roma l'operazione anti-lavavetri: dieci sequestri e sette multe

ROMA ■ Nel primo giorno di applicazione dell'ordinanza «anti-lavavetri» del sindaco di Roma Gianni Alemanno i vigili urbani hanno fatto 7 multe e 10 sequestri di attrezzature. Tre lavavetri sono riusciti a sfuggire ai vigili

abbandonando i secchi e le spazzole. Durante i controlli gli agenti della polizia municipale hanno anche disposto un fermo, nella zona del VII municipio, per l'identificazione di un cittadino bengalese.

In breve

MESSINA, DUE FIACCOLATE PER NON DIMENTICARE

Due fiaccolate si sono svolte ieri per non dimenticare l'alluvione di un mese fa, le 31 vittime, i 6 dispersi che sono certamente morti, le case crollate, le piazze e le strade scomparse nelle frazioni messinesi e nel comune di Scaletta Zanclea. Oltre duemila persone hanno partecipato ai cortei.

ASSISI, CANE FINISCE IN UN POZZO DI 15 METRI. SALVATO DAI POMPIERI

I pompieri hanno salvato a Petriignano di Assisi un cane da caccia che era caduto in un pozzo profondo circa 15 metri. L'animale, soccorso da vigili del fuoco specializzati nella tecnica Saf (Salvamento alpino fluviale), sta bene ed è stato riconsegnato al proprietario.

MILANO, I 109 ANNI DI NONNA TINA «IL SEGRETO? LAVORO E AMORE»

Santina Zanotti, per nipoti e bisnipoti soltanto «nonna Tina», ieri ha festeggiato il suo 109° compleanno al Pio Albergo Trivulzio di Milano, di cui è l'ospite più anziana. A chi le chiede la ricetta per vivere così a lungo, risponde: «Il lavoro e l'amore verso il prossimo».

**EUROPA/AFRICA:
INSIEME POSSIAMO FARE COSE MERAVIGLIOSE**

MEETING INTERNAZIONALE L'EUROPA CON L'AFRICA
VENI ANCHE TU! - WWW.FEELAFRICA.IT

ANCONA - TEATRO DELLE MUSE / 13-15 NOVEMBRE 2009

Per informazioni e adesioni:
COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI
Via della Unità 1 - 06100 Perugia - T 075/5722479 - F 075/5721234
E info@entilocalipace.it - WEB www.entilocalipace.it - www.perlapace.it
CHIAMA L'AFRICA T 06/5414894 - E info@solizmatrica.it

Per prenotazioni e biglietti: rivolgerti al:
CONGRUOR (s.p.a. Priscilla)
Viale della Regina, 20 60122 Ancona
T 071/2071411 - F 071/2075629
E Info@congruor.it

→ **Abdullah** si ritira. Ma non chiama i suoi alla rivolta né al boicottaggio di un voto ormai inutile

→ **La commissione elettorale:** si vada al secondo turno. Ma i talebani minacciano ancora

Afghanistan, lo sfidante lascia Sul voto il peso dei brogli

Foto di S. Sabawoon/Ansa-Epa



Kabul sostenitori del candidato Abdullah Abdullah alle presidenziali

Ora è ufficiale: Abdullah Abdullah non parteciperà al ballottaggio del 7 novembre. In Afghanistan è caos totale. Il presidente in carica, Karzai, dice: io ci sarò. I talebani rilanciano la loro sfida mortale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Abdullah Abdullah ha chiuso definitivamente le porte a una sua partecipazione al ballottaggio delle elezioni presidenziali afgane, in programma il 7 novembre. «Non parteciperò al secondo turno», afferma lo sfidante di Hamid Karzai. «Le mie richieste sono state respinte, ora una elezione trasparente è impossibile», aggiunge l'ex ministro degli Esteri afgano. Abdullah ha

partecipato ieri mattina ad un raduno con i suoi sostenitori in una grande tenda ad ovest di Kabul ed ha poi incontrato i giornalisti per annunciare il suo atteggiamento in merito al secondo turno delle presidenziali. «Non parteciperò alle elezioni... Non è stata una decisione facile. L'ho presa dopo numerose consultazioni con il popolo afgano, con i miei sostenitori, con leader influenti» dice al raduno. Ai giornalisti che gli chiedevano se avesse invitato al boicottaggio Abdullah ha risposto seccamente: «Non ho fatto questa richiesta»

CHINA PERICOLOSA

Questa formulazione è il massimo che Abdullah ha concesso ai diplomatici americani che per l'intera nottata avevano provato a far recedere l'ex ministro degli Esteri dalla sua decisio-

ne. «Per protestare contro il cattivo comportamento del governo e della Commissione elettorale indipendente, non parteciperò alle elezioni del 7 novembre», comunica Abdullah ai suoi sostenitori, nel discorso che è stato trasmesso alla televisione. «Il secondo turno - aggiunge - sarebbe ancora peggiore del primo». Dopo averla definita «una decisione difficile», l'ex ministro degli Esteri ha detto di averla presa «per i diritti del popolo, per il processo democratico, per salvare le nostre tradizioni, per i martiri (gli uccisi nelle violenze seguite al primo turno, ndr), per il destino e per l'ambizione della nazione». Dopo aver acceso le polveri dello scontro, Abdullah prova a vestire i panni del «pompiero», esortando i suoi sostenitori a mantenere la calma «a non scendere in piazza e a non manifesta-

PAKISTAN

Attentato distrugge una scuola femminile nelle zone tribali

ISLAMABAD ■ Una scuola femminile è stata distrutta in un attentato nel villaggio di Kari Gar, distretto di Khyber, nelle zone tribali pachistane alla frontiera con l'Afghanistan. Quattro persone sono ferite, ma il custode della scuola è disperso. Molte centinaia di scuole, in particolare femminili, sono state distrutte in questi ultimi anni in attentati di ribelli islamici nella provincia della Frontiera di Nord ovest.

Sono ormai almeno 250.000 (quasi la metà della popolazione) i civili pachistani sfollati dal distretto tribale del Waziristan del Sud dove, dallo scorso 17 ottobre, è in corso una vasta offensiva dell'esercito pachistano che sarebbe arrivata in una delle principali città del distretto, Kanigurram. «Il 50% della città è già stato ripulito», ha annunciato l'esercito.

Secondo il governo di Islamabad, l'offensiva potrebbe anche concludersi «vittoriosamente» anche prima delle sei-otto settimane previste.

re».

IL PRESIDENTE VA AVANTI

La risposta del suo avversario non si fa attendere. «Come cittadino afgano e candidato alla presidenza, io spero che il voto si tenga, in modo che il nostro popolo possa scegliere il proprio presidente». Così Karzai alla radio afgana: «L'attuazione della Costituzione è un dovere - prosegue il presidente uscente, riferendosi al suo impegno di rispettare il processo elettorale - Noi dobbiamo tenere le elezioni, così come richiesto dalla Costituzione». «Le elezioni si terranno come previsto, perché questo dice la Costituzione», gli fa eco il portavoce della commissione elettorale indipendente (Iec), Noor Mohammad Nood. In realtà, né la Costituzione né la legge elettorale stabiliscono espres-

mente cosa fare nel caso di ritiro di un candidato dal secondo turno di voto. Karzai incassa comunque il sostegno americano. Gli Stati Uniti prendono atto del ritiro di Abdullah Abdullah dal ballottaggio per le presidenziali afgane e confermano il loro sostegno «al prossimo presidente», che a questo punto non potrà che essere Hamid Karzai. Ad annunciarlo è la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton secondo cui «ora spetta alle autorità afgane decidere su come chiudere questo processo elettorale in linea con la costituzione afgana. Noi sosterremo il prossimo presidente e il popolo afgano che cerca e merita un futuro migliore». La responsabile della diplomazia americana ha anche auspicato che Abdullah continui a partecipare alla vita politica afgana.

LA MINACCIA JIHADISTA

«Non permetteremo che il secondo turno si svolga pacificamente», avverte un portavoce dei talebani, Yousuf Ahmadi. «Aumenteremo i nostri attacchi per impedire il processo elettorale, e riusciremo a rendere fallimentari le elezioni», aggiunge il portavoce, precisando che

**Il portavoce dei talebani
«Aumenteremo i nostri
attacchi per rendere le
elezioni un fallimento»**

i talebani «non riconoscono l'attuale governo e rigettano la sua politica». «La rinuncia di Abdullah - taglia corto Ahmadi - non ha alcun significato. Per noi non cambia nulla». Nel caos afgano tutto è possibile. Anche un accordo tra Karzai e Abdullah per un governo di unità nazionale, di cui dietro le quinte si parla già da tempo. L'ex ministro ha voluto affermare che la sua decisione «non è stata presa in cambio di chissà cosa, con chiacchierata», ma le voci di un suo futuro coinvolgimento di alto profilo continuano a rincorrersi. E forse non a caso, anche in un comunicato diffuso ieri dal capo dell'Onu a Kabul, Kai Eide, si afferma che Abdullah - che nel suo curriculum vanta anche di essere stato consigliere politico del mitico comandante Ahmad Shah Massud - durante la campagna elettorale ha agito da «uomo di Stato avanzando diverse proposte costruttive che spero vengano incluse nell'agenda politica dell'Afghanistan del futuro». ❖

**A RISCHIO
LA SPERANZA
DI OBAMA**

**MEDIO
ORIENTE**

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it



Di missione in missione può morire la speranza di pace. È la sconsolata riflessione che viene da fare dopo il sostanziale nulla di fatto che ha segnato la visita in Israele della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton. Certo, la buona volontà non manca all'amministrazione Obama. Non si contano più i discorsi, le prese di posizione, gli appelli, le sollecitazioni, i moniti che nel primo anno di presidenza, Obama ha dedicato ai protagonisti dell'interminabile conflitto israelo-palestinese. «La pace in Medio Oriente sarà una delle priorità della politica estera della mia Amministrazione», ha ripetuto più volte Obama. Sulle sue buone intenzioni, nulla da eccepire. Come sulla bontà del principio - quello di due popoli, due Stati - che, nella visione dell'inquilino della Casa Bianca, dovrebbe presiedere una pace giusta e duratura in Terrasanta.

«Hope» (Speranza). Change (Cambiamento). Barack Obama le ha declinate anche in arabo ed ebraico. Scaldando i cuori. Suscitando aspettative. Che ora rischiano però di trasformarsi in delusione, frustrazione, disincanto, rabbia. Una miscela esplosiva che rischia di far deflagrare la polveriera mediorientale. Un presidente, specie quello della iper potenza mondiale, alla fine si misura dai fatti. Dai risultati che riesce a realizzare sul campo. E sul campo, il «Nuovo Inizio» di Obama stenta a prendere corpo. In Medio Oriente, e non solo. Il negoziato israelo-palestinese è ancora in una (perenne) fase di stallo. All'alleato israeliano, Obama ha chiesto un gesto concreto di buona volontà: il blocco totale degli insediamenti. Dal premier dello Stato ebraico, Benjamin Netanyahu, ha ottenuto tante promesse e nessuna sostanza. Obama sa che il tempo non lavora per la pace. E sa altrettanto bene che nel vuoto di risultati, a rafforzarsi sono i gruppi oltranzisti che, nei due campi, mirano a distruggere ogni chance negoziale. E a seppellire di nuovo, e forse per sempre, Speranza e Cambiamento nel martoriato Medio Oriente. ❖

**Teheran, la polizia vieta
manifestazioni per la festa
della rivoluzione**

Proibite in Iran le manifestazioni dell'opposizione per il 4 novembre, anniversario dell'assalto all'ambasciata Usa che trent'anni fa fu la scintilla della rivoluzione khomeinista. Ma i giovani dell'Onda Verde non si rassegnano.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Non sono più le manifestazioni oceaniche di giugno ma in Iran quasi ogni settimana gruppetti di studenti e oppositori del regime continuano a ritrovarsi nelle università, con cortei di clacson, raduni notturni. A volte le milizie basiji intervengono ancora con i manganelli e le moto per disperderli, come due venerdì fa nel parco Laleh a Teheran dove si erano dati appuntamento in circa duecento, molti familiari di detenuti, per protestare contro la repressione poliziesca. Il 27 ottobre all'università Azad, sempre a Teheran, altre centinaia hanno sfidato la polizia. Il 30 ottobre a Sharif hanno inneggiato a Mahmoud Vaidnia, il giovane matematico che ha osato criticare apertamente il Grande ayatollah Ali Khamenei.

LA FORZA DELL'ONDA VERDE

Chissà se domani l'altro il movimento avrà la forza replicare la grande manifestazione del 18 settembre, in occasione della Giornata di Al Qods, cioè per Gerusalemme musulmana e in solidarietà con i palestinesi. L'appuntamento per il 4 novembre, trentesimo anniversario dell'assalto all'ambasciata americana che dette il via alla rivoluzione islamica, è stato rilanciato anche dal leader riformista Mir Hossein Mousavi sul sito Kaleme, dopo un tam tam di settimane. Il giorno dopo, ieri, le autorità iraniane hanno proibito assembramenti che non siano quelli ufficiali del regime. «Interverremo contro ogni manifestazione illegale», ha affermato il vice capo della polizia, Ahmad Reza Radan, sottolineando che «compito della polizia è prevenire ogni azione che turbi l'ordine pubblico».

A ridosso delle celebrazioni dei 444 giorni di assedio che misero in difficoltà gli Usa, il presidente Mahmoud Ahmadinejad, parlando della trattativa di adesso sul nucleare, ha definito i nemici della Repubblica islamica «zanzare», tanto per galvanizzare gli animi.

Nel frattempo però sono stati rimessi in libertà due dirigenti del fronte riformista imprigionati durante gli scontri post elettorali. Si tratta di Morteza Alviri, collaboratore di primo piano del leader riformista Mehdi Karroubi, ex sindaco di Teheran e ex ambasciatore in Spagna, rilasciato su cauzione, e di Hengameh Shahidi, nota giornalista e dirigente del partito Etemad-Meli che fa sempre capo a Karroubi. Era la responsabile delle donne.

SCIOPERO DELLA FAME A EVIN

La Shahidi, donna di notevole fascino, era stata arrestata il 30 giugno, nel culmine della protesta contro i brogli, e rinchiusa nel famigerato carcere di Evin, a sud della capitale. Dopo tre mesi di maltrattamenti, forse torture, la sua salute mentale e fisica si è incrinata. Nonostante si fosse ammalata di cuore, Shahidi è entrata otto giorni fa in sciopero della fame ed è stata trasferita nella corsia ospedaliera della prigione, imbottita di pasticche. Finalmente ieri è stata liberata, anche lei su cauzione: 90mila dollari. Continuano invece ad aggravarsi le condizioni di un altro oppositore: Peyman Aref, ricoverato nella stessa clinica di Evin anche lui per una crisi cardiaca. ❖

GRAN BRETAGNA

Forse è stato suicidato lo scienziato nucleare morto a Vienna

LONDRA ■ Forse Timothy Hampton, lo scienziato nucleare britannico che lavorava alla non proliferazione nucleare e che è precipitato la scorsa settimana da diciassettesimo piano del grattacielo dell'Onu a Vienna, inizialmente creduto suicidio, forse è un omicidio. A tingere di giallo la vicenda, la seconda autopsia richiesta dalla moglie, che non era in Europa al momento della morte dello scienziato. Il medico ha usato nuove tecniche di indagine autoptica e ha rilevato nella gola di Hampton traumi non visibili a occhio nudo. «Secondo me qualcuno lo ha trascinato in cima all'edificio e da lì lo ha buttato giù», ha detto il medico. La morte di Hampton è avvenuta quando all'Aiea, che si trova nel palazzo accanto a quello dell'Onu si lavorava all'accordo tra Iran e Occidente sul nucleare.

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È meglio un secchio d'acqua o una lampadina accesa. Per le tribù africane del bacino del fiume Omo questa domanda ha un senso e la risposta è: il secchio d'acqua. I villaggi non sono elettrificati e non avrebbero di che pagare la bolletta. La lampadina della domanda sarà accesa altrove, nelle vie del lusso di Nairobi. I loro secchi però sono destinati a rimanere vuoti tra non molto, vuote le reti da pesca. E nessuno ha neanche provato ad attendere la loro risposta. «Dovranno migrare o morire, semplicemente», dice l'antropologo Marco Bassi della Oxford University. Tutto per la costruzione di una diga. Una diga italiana.

Una volta finita potrebbe persino abbattere i livelli di Co2 prodotti qui da noi. Anche se in Etiopia dove viene costruita un intero ecosistema, uno dei pezzi d'Africa nera più incontaminata e alcuni dei popoli più antichi del mondo, rischiano per la stessa ragione di scomparire.

È un meccanismo perverso assunto da un nuovo tipo di una cooperazione allo sviluppo «made in Italy» che sfrutta tutte le maglie del sistema e gli organismi internazionali per far sembrare buono, virtuoso, moderno, ciò che a ben vedere sembra riproporre in termini nuovi e sviluppati il vecchio motivetto del colonialismo. La terra dove si sperimenta è proprio quella «degli abissini» come si chiamavano una volta. E la canzone a qualcuno sembrerà ancora allegra.

Il sottosegretario Alfredo Luigi Mantica, ex An, un habitué di Addis Abeba, è «affezionato» alla ditta Salini che la costruisce. Ha già presenziato al varo della nuova centrale idroelettrica a giugno anche se non è più lui ad avere la delega alla cooperazione e le turbine sono ancora in fase di collaudo. La centrale, finanziata anche con 220 milioni di euro sotto il secondo governo Berlusconi si chiama Gilgel Gibe II. La diga che mette a rischio le popolazioni del fiume Omo si chiama Gilgel Gibe III. Stesso nome, stesso luogo, stessa ditta - che con *l'Unità* non vuole parlare - ma non si tratta di un semplice ampliamento. Il nuovo «lotto» è un progetto faraonico su cui sembra che anche i tecnici del Ministero degli Affari esteri oltre a quelli della Bei, la Banca euro-

pea di investimenti chiamata a cofinanziare la realizzazione, continuano ad avere forti perplessità.

La Salini Costruttori Spa va comunque avanti. Ha aperto il cantiere nel 2006 in accordo con il governo etiopico che ha approvato l'appalto a trattativa diretta, senza alcuna gara e in barba agli standard internazionali di trasparenza e comparazione delle offerte. Come il progetto fosse suo fin dall'origine, come per Gibe II. Fiduciosa che i soldi della Bei, del governo amico e perfino della Banca Mondiale finiranno per arrivare ha già realizzato il 40 per cento delle opere civili e continua a bombardare la vallata.

Le obiezioni di una rete di ong internazionali - tra cui gli attivisti italiani della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Mani Tese e Survival, movimento internazionale per la sopravvivenza dei popoli indigeni - sono circostanziate. Si fa presente che la diga sbarrerà completamente il corso delle acque dell'Omo che attualmente alimentano al 90% il lago Turkana al confine con il Ken-

Il progetto faraonico Gibe III con i suoi 1.850 megawatt costerà 1 miliardo e mezzo di euro

L'antropologo di Oxford
«Le tribù della Valle dovranno andarsene o morire, semplicemente»

ya e metterà a rischio la sopravvivenza di tutte le popolazioni che vivono sulle rive del fiume utilizzandolo come unica riserva per bere, irrigare i campi, abbeverare le greggi e quelle del lago dove l'unica attività è la pesca. Una volta costruito il «muro» lungo mezzo chilometro e alto 240 piedi che imprigionerà il fiume, queste genti, già spesso in conflitto tra loro a causa di siccità e scarsità di cibo e ora minacciate da un'ondata eccezionale di piogge torrenziali secondo le previsioni dell'Ippc, saranno senza scampo. Circa mezzo milione di persone.

Paradossalmente l'unica valutazione di impatto ambientale fatta sul progetto riguarda solo la zona a monte della diga, che è desertica e pochissimo abitata, mentre l'impatto della diga, com'è chiaro, andrà a colpire soprattutto le popolazioni a valle, che da millenni legano la loro vita alle periodiche esondazioni del fiume e del suo limo, come gli antichi egiziani con il Nilo. Difficile dire in che modo alternativo potrebbero riciclare le loro culture tribali. Altret-



Il lago Turkana alimentato dal fiume Omo che scorre tra Etiopia e Kenya

Quella diga che in Etiopia ruberà l'acqua agli indigeni

A soffrirne saranno mezzo milione di persone della valle dell'Omo e del lago Turkana
La denuncia delle ong Crbm, Mani tese, Survival

tanto difficile avvicinare i capi villaggio, spiegarli cosa potrebbe cambiare nella loro vita, raccontargli la favola che un giorno potrebbero leggere alla luce di una lampadina. Da Addis Abeba spingono per l'approvazione del finanziamento, dicono che la Farnesina non si muove, tempestano gli uffici della cooperazione con lunghe liste di persone di questi villaggi che si sarebbero dimostrate addirittura entusiaste del progetto. Interviste raccolte da funzionari governativi che pare siano finite nel fondo di un cassetto: poco convincenti. La decisione se finanziare o no l'opera idraulica più grande dell'Etiopia, un salto d'acqua alto come quello della famigerata diga delle Tre Gole in Cina, nuovamente procrastinata. Da giugno, ora si parla di una riunione di valutazione tra Mae, Bei, Banca Mondiale e Banca Africana di Sviluppo tra fine ottobre e inizio novembre. Intanto la Banca Mondiale ha chiesto una valutazione di impatto «sociale» sulle tribù della valle.

Il governo etiope minaccia di affidare tutto ai cinesi che già si sono aggiudicati il progetto per Gilgel Gibe IV, chiavi in mano. Intanto per dare avvio alla costruzione della mega diga Salini il governo etiope si è di nuovo indebitato pesantemente. Nel 2007 ha chiesto un prestito di 400 milioni di dollari alla Jp Morgan Chase con un tasso di interesse del 6 per cento. Di fatto annullando i benefici dell'azzeramento del debito concesso dall'Italia nel 2005 per 350 milioni di euro. I soldi ritornano donati in qualche modo tornano in Italia, in un circolo vizioso che gira come una turbina. La diga Gibe III - costo complessivo 1 miliardo e mezzo di euro - non serve alle popolazioni locali servite poco e male da una rete a bassa tensione. I suoi 1.870 megawatt di potenziale idroelettrico saranno venduti ai più sviluppati Paesi confinanti a cominciare dal Kenya. Soldi pubblici, della cooperazione, per una operazione commerciale? ♦



Foto Ansa-Epa

Zucche e dolcetti, a Halloween la Casa Bianca diventa arancione

WASHINGTON La Casa Bianca illuminata di arancione-zucca, Michelle vestita come Catwoman («Una Catwoman molto carina», ha commentato Barack). È la festa di Halloween, e la famiglia Obama l'ha festeggiata con due mila bambini, figli dei militari in missione. In maschera, alla Casa Bianca, anche il portavoce del presidente, Robert

Gibbs, vestito da Darth Fenner, il cattivo di Guerre Stellari, e Susan Rice, ambasciatore americano alle Nazioni Unite, che si è presentata mascherata da Pippo, il personaggio di Walt Disney amico di Topolino. L'unico «normale» era il presidente, camicia bianca e maglione nero. Il gruppo musicale ha suonato in tuta nera con scheletro bianco.

In pillole

GRAN BRETAGNA Cannabis, bufera al ministero dell'Interno

David Nutt era consulente scientifico del ministro dell'Interno britannico, Alan Johnson: due giorni fa è stato licenziato per aver detto che la cannabis è meno dannosa di alcol e tabacco, nonostante sia stata riclassificata tra le sostanze più pericolose. Ieri, le dimissioni di protesta di un altro consulente, Les King: così si nega la libertà di espressione, ha detto. E forse non finirà qui.

IRLANDA Migliaia al santuario aspettano la Madonna

Diecimila persone, nonostante la diffida del vescovo, hanno accolto l'invito di un predicatore laico, Joe Coleman, che aveva preannunciato l'apparizione della Madonna ieri alle 15 al santuario di Knox. Ma, eccetto il sole che ha bucat le nubi, nessuno ha visto altro. Eccetto, come prevedibile, il predicatore. Che però ha aggiunto di non potere rivelare nient'altro.

STATI UNITI Cleveland, sei corpi nella casa degli orrori

La polizia ha trovato almeno sei cadaveri nella casa di un uomo denunciato per stupro. Quando giovedì sono entrati per arrestarlo, hanno trovato due corpi in decomposizione sul pavimento di una stanza. Nei giorni successivi hanno trovato un corpo sepolto accanto alla scala per la cantina e altri due in uno sgabuzzino. L'ultimo era sepolto in giardino.

giemme
gestione multiservice

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI, PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

È mancato all'affetto dei suoi cari

ORVEDO RUBBINI

Ne danno il triste annuncio la moglie Marisa, il fratello, le sorelle, i nipoti, i cognati e la cognata. Saluteremo l'amico Orvedo martedì 3 novembre alle ore 10.30 presso la Camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Non fiori ma offerte all'Ant.

Bologna, 2 novembre 2009

O.F. Falfari - Bologna 051/6140216

È mancato all'affetto dei suoi cari

ELISEO CALANCA

Ne danno il triste annuncio la moglie Clara, la figlia Barbara, fratelli sorelle e parenti tutti. I funerali saranno celebrati domani martedì presso la camera mortuaria dell'ospedale Maggiore.

Bologna, 2 novembre 2009

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

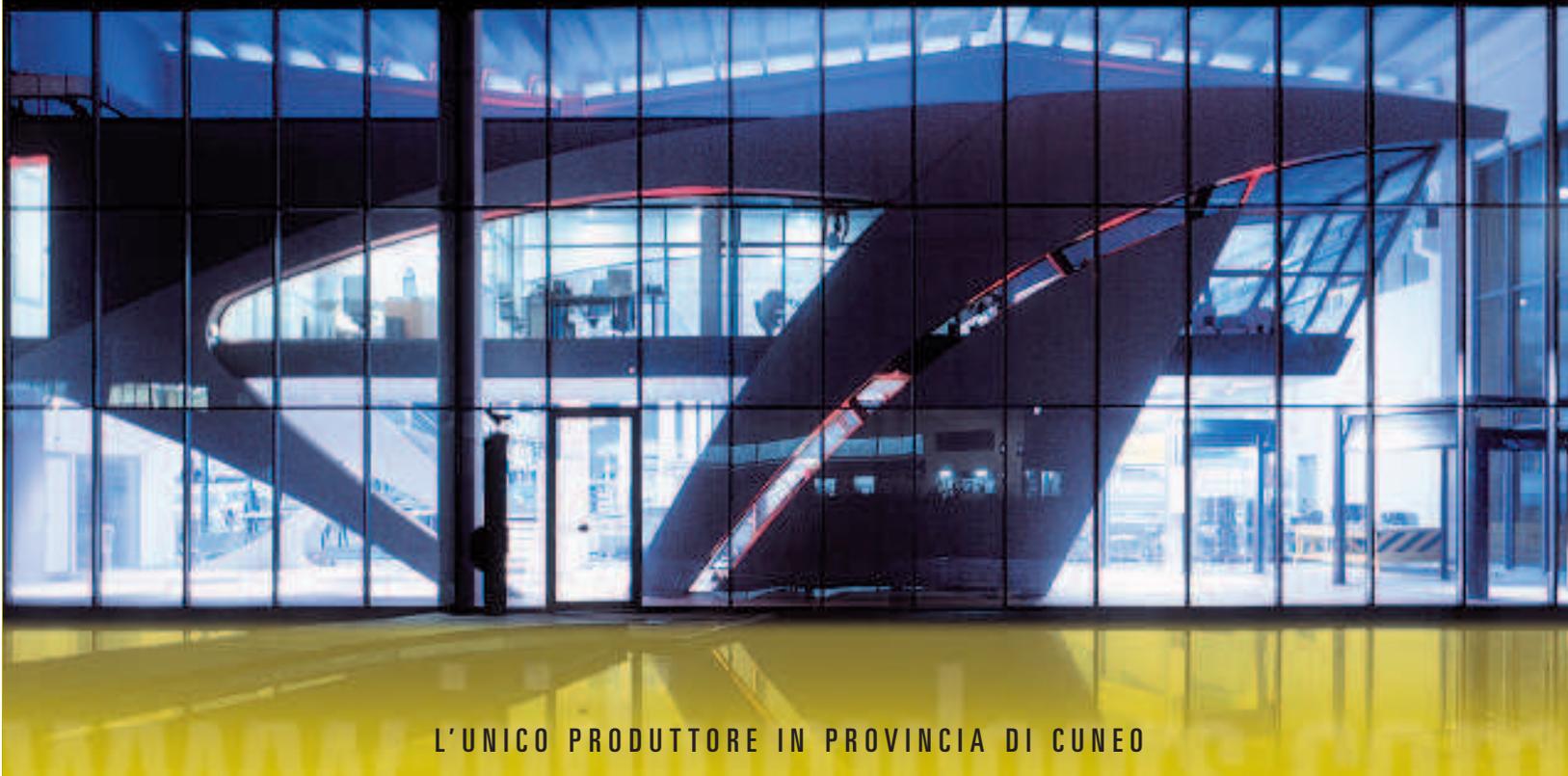
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

La crisi nelle piazze di Roma



“Per guardare al futuro bisogna uscire dalla crisi. No ai licenziamenti. Difendere le fabbriche”.

Sono forti e chiare le parole d'ordine della mobilitazione della CGIL contro gli effetti devastanti della crisi sulla politica industriale e per protestare contro l'inadeguatezza delle misure del governo. L'azione sindacale della confederazione guidata da Guglielmo Epifani, decisa dal direttivo del 30 settembre scorso, si articola in

un crescendo di iniziative che, in questa fase, culmineranno nella manifestazione nazionale a Roma del 14 novembre.

Oggi, lunedì 2 novembre, parte in piazza Santi Apostoli il terzo dei quattro presidi settimanali della CGIL in diverse piazze di Roma, con la presenza attiva dei lavoratori delle aziende colpite dalla crisi. Oltre alle delegazioni provenienti da diverse regioni, è prevista la presenza dell'intero gruppo dirigente del-

la CGIL, delle istituzioni locali, di parlamentari. Il prossimo e ultimo appuntamento è dal 9 al 13 novembre a piazza del Popolo, dove si concluderà la manifestazione nazionale del 14.

Il dipartimento settori produttivi organizzerà la presenza dei dirigenti e delle strutture di categoria e territoriali della CGIL con la collaborazione del centro confederale, delle categorie nazionali e della CGIL di Roma e Lazio. ♦

Seconda giornata nazionale della tutela individuale
Sabato 7 novembre la confederazione incontra la gente

La CGIL al servizio dei cittadini

La grande frammentazione legislativa, l'eccesso di burocrazia, il fiscalismo esasperato esercitato troppo spesso dai soggetti incaricati di erogare prestazioni sociali, hanno reso il sistema di protezione del nostro paese difficile da conoscere e, ancor più, da utilizzare. In materia di lavoro, le leggi, i contratti, la giurisprudenza, frutto di un elevato contenzioso, fanno sì che per il lavoratore sia quanto mai problematico destreggiarsi tra diritti e doveri. A queste caratteristiche strutturali del nostro ordinamento legislativo e di sicurezza sociale, si aggiungono i continui attacchi che vengono sferrati allo stato sociale quando entrano in carica i governi di centro-destra. Esattamente quel che sta avvenendo in questo periodo. Se, su questa miscela già incandescente, intervengono i pesanti esiti della crisi economica nella quale ci troviamo – crisi che le forze di governo insistono a negare – è facile rendersi conto quanto sia difficoltoso per i giovani in cerca di occupazione, i lavoratori, i cittadini, i pensionati accedere alle prestazioni sociali o rivendicare sacrosanti diritti. Oggi più che mai è quindi possibile capire quanto sia importante potersi avvalere di tutele e servizi per conoscere i propri diritti previdenziali, assistenziali, sanitari e per poterli esercitare e vederli riconosciuti. Avere la possibilità di contare su un aiuto, una consulenza, un atto di solidarietà, e soprattutto sulla professionalità degli interventi a difesa dei diritti, diventa dirimente per chi si trova a vivere situazioni di precarietà e di grande incertezza.

A dare risposta a questi problemi è quello che cerca di fare la CGIL mettendo in campo un'ampia gamma di servizi e di tutele individuali. Così come avviene per molti cittadini, anche i giovani e gli studenti, ma forse soprattutto loro, poco sanno dei diritti disponibili e di come esercitarli. Eppure qualche opportunità, qual-

che beneficio, qualche diritto, tra leggi, norme e accordi sindacali, per loro c'è e vanno conosciuti. Per queste ragioni, e per il suo ruolo storico, il Sistema dei servizi della CGIL ha sviluppato, nel corso del tempo, sensibilità e competenze che lo rendono oggi uno dei più importanti presidi per l'informazione e la tutela dei diritti dei giovani. Le strutture della CGIL alle quali i giovani possono rivolgersi sono: il patronato Inca, i Centri di assistenza fiscale (Caaf), gli Sportelli di orientamento al lavoro (Sol), gli Uffici vertenze e legali (Uvl) e tutti i molteplici servizi organizzati dalle singole Camere del lavoro e dalle strutture esterne al sindacato con le quali la CGIL ha stabilito trattamenti di favore per i suoi iscritti. ♦



Crisi

Tre proposte per l'emergenza

— Mentre si discute in astratto della crisi (finita? superata? ne arriva un'altra?), ci sono migliaia di persone che perdono il lavoro e non riescono a trovarne un altro. E ci sono migliaia di lavoratori in cassa integrazione che presto non saranno più coperti da nessun ammortizzatore sociale. Per questo è necessario fare presto e la CGIL avanza tre proposte di "emergenza" da inserire nella Finanziaria 2010. Le proposte le spiega Fulvio Fammoni, segretario confederale della CGIL: prolungare l'indennità di disoccupazione ordinaria a tutto il 2010 anche per gli under 50, alzare il tetto della cig a 1.100 euro mensili e allargare la platea dei collaboratori che possono benefi-

ciare dell'una tantum in seguito alla perdita del contratto. L'allarme della CGIL è basato su uno studio dell'Ires curato dalla direttrice Giovanna Altieri, secondo cui i disoccupati in Italia avrebbero superato quota tre milioni; già nel secondo trimestre dell'anno, i senza lavoro risultano infatti 3,2 milioni. La cifra è il risultato della somma dei disoccupati ufficiali (1 milione e 363 mila) con i cosiddetti "scoraggiati", quelli cioè che non cercano neanche più il posto di lavoro: sono 1 milione e 841 mila. Un dato che porta il tasso di disoccupazione al 12,1%, superiore a quello rilevato dall'Istat (7,4%). Secondo Fammoni, "per raggiungere la media europea si dovrebbero reimmettere nel mer-

cato del lavoro almeno il 50% degli scoraggiati. Con questo si raggiungerebbe così la media del 9% di disoccupazione". La proposta forte della CGIL è quella di inserire nella Finanziaria le indennità di disoccupazione ordinaria di quattro mesi a partire da ottobre 2009 e per tutto il 2010 anche per gli under 50. Una misura che per il sindacato avrebbe un costo di 485 milioni di euro. Secondo i calcoli della CGIL, ammonta a 265 milioni il costo dell'operazione di unificazione del tetto della cig a 1.100 euro mensili, mentre il prolungamento dell'indennità di disoccupazione a quattro mesi anche per gli under 50 costerebbe 485 milioni (compresi i contributi figurativi). ♦



Sindacato

Banche L'Abi avanza al sindacato la proposta di ridurre i salari nel Sud
L'inaccettabile scambio con i posti di lavoro. La protesta della Fisac CGIL

Il ricatto occupazionale

Nelle ovattate stanze otocentesche di Palazzo Altieri, la sede dell'Associazione bancaria italiana, è andato in scena il ricatto occupazionale: posti di lavoro al Sud ma meno retribuiti. La crema del sistema produttivo del paese, le aziende bancarie hanno bisogno di una "spinta" per assumere al Sud, altrimenti, a loro dire, non ce la fanno. La proposta dell'Abi è stata precedu-

ta da una serie di dichiarazioni e servizi di stampa sulla disponibilità che il Gruppo Intesa Sanpaolo ha chiesto ai sindacati aziendali in materia di scambio occupazione-stipendi ridotti; scambio peraltro mai oggetto di specifica trattativa ma solo frutto di unilaterale richiesta datoriale.

Dopo lo stillicidio di notizie è arrivata la richiesta dell'Abi, che eleva la proposta di Banca Intesa a proposta del sistema bancario italiano: una promozione in piena regola! Il mondo im-

prenditoriale creditizio sembra andare indietro rispetto al ccnl, firmato nel dicembre 2007, in cui è stata concordata praticamente l'equiparazione salariale tra apprendisti e lavoratori a tempo indeterminato.

La Fisac CGIL è stata l'unico sindacato a respingere con fermezza e chiare argomentazioni la proposta dell'Associazione datoriale. Nelle prime risposte delle altre organizzazioni sindacali purtroppo ha prevalso l'ambiguità della realpolitik: forse è meglio posti di lavoro meno pagati che nessun posto di lavoro. È un pragmatismo che nasconde la paura di respingere un ricatto odioso, inutile e molto pericoloso, che scardina non solo il ccnl, ma la stessa Costituzione materiale del paese; il tutto per la promessa di un pugno di posti di lavoro, offerti ad arte per costruire un precedente contrattuale per tutto il sistema.

Come può il mondo delle banche pensare che la CGIL possa accettare che un lavoratore o una lavoratrice assunta a Matera per fare le stesse cose che farebbe nella stessa azienda a Milano, riceva uno stipendio più basso? Sarebbe un drammatico errore politico e storico verso i nostri rappresentati, un'irresponsabile deriva dei diritti del lavoro e un tradimento del principio dell'uguaglianza dei cittadini.

GRAZIELLA ROGOLINO

SEGRETARIA NAZIONALE DELLA FISAC/CGIL

GUIDA ALLA FORMAZIONE

La CGIL è impegnata in una importante campagna per la formazione dei delegati e dei quadri sindacali, ai quali è affidata la difficile azione di tutela e di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro di tutti i settori produttivi. In questo ambito, il settimanale della CGIL, *Rassegna Sindacale*, in collaborazione con il dipartimento Organizzazione e con l'Istituto superiore di formazione, ha predisposto una collana composta da dodici fascicoli dedicati alla formazione dei sindacalisti, soprattutto dei più giovani. Si tratta di una serie di guide sulle diverse tematiche dell'attività sindacale con materiale didattico adeguato al grande progetto di formazione per oltre 20.000 sindacalisti avviato dalla segreteria della CGIL per rinnovare il sindacato e reinserirlo nei nuovi contesti territoriali e produttivi. I fascicoli sono indirizzati alla formazione di base, quella riferita ai fondamentali, che viene affrontata con un'impostazione trasversale in modo da offrire così una solida conoscenza nei diversi contesti.

I primi due fascicoli, disponibili a partire dall'11 novembre riguardano due temi assai rilevanti: "Costituzione e lavoro", di Valerio Strinati, con l'introduzione di Guglielmo Epifani e una nota di presentazione delle Guide di Enrico Panini; "Modelli contrattuali. Le forme del contratto" dei giornalisti Enrico Galantini e Patrizia Ferrante con l'introduzione di Susanna Camusso. L'intera opera è coordinata da Tarcisio Tarquini, direttore scientifico Saul Meghnagi.

Contratti/Legno

Fillea: perché divisi?

Sulla falsariga di quanto è avvenuto per l'edilizia e il cementocalce e gesso, anche il rinnovo del ccnl del legno-arredamento (in scadenza il 31 marzo 2010, riguardante oltre 400.000 addetti e quasi 130.000 imprese) si presenta ai nastri di partenza su piattaforme separate, messe a punto rispettivamente da Fillea, Filca e Feneal. Il paradosso, però, è che sono assolutamente identiche. Ma allora perché tre documenti distinti? "Non si capisce la diversità - risponde Mauro Livi, segretario nazionale Fillea, responsabile del settore -, o meglio, la ragione la si comprende benissimo, ed è prettamente politica, da attribuire alla Cisl che, alla fine di un percorso unitario, contrassegnato dal raggiungimento di intese importanti su tutti i punti rivendicativi, all'inizio di settembre ha improvvisamente imposto al suo sindacato di categoria di rimarcare le differenze con la CGIL, in quanto quest'ultima non ha firmato l'accordo sulla riforma contrattuale". Divergenze che, in realtà, non ci sono nemmeno sulla parte salariale, perché la richiesta è la stessa per tutte e 3 le sigle: 154 euro medie di aumento per il triennio 2010-12. "Oltretutto - sostiene Livi -, e anche questo è singolare, nessuna delle piattaforme risulta essere in linea con l'intesa separata del 22 gennaio, perché, secondo i relativi parametri, l'incremento avrebbe dovuto attestarsi al di sotto dei 100 euro". Sempre in materia economica, la Fillea vuole che l'aumento retributivo sia defiscalizzato, cioè che non si debbano pagare tasse sulla cifra ottenuta, mentre, per quanto riguarda la parte normativa, il

sindacato punta alla stabilizzazione dei precari. Altri aspetti salienti, l'indennità di mancata contrattazione, per chi è sprovvisto del 2° livello, l'innalzamento della quota per la previdenza complementare e la definizione di un contributo per la sanità integrativa. Il documento è stato varato il 27 ottobre a Treviso, dall'assemblea dei quadri e delegati di categoria, e il giorno seguente è iniziata la discussione con i lavoratori, che terminerà il 25 novembre con il varo definitivo della piattaforma e il successivo invio alla controparte datoriale Federlegno-Arredo (Confindustria). ❖

Contratti/Occhialeria

Qualità e innovazione

Per il rinnovo del contratto dell'occhialeria vi sono prospettive positive. Nel primo incontro (il 13 ottobre scorso) i sindacati, pur presentando tre piattaforme separate, hanno manifestato tutta l'intenzione di convergere su una posizione unitaria. La parte normativa è praticamente la stessa, l'unica differenza è sull'aumento salariale nel triennio: Filtem (ex Filtea) e Uilta chiedono 127 euro, la Femca si accontenta di 115. Una convergenza che gradirebbe anche la controparte datoriale, l'Associazione nazionale fabbricanti ottici (Anfao), che ha infatti "auspicato - si legge nel comunicato - di poter proseguire con la nostra storia di corrette e unitarie relazioni industriali". I prossimi appuntamen-

ti sono stati fissati per il 5-6 novembre, quando si comincerà a entrare nel merito della trattativa. Il contratto dell'occhialeria industriale riguarda 18 mila lavoratori e alcune aziende di fama internazionale (Luxottica, Marcolin, De Rigo e Safilo). "Dobbiamo ripartire dal rinnovo precedente, siglato nell'aprile 2008, dove realizzammo un accordo tutto all'insegna della qualità e dell'innovazione" spiega Valeria Fedeli, vicesegretaria generale della Filtem: "In quell'accordo - riprende Fedeli - abbiamo definito la riforma del sistema di classificazione del personale, e oggi siamo tra i pochissimi contratti che la stanno effettivamente realizzando. La Commissione ad hoc, istituita proprio in occasione del rinnovo, sta conclu-

dendo positivamente il suo percorso. Con questa riforma mettiamo in risalto la prestazione professionale, inserendola nella dinamica nuova del riconoscimento del valore del lavoro". La conclusione unitaria è quindi possibile, spiega Fedeli, ma serve "una scelta consapevole di mediazione politica e sindacale, che tenga conto delle tre piattaforme, in cui tutti possano e debbano riconoscersi". Riguardo al rinnovo, per la vicesegretaria generale della Filtem "la firma in tempi brevi dell'accordo sarebbe davvero un segnale di fiducia, utile e necessario. Vorrebbe dire rimettere al centro della nostra azione la coesione sociale, il valore del fare squadra e fare sistema, l'unità del mondo del lavoro". ❖

Territorio

Una iniziativa della CGIL Lombardia e della Camera del lavoro di Milano
Un dizionario on line delle tutele dei lavoratori e dei pensionati

Nasce Wikilabour.it, diritti in linea

I diritti in linea. Per iniziativa della CGIL Lombardia e della Camera del lavoro di Milano nasce Wikilabour, dizionario dei diritti dei lavoratori (www.wikilabour.it), che già raccoglie oltre 400 "voci". L'idea dei soci fondatori è di dare vita a un progetto a rete (vedi Wikipedia) che coinvolga altri soggetti che ne condividono lo spirito e gli obiettivi, a cominciare dal Comitato dei garanti, composto da giuslavoristi, avvocati e magistrati, che assicurano la scientificità dei contenuti. "La finalità di Wikilabour - dichiarano Stefano Landini e Graziano Gorla, segre-



Foto di R. Squillantini/Ag.Sintesi

tari organizzativi rispettivamente della CGIL Lombardia e di Milano - è quella di fornire un quadro interpretativo e di orientamento realizzato dal punto di vista dei lavoratori, nella consapevolezza che solo conoscendo i propri diritti sia possibile rivendicarli e chiederne il rispetto". L'obiettivo primario è dunque la creazione di un dizionario che fornisca risposte differenziate ai diversi interlocutori, in relazione a specifiche esigenze e competenze. Un'ulteriore linea di sviluppo è il "Progetto Wikilabour", vale a dire la costruzione di una rete realizzata da altre organizzazioni sindacali europee. In questo senso, è stato presentato all'Unione europea un progetto di diffusione dello strumento, realizzato in lingua inglese e che fa riferimento alle rispettive normative, posto in essere dai sindacati spagnoli, francesi, romeni e bulgari (mirati questi due ultimi ai lavoratori migranti), per rispondere alla globalizzazione del mercato con la diffusione delle conoscenze dei diversi sistemi legislativi e contrattuali. "Wikilabour rappresenta un progetto in itinere - concludono Gorla e Landini -, che si definirà via via sulla base dell'interesse che riusciremo a mobilitare e delle disponibilità che sapremo raccogliere". ♦

Veneto

La crisi della Carraro

Oltre settant'anni di storia e un'ascesa che sembrava inarrestabile: dalle prime seminatrici prodotte negli anni trenta fino alla svolta degli anni ottanta, quando il core-business si spostò dai trattori alla produzione di assali, aprendo una nuova era nel segno delle acquisizioni e di un'internazionalizzazione spinta. Sembrava un'azienda modello, la Carraro, e probabilmente lo era: per risultati economici, per strategie commerciali, per qualità delle relazioni sindacali. Poi la crisi, che in meno di un anno ha rimesso tutto in discussione: non solo la leadership sui mercati internazionali e centinaia di posti di lavoro in Italia e all'estero, ma il futuro stesso del gruppo, messo alle corde dal crollo del fatturato, sceso del 50 per cento nel giro di un solo anno.

Da un volume di affari di un miliardo nel 2008, Carraro prevede di chiudere il 2009 a 500 milioni di euro: esattamente la metà. Un colpo durissimo per un gruppo che era condannato a crescere, perché gli ingenti investimenti legati alla sua politica d'espansione avevano determinato una pesante esposizione finanziaria.

Il peso del debito nei confronti delle banche, in sostanza, è raddoppiato. E il management ha risposto con i tagli. Settecento i posti di lavoro già cancellati in India, Cina e Polonia, altrettanti quelli programmati in Italia, dove Carraro, a metà settembre, ha comunicato alla Rsu l'intenzione di

avviare procedure di mobilità in cinque stabilimenti.

Di fronte a un'emergenza che riguarda tre regioni e il 40 per cento dei dipendenti Carraro in Italia, i sindacati hanno risposto con una mobilitazione nazionale: la prima decisione del neocostituito coordinamento, uno sciopero di 8 ore che si terrà domani e sarà accompagnato da una manifestazione a Campodarsego, in provincia di Pado-

va, dove c'è la sede del gruppo, a cui parteciperanno i dipendenti di tutti gli stabilimenti italiani.

Obiettivo immediato l'apertura di un tavolo nazionale, per costringere l'azienda a presentare un nuovo piano industriale con soluzioni alternative ai licenziamenti, a partire dai contratti di solidarietà e dall'accesso alla cassa integrazione straordinaria.

RICCARDO DE TOMA

Lazio

Il dramma dell'agroalimentare

Una crisi senza precedenti. È quella che sta attraversando nelle ultime settimane il comparto dell'agroalimentare del Lazio, dove importanti aziende annunciano la chiusura dalla sera alla mattina, interi settori soffrono, le multinazionali rallentano le produzioni. In questo contesto, circa 2.000 persone hanno già perso il posto di lavoro, soprattutto nelle imprese piccole e medie. A Viterbo hanno chiuso la Molino Medori e la Cee Prosciutti. A Frosinone, si è registrata la dismissione della Carlsberg, con la Nestlé che ha tutti gli addetti in cigs. A Latina la crisi è ancora più dura: la Glt, produttrice di derivati del latte, ha avviato procedure di mobilità, la Gial, marron glacé, ha dichiarato la chiusura, il Consorzio

agrario provinciale è sull'orlo del fallimento, così come la Antichi Campi, mentre la cooperativa Cisternino ha già portato i libri in tribunale. Nella provincia pontina i momenti più difficili li sta vivendo il lattiero-caseario, dopo la chiusura della Granarolo, la mobilità della Olivieri, l'annunciata chiusura di Latte Primavera.

Anche in provincia di Roma la situazione è drammatica: molti panifici e piccole aziende dell'indotto, se non hanno chiuso, hanno chiesto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, e forti ristrutturazioni con perdita d'occupazione interessano le sedi di Arena, Bunge, Unilever, Atisale, Bat Italia. Addirittura la pesca, in tutta la regione, ha conosciuto per la prima volta la cassa integrazione in deroga. "Tutto questo - com-

menta Luca Battistini, segretario generale della Flai regionale - accade senza che nessuno dica niente. Con un'aggravante: la totale assenza di ogni politica industriale e di sviluppo da parte del governo sta facendo precipitare la crisi anche in un settore da sempre ritenuto anticiticlico e che invece risente di un calo di mercato dei consumi". Lo scenario che si sta delineando è peggiore di quanto gli stessi sindacati di categoria avessero previsto: "La Regione - conclude Battistini - non può limitarsi solamente alla gestione degli ammortizzatori sociali tradizionali e in deroga, ma deve assumere un ruolo attivo d'indirizzo economico. Se continueremo a non essere ascoltati, saremo chiamati ad aprire una vertenza regionale". ♦

SPI CGIL

Autosufficienza, prevale la ragione



Il patto della ragionevolezza. Così può essere definito l'accordo tra Governo e Regioni raggiunto il 23 ottobre di quest'anno, tra Tremonti e il rappresentante della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Con l'accordo il Governo ripristina il Fondo nazionale per la non autosufficienza precedentemente cancellato, riconosce maggiori finanziamenti per spese correnti e per investimenti al Servizio sanitario nazionale, e si impegna a stabilire nuove regole per valutare - assieme alle Regioni - la tenuta dei bilanci sanitari, la verifica dei livelli essenziali di assistenza e i piani di rientro per le Regioni con i conti in rosso.

La relazione tra Stato e Regioni, entrata in crisi a causa del rifiuto del Presidente del Consiglio Berlusconi a ragionare con le Regioni di sanità e non autosufficienza, può oggi riprendere in un clima di collaborazione leale.

Le Regioni, nella salvaguardia delle proprie prerogative e della loro autonomia, possono dunque assumersi la responsabilità di agire la strada della virtuosità nella collocazione della spesa sociale e sanitaria, premessa indispensabile per garantire alle persone il diritto alla salute e all'assistenza. L'accordo dovrà poi tradursi nella stipula di un nuovo Patto per la salute e nell'erogazione delle somme concordate: 400 milioni di euro per la non autosufficienza per l'anno 2010 e più di 106 miliardi per il Fondo sanitario. È un punto di svolta importante perché inverte la logica finora adottata dal Governo di destrutturazione del Servizio sanitario nazionale. Può inoltre assicurare l'erogazione di livelli essenziali di assistenza che vorremmo vedere garantiti su tutto il territorio nazionale. Tanto più in tempi di crisi, quando maggiori investimenti per il welfare hanno anche una funzione di traino per l'economia e per il senso di sicurezza delle comunità locali.

È un risultato attribuibile alla mobilitazione della CGIL, dei suoi pensionati e di una miriade di associazioni, nonché alla tenuta dell'alleanza fra tutte le Regioni italiane.

La salute, si sa, è un tema di particolare sensibilità per le persone. Il diritto alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione sancito dalla Costituzione va salvaguardato sempre.

CELINA CESARI

SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

America Latina, a Rio seminario uffici Inca



L'appuntamento annuale con tutti gli operatori Inca dell'America Latina si svolge a Rio De Janeiro, dal 28 ottobre al 7 novembre, in ossequio ad un criterio adottato in questi anni, che ha coinvolto a rotazione i vari altri paesi in cui sono presenti gli uffici dell'Inca. L'appuntamento di quest'anno, come di consueto, prevede una fase di formazione per gli operatori e incontri-dibattito con i responsabili dell'attività e i dirigenti dell'Inca nazionale.

All'iniziativa parteciperanno anche (e a loro sarà dedicata una sessione di lavoro specifica) i dirigenti dell'Inps e degli Istituti previdenziali di Argentina, Brasile, Venezuela, nonché le strutture regionali dell'Inca, nelle quali operano i poli Inps per le convenzioni internazionali.

Il seminario annuale sarà un'occasione per fare un confronto tra i vari sistemi di welfare dei singoli paesi; per affrontare il tema delle pensioni in convenzione internazionale. Infine, per il consolidamento dei rapporti e delle procedure fra i vari paesi e gli istituti previdenziali.

Nell'ambito delle giornate seminariali, saranno presentati anche i risultati di una ricerca, promossa dall'Inca nazionale e realizzata dall'Ires CGIL, sulle comunità italiane residenti in Brasile, Canada e Australia e sarà inaugurata la nuova sede Inca di Rio De Janeiro, con la partecipazione di istituzioni e rappresentanti della comunità italiana in Brasile.

L'obiettivo che ci proponiamo è non soltanto quello di rilanciare l'immagine del patronato della CGIL, ma di fare un passo avanti importante nella formazione e preparazione dei nostri operatori per migliorare la capacità di tutela dell'Inca nel mondo.

Quest'anno i nostri uffici all'estero, alla consueta attività, hanno aggiunto un impegno importante per la realizzazione della campagna reddituale e per verificare gli effetti del nuovo regolamento ministeriale. Inoltre, le sedi Inca hanno avviato una procedura informatica per semplificare la trasmissione telematica delle pratiche, con una piattaforma che offre notevoli potenzialità.

Novità importanti che arricchiscono il patrimonio dell'Inca e rappresentano ulteriori occasioni per affrontare le nuove sfide con lo spirito giusto e con l'ambizione di fare di più e meglio.

SERGIO SINCHETTO

DELLA PRESIDENZA DELL'INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL

Cercare un lavoro a Milano

Un interessante osservatorio della situazione del lavoro a Milano è certamente rappresentato dal Sol CGIL (Sportello per l'orientamento al lavoro). In meno di un anno dalla sua costituzione ha ricevuto ben 1.550 persone, una media di circa 20 al giorno. In prevalenza si tratta di persone di origine non italiana: gli extracomunitari e i neo comunitari rappresentano ben il 58,2% dell'utenza, di questi il 33,1% sono donne. Gli italiani sono circa il 41,6%. Ma come si presenta il mercato del lavoro a Milano?

Il Centro per l'Impiego della Provincia ha accertato 22.592 avviamenti a tempo indeterminato part time nel periodo gennaio-agosto 2009 e 21.995 avviamenti a tempo indeterminato full time nello stesso periodo.

Secondo le elaborazioni del Dipartimento mercato del lavoro della CGIL la situazione a Milano si può così riassumere:

- **contrazione delle attività lavorative**
- **aumento delle proroghe e delle trasformazioni da full time a part time** (si tende quindi ad utilizzare tutti gli strumenti disponibili per proseguire le attività),
- **riduzione delle forme tradizionali del rapporto di lavoro** (apprendistato -33,5%, inserimento -44,2%, tempo determinato -23,9%, tempo indeterminato -30,3%, lavoro somministrato -30,4%), aumento del lavoro intermittente (+126% e del lavoro parasubordinato +1,5%),
- **aumento in percentuale del lavoro femminile**, nei primi 8 mesi del 2009, **su quello maschile** (dal 46,4% al

47,2% degli avviamenti) con il sorpasso, per la prima volta, del lavoro part time su quello full time.

Il quadro tracciato non lascia dubbi: il lavoro scarseggia e perde specificità in relazione alla qualificazione, alla formazione e alla progettazione. La valutazione del Sol di Milano è di puntare tutto sulla formazione professionale. Ai lavoratori immigrati, prima ancora della formazione, si raccomanda la buona conoscenza della lingua italiana e dell'ambiente in cui vivono. Massima importanza si attribuisce all'elaborazione di un "profilo professionale" forte e di qualità tenendo conto di attitudini, conoscenze e di esperienze lavorative realizzate.

Anche per il Sol, l'elemento organizzativo forte è la capacità di "fare rete" con

le altre strutture dell'organizzazione sindacale e con quelle che si occupano di orientamento e servizi per il lavoro. Il data base sulla situazione formativa e occupazionale del Sol, integrato con i dati raccolti dall'Ufficio del mercato del lavoro della CGIL di Milano, arricchisce la conoscenza dei fabbisogni e dell'occupazione nella provincia. Il forte legame con gli enti esterni consente al Sol di acquistare autorevolezza tra l'utenza e nel territorio. Tanto più importante in una regione dove questa attività, assai richiesta, è lasciata in prevalenza ai privati e, solo in modo marginale, è indirizzata verso il settore pubblico, che pure vanta ottime professionalità.

MAURIZIO CRIPPA

RESPONSABILE SOL CGIL DI MILANO

→ **L'annuncio** del presidente elvetico: «Siamo discriminati. No all'accordo sulla doppia imposizione»

→ **Nei giorni scorsi** una settantina di filiali di banche oltreconfine controllate da agenti della Gdf

Perquisizioni e scudo, la Svizzera interrompe i negoziati con l'Italia

La Svizzera, irritata dalle perquisizioni della Gdf nelle filiali italiane di banche elvetiche, ha deciso di interrompere i negoziati sulla doppia imposizione fiscale con l'Italia. La mossa dopo il varo dello scudo fiscale.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il primo effetto dello scudo fiscale è la rottura dei rapporti diplomatico-commerciali con la Svizzera. Irritato dalle recenti perquisizioni della Guardia di Finanza in 76 filiali italiane di banche svizzere, lo Stato elvetico ha deciso di interrompere i negoziati sulla doppia imposizione fiscale con l'Italia, che riguarda gli oltre 50mila frontalieri che vivono in Italia e lavorano oltreconfine. L'annuncio arriva direttamente dal presidente della Confederazione elvetica e ministro delle finanze Hans-Rudolf Merz, attraverso un'intervista all'edizione domenicale del quotidiano Blick.

DISCRIMINAZIONI

«L'accordo era pronto per essere ratificato da parte nostra. Ma ora i negoziati saranno fermati fino a nuovo ordine». Perché «quello che sta avvenendo in Italia ha chiaramente carattere discriminatorio». I negoziati bilaterali fiscali tra Svizzera e Italia riguardano la revisione della Convenzione di doppia imposizione per integrare i nuovi standard per lo scambio di informazioni. Adesso «aspetto di vedere la reazione del signor Tremonti», continua il ministro. «Non vogliamo un'escalation della situazione, ma prepariamo possibili misure». La collega all'Economia Doris Leuthard gli fa eco: sì al dialogo con l'Italia, ma no alla discriminazione della Svizzera. «Vogliamo essere trattati in modo corretto, gli attacchi non risolvono niente», dice.

Con buona pace della sua secolare neutralità (decisa nel 1515), la Svizzera organizza da tempo la di-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Tra Svizzera e Italia è alta tensione

fesa a quelli che lo stesso Merz definisce «attacchi» delle autorità italiane nei confronti della «piazza finanziaria elvetica». Nei giorni scorsi 76 filiali di banche rossocrociate sono state controllate da agenti del fisco italiano.

Casus belli, la decisione del governo italiano di varare lo scudo fiscale, con l'«aggravante» (dal punto di vista elvetico) che dalla Svizzera è consentito solamente il rimpatrio «fisico» dei capitali, e non la loro «regolarizzazione» a distanza, come invece è stabilito per altri Paesi. Sarebbe questo soprattutto, secondo i capi di Stato elvetici, a rendere la norma discriminatoria. Nonostante l'aliquota, fissata al 5%, sia tra le più basse al mondo in materia di ombrelli fiscali, per la Svizzera significa il rischio concreto di perdere nel loro viaggio di ritorno verso l'Italia buona parte dei 150 miliardi parcheggiati nella Confederazione. Il

che creerebbe non pochi problemi ad un settore che nel solo Canton Ticino occupa 15mila persone.

Così, mentre il Gruppo di azione finanziaria internazionale contro il riciclaggio di capitali (Gafi) che fa capo all'Ocse critica le misure adottate sul rientro dei capitali e sul fal-

La Confederazione «Ora aspettiamo di vedere la reazione del ministro Tremonti»

so in bilancio, attendendo chiarimenti da Tremonti, le autorità svizzere hanno iniziato ad affilare le armi. Solo due giorni fa Merz ha nominato un consulente politico per le questioni fiscali che fa da tramite fra Berna e il Ticino in relazione allo scudo fiscale (è l'ex consigliere di Stato ed ex senatore Renzo Respini,

che ha il compito di raggruppare le questioni politiche, fiscali e specifiche della piazza finanziaria ticinese).

Ma c'è di più. Sono già entrati nel mirino frontalieri, camion ed accordi erariali, e la Svizzera ha sospeso la firma dei protocolli necessari all'avvio di alcuni progetti di lavoro (per decine di milioni) con aziende ed enti pubblici nelle province di confine con l'Italia. Sono oltre 50mila i frontalieri che vivono in Italia e lavorano in Svizzera, obbligati ad avere oltreconfine un conto per la retribuzione, già tassata alla fonte. Per loro si prospetta un'ulteriore tassa del 5% sulle somme superiori ai 10mila euro che venissero depositate su quei conti. ♦

 IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

Il grande mercato dell'home-cinema

Tecnologia digitale e Blu-ray così continua la favola Disney

Il cinema d'animazione trae nuova linfa commerciale grazie all'avvento dell'Alta Definizione. La più celebre delle Major cavalca l'onda e ripropone uno ad uno i suoi film più popolari

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dici Disney e respiri inevitabilmente aria di casa. Interessa ben poco che si tratti di un marchio made in Usa. Con l'azienda fondata dallo "zio Walt" sono cresciute e continuano a crescere generazioni di bimbi, e quando ci sono di mezzo i bambini tutto il resto è secondario. La più celebre delle Major ha attraversato decenni di attività in questo regime di "extraterritorialità". In particolare, il business storico del cinema e dei fumetti è stato affiancato dal giro d'affari derivante dai grandi parchi di divertimento e dall'home-cinema. Un settore, quest'ultimo, caratterizzato da rivoluzioni tecnologiche che aprono improvvisamente nuovi mercati. Accadde con le videocassette, è successo di nuovo grazie al Dvd, si ripete oggi con il Blu-ray, il disco digitale con i film in Alta Definizione.

L'avvento del digitale non creò grandi entusiasmi in casa Disney. L'enorme potenziale commerciale del Dvd apparve subito chiaro, ma altrettanto chiaro era il pericolo del proliferare della pirateria, sia per la facilità di produrre copie illegali, sia per la qualità enormemente maggiore delle stesse rispetto alle videocassette. A 11 anni di distanza dal lancio del Digital Versatile Disc i risultati confermano gli scenari di allora: la pirateria è purtroppo dilagata, ma la cosa non ha impedito a Disney di incassare miliardi di dollari. Ed ora, mentre la locomotiva del Dvd comincia a perdere qualche colpo, soprattutto per la discesa dei prezzi che comprime gli utili, tocca al Blu-ray.



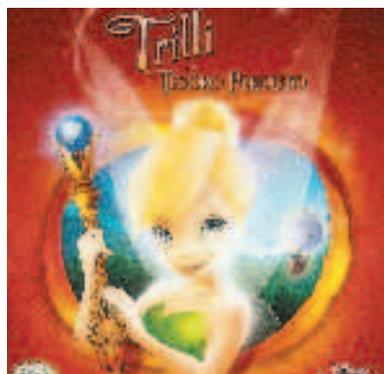
Biancaneve e i Sette Nani, celeberrimo classico Disney, uscirà il 2 dicembre in Blu-ray e Dvd completamente restaurato

Le offerte in HD

**Già molti i titoli disponibili
Presto il nuovo film di Trilli**

I due anni e mezzo di esistenza del Blu-ray Disc nel nostro paese sono stati caratterizzati da una serie significativa di titoli pubblicati da Disney. La lista comprende, Bolt, Cars, Chicken Little, Dinosauri, I Robinson, La Bella addormentata nel Bosco, Monsters & Co, Pinocchio, Ratatouille, Uno Zoo in fuga e Wall-E.

L'ultima edizione, che sarà disponi-



In arrivo "Trilli e il tesoro perduto"

bile dal prossimo 11 novembre, è in realtà un ritorno. Si tratta infatti della seconda avventura della celebre fatina di Peter Pan, dal titolo "Trilli e il Tesoro perduto".

Un personaggio che è poi "la favorita" di John Lasseter, il guru della Pixar recentemente premiato a Venezia con il Leone d'oro alla carriera. Intorno a Trilli verranno costruiti altri tre lungometraggi digitali, l'ultimo dei quali avrà come tema le Olimpiadi in concomitanza con i Giochi di Londra 2012.

Male i conti di Nintendo

SEMESTRE Il colosso giapponese dei videogiochi Nintendo ha chiuso il primo semestre fiscale con gli utili in flessione del 52%.

Cellulari, Samsung Movie Store

DOWNLOAD Samsung Mobile ha annunciato l'apertura del "Movie Store" per l'acquisto o noleggio di film con i cellulari.

Motorola ritorna a fare utili

RIPRESA Motorola torna in utile, 12 milioni di dollari nel terzo trimestre, dopo aver subito in 2 anni perdite per oltre 4 miliardi.

«Abbiamo puntato da subito sul Blu-ray Disc - racconta Steve Foulser, Direttore generale del settore Home Entertainment della Disney in Italia - e riteniamo che i fatti ci stiano dando ragione. Nell'ultimo anno le vendite si sono quasi triplicate sia per quanto riguarda l'hardware che il software. E questo non soltanto globalmente in Europa ma anche in Italia. E naturalmente contiamo molto sul prossimo periodo natalizio per migliorare ulteriormente queste cifre». Nel nostro paese a giocare per il "disco blu" c'è anche la particolare situazione televisiva: «Entro la fine del 2009 - prosegue Foulser - il 44% delle famiglie italiane avrà in casa un televisore capace di riprodurre immagini in Alta Definizione. Tuttavia, se si guarda alla disponibilità di trasmissioni diffuse con risoluzione HD, queste risultano accessibili soltanto all'1% della famiglie. È proprio tale gap di contenuti televisivi che rappresenta una grande opportunità per la diffusione dei dischi Blu-ray».

Foulser non lo dice, ma a trainare il formato c'è proprio Disney, sia con il "vecchio" che con il "nuovo". Da un lato le acclamate edizioni Blu-ray di Ratatouille e Wall-E, i capolavori in computer grafica sfornati dalla controllata Disney Pixar, dall'altro titoli senza tempo quali Pinocchio e La Bella Addormentata nel Bosco, immessi sul mercato non senza averli sottoposti preventivamente ad uno straordinario lavoro di restauro digitale, sia video che audio. Lo stesso trattamento riservato al "classico dei classici", quel Biancaneve e i Sette Nani che arriverà nei negozi il 2 dicembre in un'attesa edizione Blu-ray.

Per ora Disney, come tutte le altre Major, segue la strategia del doppio binario, ovvero affianca sempre all'edizione Blu-ray quella tradizionale in Dvd. «A consuntivo di quest'anno - spiega Steve Foulser - stimiamo che sul totale dei supporti digitali venduti l'8% sarà rappresentato da titoli Blu-ray, ma questo senza una contrazione significativa del mercato Dvd. Naturalmente ci aspettiamo che questa percentuale salga, e di molto, nel 2010». Un anno nel quale Disney farà sentire tutto il suo peso. E così vedremo alternarsi in Blu-ray Disc il recentissimo «Up» e «La Principessa e il Ranocchio» (a Natale nei cinema) con classici quali «Fantasia» e «La Bella e la Bestia».



La diffusione dei Blu-ray Disc per ora non intacca le vendite dei Dvd

Ma il «Disco Blu» non cancella il Dvd

Il nuovo formato ha dalla sua l'indiscutibile maggiore qualità un vantaggio però meno percepibile su schermi medio-piccoli

L'analisi

Il commesso, pigro, del negozio di elettronica vi dirà che il Dvd contiene immagini in risoluzione Standard mentre il Blu-Ray Disc offre l'Alta Definizione, e quindi il secondo è meglio del primo. L'addetto più zelante, invece, spiegherà che non basta comprare un «disco blu» per entrare nella nuova dimensione dell'intrattenimento domestico, senza dimenticare di sottolineare che i tradizionali lettori Dvd non possono leggere i Blu-ray Disc... Eh sì, perché l'avvento dell'Alta Definizione nel nostro paese passa anche da una serie di equivoci, che possono divenire «dolorosi» quando comportano un utilizzo sbagliato del portafoglio. E dire che l'ostacolo più grande sulla strada del Blu-ray è stato rimosso a tempo di record: soltanto due anni fa la stragrande maggioranza delle famiglie italiane non possedeva un televisore in grado di riprodurre immagini in Alta Definizione. Adesso in quasi metà delle case staziona un display a schermo piatto "Full HD" o almeno "HD Ready", capace di riprodurre i contenuti video di un Blu-ray. Resta però il problema del lettore, più di tipo informativo che economico. Tuttora, infatti, molte persone credono erroneamente che un lettore Dvd possa leggere i dischi Blu-ray (è vero invece il contra-

rio) con i conseguenti casi di errato acquisto. Occorre quindi comprare un lettore Blu-ray il cui costo, peraltro, sta calando rapidamente con prezzi intorno ai 150 euro per i modelli più economici.

Fin qui il «come», ma ancor prima viene il «perché» passare all'Alta Definizione. Osservando due volte lo stesso film, in versione Dvd e Blu-ray, su uno schermo di un paio di metri (dimensioni raggiungibili con l'utilizzo di un proiettore) la differenza salta subito all'occhio in termini, appunto, di definizione delle immagini e fedeltà nella riproduzione dei colori. Conseguenza dei 1920x1080 punti di cui è composta una singola immagine Full-HD rispetto ai 720x576 punti che caratterizzano il video in versione standard. Però le cose cambiano via via che si rimpicciolisce lo schermo, nel senso che le differenze qualitative diventano meno evidenti fino a richiedere un occhio esperto per percepire nel caso di televisori al di sotto dei 30 pollici. Dunque la vera discriminante sta proprio nelle dimensioni dello schermo, senza dimenticare che i film in Dvd al momento costano circa la metà dei corrispondenti titoli in Blu-ray. Volenti o nolenti, comunque, si finirà per entrare tutti nel mondo dell'Alta Definizione. Accadrà, e non in tempi lontani, quando in vendita ci saranno solo lettori Blu-ray e schermi Full-HD. **M.V.**

Sul mercato

EOS 1D, la super reflex è targata Canon



EOS 1D Mark IV è una prestigiosa reflex Canon. Risoluzione da 16,1 megapixel, la macchina incorpora il doppio processore DIGIC 4 e può scattare fino a 10 fotogrammi al secondo. L'apparecchio permette di riprendere video in Alta Definizione.

Da Dell un tablet-pc per condizioni estreme



Dell ha presentato il nuovo tablet pc Latitude XT2 XFR progettato e realizzato per l'utilizzo in condizioni ambientali proibitive. A caratterizzare l'apparecchio il rivestimento rinforzato, un display multi-touch da 12,1 pollici nonché l'adozione del nuovo sistema operativo Microsoft Windows 7. Disponibili 3 porte USB, una connessione Firewire e un'uscita video VGA.

Universal Multi Charger il "caricatutto" One For All



One For All introduce Universal Multi Charger, un dispositivo dotato di ben 7 diversi adattatori in grado di ricaricare fino a tre dispositivi portatili contemporaneamente, siano essi cellulari, fotocamere digitali, smartphone, iPod, iPhone, console giochi, apparecchi Mp3.



SI È SPENTA UNA VOCE

■ Alda Merini è morta ieri pomeriggio, per un tumore osseo, al San Paolo di Milano, l'ospedale che l'aveva in cura da anni e a cui ha dedicato una scultura e profonde riflessioni poetiche. La camera ardente verrà allestita a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano e il sindaco Moratti propone che sia sepolta al Famedio del cimitero monumentale. La poetessa aveva 78 anni: era nata nel capoluogo lombardo il 21 marzo del 1931 e nella sua vita aveva conosciuto la malattia mentale. La sua poesia porta traccia della sua vita ed è considerata un'opera di prima grandezza nella letteratura italiana. «Sono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace cambiare di misura», aveva scritto nella home page del suo sito. La sua prima raccolta di poesie «La presenza di Orfeo» (Schwarz) è del 1953; mentre l'ultima pubblicazione poetica sarà postuma. «Come polvere o vento», edito da Manni, che raccoglie poesie inedite che Merini inviò alla casa editrice pugliese negli anni Novanta, su suggerimento di Maria Corti, uscirà alla fine di novembre.



L'eterna sigaretta Un ritratto di Alda Merini e a destra la poetessa fotografata di recente

→ **È morta** ieri all'Ospedale San Paolo di Milano la poetessa Alda Merini. Aveva 78 anni

→ **Un'esistenza** difficile e dolorosa dalla quale cavò fuori un flusso continuo di versi

Addio grande Alda, bruciata dalla vita, rinata nella poesia

È morta ieri a Milano Alda Merini, grande poetessa e grande donna, che ha vissuto il dramma e il dolore della follia. I molti inferni della sua vita l'hanno portata a trascorrere una vecchiaia in estrema indigenza.

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA
ROMA

Una sorta di turbine poetico agita la voce e l'esistenza di Alda Merini: la sua poesia sfugge ad ogni definizione, a linee, a tendenze, a gruppi, come sfugge ad ogni distinzione di fasi e momenti, evitan-

do di sistemarsi in raccolte organiche e circoscritte, ma si affida volta per volta alle occasioni del vivere. Essa si è sviluppata in un flusso continuo, che ha la qualità di un modo di porsi nel mondo: offerta di sé al ritmo indefinito della quotidianità, in una ininterrotta costruzione di rapporti, di possibilità che variamente si intrecciano, si confondono, si sovrappongono, si infittiscono e si districano; presenza dentro il corpo e in mezzo alle cose, ricca certo di sapienza e di passione, intessuta di molteplici echi della cultura e del mito, di suggestioni di un mondo lontano, di parole perdute e indecifrabili, ma tutta esaltata, consuma-

ta, bruciata, nel suo darsi, nel suo offrirsi all'occasione, canto e vocalità in totale abbandono, dono divino caduto nella banalità del presente,

Negli ultimi anni
Gli inferni della sua vita l'hanno portata a vivere una vecchiaia di indigenza

ma pronto comunque ad accendersi anche in quella banalità, a brillare nonostante tutto, tra gioia e disperazione, tra la più nuda esposizione di sé e il trucco più sontuoso e splendente.

Poesia come totalità dell'esistere, come condizione stessa della vita personale; lo mostra nel modo più esplicito il testo che dà titolo alla presente raccolta, *Come polvere o vento*, dove la sola eventualità di essere lasciata dalla poesia viene equiparata ad una caduta rovinosa («cadrei a terra», ripetuto due volte), ad una sconfitta senza scampo: la poesia agisce «come una grucciona/ che tiene su uno scheletro tremante» e la perdita di questa funzione farebbe cadere a terra il soggetto «come un cadavere/ che l'amore ha sconfitto». La poesia è insomma qualcosa di evanescente, che si espande nell'evanescenza del mondo («come

L'INEDITO

Come polvere o vento



di Alda Merini

*Se la mia poesia mi abbandonasse
 come polvere o vento,
 se io non potessi più cantare,
 come polvere o vento,
 io cadrei a terra sconfitta
 trafitta forse come la farfalla
 e in cerca della polvere d'oro
 morirei sopra una lampadina accesa,
 se la mia poesia non fosse come una grucciona
 che tiene su uno scheletro tremante,
 cadrei a terra come un cadavere
 che l'amore ha sconfitto.*

polvere o vento»), ma che in questa sua impalpabile presenza dà senso alla vita e la sostiene, la salva provvisoriamente dalla sua meccanica debolezza (lo «scheletro tremante» che essa sostiene «come una grucciona»), la sottrae alla sconfitta e alla morte, fa sopravvivere il palpito dell'«amore». È un canto che si affida al vento, perpetuamente in cerca di una «polvere d'oro», di un abbandono d'amore, che rischia di infrangersi sulle forme più banali del quotidiano (la «lampadina accesa» su cui si brucia e muore la «farfalla»). Vuol essere qualcosa di assolutamente vitale, una forza sorgiva che subisce in ogni momento l'insidia della rovina e della morte. Un'altra poesia (*Questa corda di vento che cammina*) sottolinea poi lo stretto intreccio tra amore e poesia, qualificandoli nel loro nesso come una sorta di «verde tramortire» («era questo mio verde tramortire»).

Questa poesia che è ragione totale di vita è sostenuta e insieme minacciata da uno «sfinimento», da quel «verde tramortire», esaltante e deprimente nello stesso tempo: ma questo suo abbandono «totale», questa modalità in fondo così «romantica» è segnata dal suo precipitare in un mondo slabbrato e fatiscente, dallo spazio marginale che

al poetico tocca nella comunicazione corrente, dalla frammentarietà dell'esistenza cittadina e delle stesse occasioni su cui il canto viene a librarsi, oltre che dallo scontro continuo tra l'abbandono amoroso e il disagio psichico. La particolarità della voce e della presenza poetica di Alda Merini, il consenso e l'interesse che esse suscitano nella confu-

ta e dei simulacri pubblicitari, in un universo senza poesia, in cui la «polvere d'oro» può essere ormai solo virtuale, plastificata, mistificata, eventualmente inquinata.

Nel flusso continuo della voce che Alda Merini fa risuonare in questo mondo in cui ogni «aura» è perduta, i testi scaturiscono dalle occasioni più varie dell'esistenza, si affacciano, si perdono, si ritrovano, restano a lungo affidati a fogli dimenticati in qualche cassetto e poi approdano a libri diversi, in cui il susseguirsi delle tracce della storia personale è inevitabilmente alterato: i diversi piani si frantumano e si scompaginano, sovrappongono tempi e situazioni.

Di testi variamente riemersi dal passato è fatta la presente raccolta, che pure ha una ben precisa caratterizzazione, nel suo sguardo diretto e indiretto verso la Puglia, sia perché gran parte delle poesie risalgono (o sono vicine) agli anni del legame con il poeta tarantino Michele Pierri e della residenza a Taranto, sia perché sono state affidate all'editore salentino Piero Manni, sia per l'implicito richiamo affettivo a Maria Corti, salentina d'adozione e a suo tempo curatrice della più essenziale raccolta della poetessa, *Vuoto d'amore* (Einaudi, 1991). ❖

LA RACCOLTA POSTUMA

La poesia di Alda Merini «*Come polvere o vento*» dà il titolo a un volume edito da Manni e curato da Giulio Ferroni che sarà a fine novembre in libreria. Il libro raccoglie più di sessanta poesie inedite degli anni di maggiore intensità lirica della grande poetessa milanese.

sa situazione contemporanea sono dati proprio dall'incontro tra questa così assoluta, immediata intenzionalità poetica (quasi fuori tempo, estranea ad ogni programma di poetica, ad ogni identificazione di modelli intellettuali, ad ogni confronto con la «storia») e la sua caduta nel presente della comunicazione vuo-

Una poetessa che ha reagito alla follia con arte e ironia

«Sono nata il ventuno a primavera / ma non sapevo che nascere folle, / aprire le zolle / potesse scatenar tempesta». Con questi versi autobiografici dalla raccolta *Vuoto d'amore* del 1991 Alda Merini rievocava tutta la sua esperienza poetica alludendo alla malattia mentale di cui ha sofferto e che ha saputo volgere in dimensione esistenziale e, se così si può dire, di ribellione. Poetessa che nell'età matura si è misurata anche con il rock e con l'autoironia, tanto da farsi ritrarre nuda da odaliska per un disco degli Altera del 2001, poetessa capace di comporre poesie dettandole al telefono, era nata il 21 marzo del 1931 nell'amatissima Milano da una famiglia non agiata. Non fece il liceo perché respinta in italiano. Nel continuo intreccio tra vita e letteratura, a casa di Giacinto Spagnoletti, che pubblicò per primo due sue poesie nel '50, conobbe Giorgio Manganelli, che fu sia un riferimento letterario sia il primo amore importante. Nel 1953 si sposò e ed esordì con *La presenza di Orfeo*, nel 1955 ebbe la prima figlia.

IL MANICOMIO E LA RINASCITA

Già sedicenne aveva avuto i primi sintomi della malattia che dal 1965 al 1972 la portò in manicomio. Nelle interruzioni dell'internamento riuscì a dare alla luce ad altre tre figlie. Nel 1979 inizierà a scrivere la raccolta, *La Terra Santa*, con cui vinse il premio Montale nel 1993 ma che venne rifiutato da più editori prima che fossero pubblicate 30 liriche su rivista nel 1982 e nel 1984 per Scheiwiller nel volume che diede avvio alla sua scoperta. Ma le difficoltà bussavano sempre alla porta: morto il marito nel 1981, nell'83 sposò il poeta Michele Pierri, con il quale visse tre anni a Taranto e dove dovette tornare in manicomio. Con il rientro a Milano nell'86, le cure psicoterapeutiche e la pubblicazione di *L'altra verità. Diario di una diversa* iniziò finalmente la fetta di vita per lei più serena e il riconoscimento letterario. Abitava presso i Navigli, le *Ballate non pagate* (Einaudi) conobbero una notevole fortuna fuori dall'ambiente letterario ma, anche per la generosità con cui dava i testi, ha vissuto quasi in povertà. ❖

VERO E FALSO

Quante magiche favole
... e tutte a colori!

Le favole a colori sono migliori, le «figure» ci vogliono. Ecco, allora, una scelta minima dai lavori che saranno esposti a Sarmede (Treviso) fino al 20 dicembre, nella Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia. Il titolo di quest'anno, il ventisettesimo, è *Echi lontani, fiabe dall'Oceania*, e ospita quaranta artisti provenienti da venti paesi. Accanto ai lavori originali di ogni

artista, sono esposti anche i libri pubblicati. La particolarità di Sarmede è che non è una «semplice» mostra: per tutto il periodo dell'esposizione, infatti, si svolgeranno nella sede attività didattiche, laboratori, incontri con gli artisti, concerti e iniziative che hanno al centro il libro illustrato. Tutte le informazioni su www.sarmedemostra.it ♦



→ **Sul piccolo schermo** è tornato «Sos Tata», il programma che «aggiusta» le famiglie in panne

→ **Educativo?** La tanta ostentata sapienza e la sicurezza sono strumenti di omologazione

Le tate star che fanno male ai genitori

È partita su La7 la quinta edizione di «Sos Tata», il programma che dovrebbe aiutare le famiglie nell'educazione dei figli ma che rischia di omologare le risposte affettive.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA



Bambini, tremate le Tate son tornate. Per i 2-10 burrascosi e i genitori alla deriva, loro, le «domatrici» del 2000, sono di nuovo lì, sul

piccolo schermo, in attesa di altre sfide. Mission impossible, per delle patinate Tate in perfetto abito blu alla fraulein Rottenmeier (armoniosamente sedute nel salotto di una casa luminosa con giardino e bambini in festa sullo sfondo), in attesa dello squillo del telefono.

La formula del programma è ben nota: genitori che lanciano drammatici appelli ad inappuntabili psico-Tate, armate di penna e quadernone, che in una sola settimana aggiustano famiglie in panne! Giunto alla quinta serie, *S.O.S. Tata*, adat-

tamento italiano del format statunitense *Nanny 911*, ha conquistato il pubblico familiar-televisivo nazionale. Un docu-soap-reality che, se di reality sa molto poco, di entertainment educativo ne ha da vendere? Fra tagli e montaggi, la filosofia manifesta delle Tate - Lucia Francesca Renata Mara e Adriana, la new entry - è che quando i bambini sono eccessivamente vivaci e disubbidienti, talora vere e proprie incarnazioni di Satana, sono soprattutto gli adulti a dover essere ri-educati. E dunque, sotto gli «sguardi Tata»,

a suon di «Tate-ricette» - ingredienti: amore pazienza, fermezza, costanza, tempo e fantasia - si mette in moto la macchina del cambiamento.

DI TUTTI I COLORI

Dal 2005 ad oggi ne abbiamo viste di tutti i colori. Genitori «ostaggi» dei figli, babbi cui era precluso l'uso del lettone, bambini che mangiavano il pesto a colazione, strappavano quaderni, tiranneggiavano nonni e C. con capricci, urla e strepiti. E abbiamo pure ascoltato tante



perle di saggezza. Per esempio, che il pianto dei capricci non è vero dolore: guai farsi ricattare. Oppure che alla disubbidienza deve seguire la regola della progressione: prima esprimere la richiesta con dolcezza, poi con fermezza, infine andare via lasciando il bambino da solo a riflettere. Inoltre, mai chiedere per piacere se quanto il piccino deve fare è un suo dovere, come mangiare, spegnere la tv, eccetera eccetera. E soprattutto, trovare ogni giorno almeno 10 minuti di tempo di qualità per stare col giovane rampollo.

IN INTERNET

Di loro parlano pure siti autorevoli, e la rete risponde esprimendo consensi, talora tiepidi «utile per notare piccoli errori», altre entusiasti «Ke programma!», o critici «parlano con sicurezza fastidiosa» o scoraggiati «no-figli, no-tate».

In realtà bonarie zie non lo sono affatto, innocue neppure. Sembra-

Da leggere
Mamme-sitter
meglio delle babysitter?

«Mamma sitter» di Jaqueline Wilson, pag.75, euro 9.80, Nord-Sud: la storia di un gruppo di lavoratrici-mamme che in un rapporto di solidarietà crescono i loro turbolenti, deliziosi, bambini. Protagonista Susie, una normale ragazzina capace di dare una mano senza perdere l'ironia e la voglia di godersi i suoi 9 anni!

«Supermamma» di Anna Lavatelli, pag. 29, euro 7.50, Piemme Junior: gli occhi di un bambino che guardano la mamma, la sua. Unica straordinaria simpatica e pure furba, eccezionale. una super mamma. Ma nulla di stucchevole, perché quando si arrabbia o lo coglie in castagna, la supermamma non ha bisogno di alcuna Tate: arrivano le supersgridate.

no piuttosto seguaci accanite dei tanti esperti di parenting, convinti che ai genitori di oggi manchino le capacità emotive elementari per crescere i figli, motivo per cui, schiavi del mito del buon genitore per figli perfetti, troppi di loro vagano alla ricerca di una sorta di perenne psico-tutela. Si ha allora l'impressione che dietro a tanta ostentata sapienza e sicurezza istruttiva, dietro alle Tate, dietro a questo tentativo - per certi versi riuscito - di omologazione nella lettura di emozioni, esitazioni e ansie nei confronti dei figli, si celi un ulteriore strumento sociale di gestione della soggettività che non può produrre altro che un triste e insidioso conformismo educativo. Senza considerare che, fra lacrimucce e impennate autoritarie, con le Tate non si riesce ad andare oltre alle regole che ogni famiglia indice e che valgono solo all'interno dello spazio domestico.

E negli inevitabili giochi di specchi che il piccolo schermo produce

e rimanda, c'è chi si riconosce nei genitori disperati e anela e invidia la rapidità delle soluzioni trovate, e chi si mette nei panni delle piccole pesti, sperando nella definitiva sconfitta delle anti-Mary Poppins per eccellenza.

IL VADEMECUM

Per guelfi e ghibellini un vademecum: per gli uni S.O.S. Tata, un libro di Scola e Valla, (Kowalski) che, come esplicita nel sottotitolo, contiene «tutti i consigli, le regole e le ricette delle tate per crescere ed educare bambini consapevoli e felici». Per i secondi, bellissimo, *Il mondo senza bambini* di Philippe Claudel (Salani), dove si racconta di bambini alla riscossa; bambini che, alle prese con adulti brontoloni, pieni di aspettative esagerate e dimentichi di essere stati a loro volta piccini, decisero di sparire da tutti, ma proprio da tutti, i paesi del mondo...❖

TEATRO & ARTE

→ **Giorni italiani** A Roma una mostra e lo spettacolo «Orgy of Tolerance» che andrà a Torino

→ **Maestro** di performance estreme, inventa regole per distruggerle: è un servitore dei sogni

Al di là del bene e del corpo con Jan Fabre l'artista totale

Viaggia nel nostro malessere con performance cariche di umori per toccare il pericolo emotivo. Chi è Jan Fabre, poliedrico artista fiammingo ora al festival «RomaEuropa», anche con una mostra, e a Torino.

MARIA GRAZIA GREGORI
spettacoli@unita.it

È di scena in questi giorni sia a Roma a «RomaEuropa» sia a Torino in «Prospettiva09», il mondo di Jan Fabre con una mostra in cui fotografi famosi da Mapplethorpe a Newton cercano di penetrare il suo segreto e uno spettacolo, *Orgy of tolerance*, che ne ribadisce il credo estetico. L'esposizione, *Le temps emprunté*, è al Museo Carlo Bilotti all'Aranciera di Villa Borghese fino al 14 febbraio; lo spettacolo è mercoledì 4 e giovedì 5 al Teatro Olimpico nella capitale, l'8 alle Fonderie Limone Moncalieri presso Torino.

FASCINO STROPICCIATO

Sguardi diversi per un teatro «fuori norma» come il suo, fra corpo e parola, in sintonia con un secolo fuori norma come quello che viviamo. È la definizione alla quale si può ricondurre l'idea del teatro, ma in generale dell'arte, di questo artista a sua volta fuori norma, profeta e maestro di una scena estrema e anarchica, una provocazione verso il pubblico, la società e le sue regole. Si fatica a credere, se non si è mai visto un suo spettacolo, che questo fiammingo cinquantenne o giù di lì, dal fascino un po' stropicciato che ricorda Mickey Rourke prima maniera, sia così «pericoloso» come alcuni sostengono. Ma se si è assistito anche a una sua performance si

comprende questa affermazione. È un teatro che rifiuta ogni limite, creato da un regista autore che ama gettare i suoi spettatori e i suoi attori in un tritacarne infernale e spiazzante fino a quando non gli sembra concretizzarsi il risultato che si è prefissato: costringerli ad andare più a fondo nelle cose anche mettendosi in pericolo, non fermarsi all'apparenza. C'è chi ci sta e chi si defila: per questo il viaggio di Jan Fabre dentro il nostro malessere è segnato da grandi amori e da grandi rifiuti.

Al centro del suo teatro apparentemente senza regole - in realtà costruito su una ferrea e rigorosa disciplina -, lontano mille miglia da un maledettismo di facciata, c'è il corpo con la sua capacità di inventare sensazioni rigorosamente border line. Un corpo che parla, che piange, che trasuda, violentato, inquieto, triste, malato, desiderante, umido, nudo. Un corpo con un suo ritmo interno, una sua storia, un suo respiro, che sente, pensa, eclettico, erotico, sociopolitico, spiri-

Il libro

Nudità, incubi e umori nelle scene del fiammingo

Nudità totali, attrici e attori cosparsi di liquidi, umori, il corpo come protagonista della passione e della tragedia e della sensualità. Per avvicinarsi o comprendere meglio cosa fa l'artista fiammingo aiuta molto un volume tradotto in italiano dalla Ubulibri ricco di illustrazioni e fotografie dai suoi spettacoli: «Corpus Jan Fabre. Annotazioni su un processo di creazione». Di Luk Van den Dries, con scatti di Wonge Bergmann, in libreria a 35 euro.



«Orgy of Tolerance»: il nuovo spettacolo di Jan Fabre che va in scena a Roma e Torino

tuale, iperrealistico come nella tradizione pittorica fiamminga di cui Fabre si è sempre sentito debitore. Un corpo per il quale i testi sono sì un veicolo espressivo ma in quanto momento della creazione scenica che comprende scenografie, luci, gli attori, la mente («la cosa più erotica che c'è»), l'individualità dell'artista. Guardando i suoi spettacoli è possibile penetrare dentro l'officina artistica di questo inventore di teatro, performer, coreografo, artista visivo che se ne infischia dei generi perché li ha praticati tutti, profanandoli, ma mantenendo l'incrollabile certezza che il teatro sia il solo luogo che nell'epoca del virtuale imperante sia riuscito a conservare la sua spiritualità.

È stata questa la scoperta che l'ha spinto - mi ha raccontato una volta - «a creare per degli attori e dei danzatori, a nutrire dei sogni per loro». Per questo scolpisce, disegna con la sua Bic blu, scrive, dirige, inventa regole per poi distruggerle: per sentirsi fino in fondo un servitore dei sogni, della bellezza. Ma il modo per realizzare

tutto questo cambia ogni volta. Come cambiano le connessioni con cui Fabre costruisce uno spettacolo, magari usando per la danza i movimenti degli insetti che studia come si addice al pronipote del grande entomologo Jean Henri Fabre. Nella scala degli esseri viventi, del resto, non mette in cima l'uomo e nel punto più basso gli insetti che al contrario considera dei fantastici costruttori di ponti ideali fra la vita e la morte.

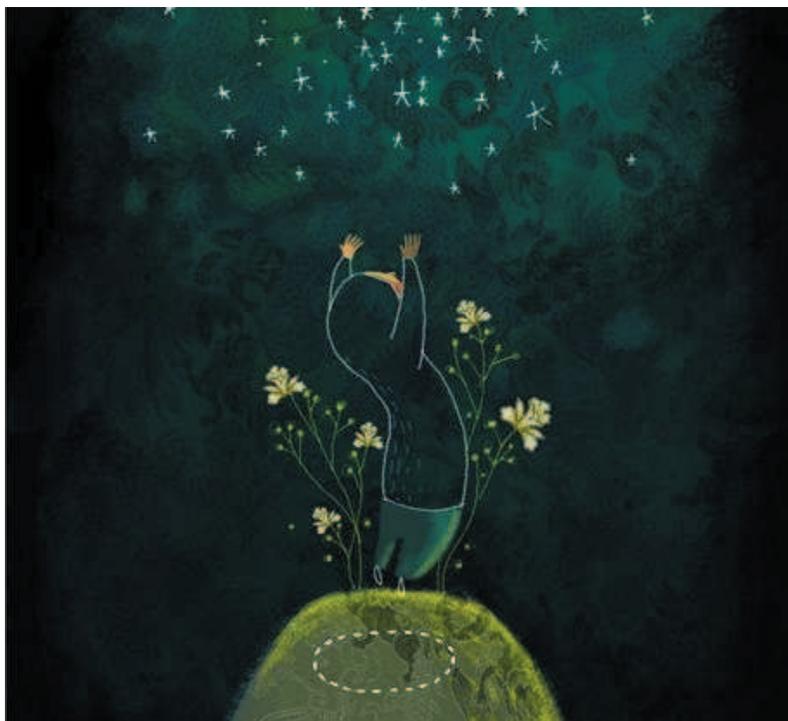
Forse per questo nei suoi spettacoli, e nelle sue sculture «viventi», usa spesso scarafaggi, ragni, scarabei ma anche topi in un modo per molti insopportabile quando non sadico. Lui non esita ad affermare di trovarsi infantilmente a suo agio fra il sudore, lo sperma, l'urina e la voglia di gustare e di toccare tutto quello che lo incuriosiva da bambino malgrado la proibizione degli adulti. Un «fuck you» interplanetario? Piuttosto, un amore scandalosamente totalizzante per la scena e per l'arte. ❖

DISTORSIONI MEDIATICHE

→ **Annunci** a effetto: questa logica guida molte notizie scientifiche

→ **I finanziatori** Chi paga le ricerche vuole visibilità e va accontentato

Cosa non si fa per uno sponsor: anche gli scienziati le sparano grosse



«Stelle» della scienza Un disegno di Samuel Ribeyron

«Figli senza genitori», «vita artificiale»... I titoli su una ricerca sulle staminali hanno fatto il giro del mondo. Il guaio è che l'effetto mediatico viene adottato anche da scienziati e istituzioni. Come rileva la stessa «Nature».

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE
scienza@unita.it

«Figli senza genitori». «Orfani prima di nascere». «Stanford apre alla vita artificiale». Sono alcuni dei titoli e degli slogan usati nei giorni scorsi dai giornali e dai telegiornali, italiani e stranieri, per annunciare, a effetto, la notizia pubblicata sulla rivista scientifica *Nature* che un

gruppo di ricerca della Stanford University è riuscita a ripetere anche in laboratorio ciò che avviene in natura in ogni istante: la trasformazione di cellule staminali in cellule germinali e poi in spermatozoi e ovociti. Sono titoli e slogan capziosi. Perché le cellule staminali utilizzate a Stanford come in qualsiasi altro laboratorio del mondo non sono prodotte dall'uomo, ma esistono in natura. Perché tutti gli spermatozoi e tutti gli ovociti del mondo vengono da cellule staminali. Perché a Stanford non c'è stata alcuna fecondazione in vitro, mentre al contrario ogni anno nascono decine di migliaia di bambini grazie a svariate tecniche di fecondazione in vitro. Perché, infine, nessun bambino può nascere senza l'ausilio

di un utero e, quindi, di una madre. Ma tant'è: l'effetto annuncio - vero, verosimile o falso che sia - appartiene ormai alla cultura dei media. In tutto il mondo. E le notizie a contenuto scientifico si prestano più di altre agli annunci a effetto.

A questa logica, tuttavia, non si sottraggono neppure alcuni scienziati. E alcune istituzioni scientifiche, come rileva la stessa *Nature* in un editoriale di giovedì scorso. È il caso dell'annuncio sui risultati dei trials clinici su un vaccino contro l'Aids effettuato lo scorso 24 settembre sul *New England Journal of Medicine* da un gruppo di scienziati facenti capo a un consorzio tra i National Institutes of Health degli Stati Uniti, l'esercito Usa e il governo della Thailandia. La sperimentazione è stata un successo, hanno annunciato i membri dell'autorevole consorzio. Peccato che il vaccino ha effetti molto limitati (riduce appena del 30% la probabilità di contrarre la malattia) e nessuna pratica possibilità di applicazione.

SCIENZIATI «ANNUNCIATORI»

Gli scienziati devono smetterla di «gonfiare» le notizie, sostiene *Nature*. Sia perché generano false speranze (cosa che assume un rilievo particolare quando riguardano la lotta a una grave malattia), sia perché quasi sempre l'effetto annuncio si trasforma in un boomerang: gli scienziati perdono di credibilità. Già ma perché gli scienziati cadono nella trappola dell'annuncio a effetto (persino *Nature* di tanto in tanto risulta tra le vittime/colpevoli)? I motivi non sono dissimili da quelli che muovono i media: il marketing. La sperimentazione in fase III del vaccino «tailandese» è costata 119 milioni di dollari (più o meno 200 miliardi delle vecchie lire). Una cifra enorme. Che ha bisogno di sponsor (in questo caso gli NIH, l'US Army e il governo di Thailandia). E gli sponsor sborsano queste cifre solo in cambio di visibilità. Gli scienziati, come i giornalisti, e le istituzioni scientifiche, come i mass media, pur di dare visibilità ai loro sponsor attuali e di accreditarsi come catalizzatori di visibilità presso gli sponsor futuri sono disponibili a «spararla grossa». Sacrificando il rigore. E dando ogni volta un colpo di piccone alle fondamenta del dibattito pubblico sulla scienza. ♦

Il futuro è «nano» Le tecnologie diventeranno sempre più piccole

■ Pensate alla tecnologia anni '90: fax, telefono, computer, consolle di gioco, stereo, macchina fotografica. Oggi tutte le funzioni svolte da questi macchinari ingombranti e pesanti le troviamo su un telefono cellulare che pesa 100 grammi. Il salto compiuto negli ultimi vent'anni dalla tecnologia delle comunicazioni è enorme, e non è finita qui. Nei prossimi anni ne vedremo delle belle, sostiene Ian Pearson, un fisico inglese che di mestiere fa il futurologo.

Pearson è stato invitato dal festival della scienza di Genova a tenere una conferenza sabato scorso. Il tema del festival, che ha chiuso i battenti ieri registrando il solito successo di pubblico, quest'anno era proprio «Futuro». Come sarà dunque? «Entro il 2020 l'uomo e la società saranno molto diversi. Probabilmente tutte le funzioni dei nostri telefoni cellulari saranno svolte da dispositivi minuscoli, come gioielli o orologi da polso, in grado di contenere e trasmettere una quantità di informazioni oggi impensabile». La vera rivoluzione però, secondo lo scienziato, verrà dalle nano

A Genova

Al Festival della scienza le previsioni del futurologo Pearson

biotecnologie cognitive, un termine che a breve entrerà nel nostro parlare quotidiano. «Se oggi attraverso il display del nostro Iphone possiamo accedere a tutta le informazioni della rete, nel giro di vent'anni potremo ridurre le dimensioni di questo display a quelle di una lente a contatto da applicare direttamente al nostro occhio». E in medicina l'uso delle nanotecnologie può rivelarsi strategico: «Immaginiamo di stampare un display sulla superficie cutanea: il computer del corpo manderebbe le informazioni all'ospedale; il database medico, una volta individuata la diagnosi, di rimbalzo rinvierebbe le informazioni direttamente alla cute, che permetterebbe l'ingresso a determinati medicinali».

Pearson evoca anche scenari preoccupanti: se le nanotecnologie e la tecnologia dell'informazione porteranno l'intelligenza artificiale a un grado superiore rispetto a quella umana, c'è il rischio che le macchine s'impadroniscano del mondo. Come molti film di fantascienza, del resto, avevano previsto. ♦



LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Foto Epa

Miss International Queens Haruna Ai vincitrice del concorso per trans in Thailandia

Essere trans non vuol dire prostituirsi

Il caso Marrazzo ha scatenato un diluvio di falsità e di pregiudizi: a cominciare dall'uso distorto delle parole. Ecco quando è corretto dire «la» e quando «il» trans

Il video col trans», «il condominio dei trans», «andava con i trans»: frasi che lasciano intendere una ineluttabile appartenenza delle persone trans al mondo della prostituzione e dei «festini». Una trans non nasce prostituta. Si tratta di persone che sentono di appartenere a un genere diverso dal sesso alla nascita e che possono adeguare il corpo con un intervento previsto dalla legge. Ingegneri, assistenti per anziani, educatori, informatici, ecc. ecc. svolgono tutti i lavori del mondo. Ci sono anche coloro che si prostituiscono, così come lo fanno donne e uomini.

La prostituzione non ha un genere prescelto. A denunciare «la ca-

scata di pregiudizi» sono associazioni e sindacati. Giornali e tv hanno condito «il caso Marrazzo» di falsità. Non ultima che Piero Marrazzo fosse gay, una convinzione che attribuisce a un gay comportamenti diffusi negli etero. I maschi omosessuali in genere scelgono un uomo come oggetto dei desideri e oggi formano spesso coppie visibili. Ancora: la tendenza a dire sempre «il trans» segnala il rifiuto delle elementari richieste fatte dalle associazioni: si dice «la trans» indicando un uomo che si sente donna, mentre si dice «il trans» nel caso di chi, nato donna, sente di essere uomo. Le persone trans da tempo lottano perché almeno nel linguaggio venga riconosciuto il genere che sentono proprio.

Parla di sconfitta Gigliola Toniolo, alla testa dei «Nuovi Diritti» della Cgil: «Voglio esprimere un senso di sconfitta anche personale e di rabbia dopo tanti anni passati a spiegare, informare, istruire sulla realtà transessuale e transgender, in prima persona o assieme alle tante associazioni. Abbiamo organizzato convegni, fornito glossari, spiegato differenze terminologiche che vanno ben al di là del buon uso dell'italiano e sono politiche di rispetto: è bastata la smania della situazione morbosa ed è tornato il medio evo del trans sempre declinato al maschile (ma non si fa chiamare Natalie?) e soprattutto usato come perfetto sinonimo di prostituta. Siamo ripiombati in pieno nel «torbido ambiente» di pessima tradizione...». Ad attizzare i toni di media inclini al voyeurismo, è il gusto di degradare.

Mestieri

Informatica, ingegnere, assistente... Una trans non nasce prostituta

Macchè richieste di diritti – sembrano sottintendere certi articolisti - le trans sono prostitute col pene e chi va a trans è gay!.

Razzismo mediatico «Purtroppo non si tratta di sola ignoranza, bensì di mancanza di professionalità e soprattutto di vero e proprio razzismo – aggiunge Gigliola Toniolo -, il che rende sempre più remota la possibilità di un riconoscimento di quei diritti individuali e di quelle libertà personali per cui non cesseremo di continuare a batterci». L'attacco non viene solo da sinistra. Francesca Busdraghi, neodonna, presidente di Azione trans e referente per il Lazio di Gaylib, si chiede perché faccia maggiore scandalo un personaggio pubblico che si accompagna ad una prostituta trans piuttosto che ad una prostituta «normale». Il Circolo Mario Mieli lamenta «la facilità con la quale la comunità trans straniera può essere oggetto di folli e incontrollabili prevaricazioni». Mauro Cioffari si dice pronto a contrastare le ricadute sulla battaglia per i diritti: «Da anni sono impegnato, in ogni momento della giornata e alla luce del sole, per i diritti civili e di cittadinanza delle persone omosessuali e trans. Continuerò anche a nome e per conto di tutte quelle persone che non possono essere libere di vivere la propria sessualità in maniera serena e visibile». ♦

Tam Tam

LIGURIA

Il consiglio regionale contro le discriminazioni

La Liguria più avanti del Parlamento. Il Consiglio regionale ha approvato le «Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere». Quando l'Udc ha letto la pregiudiziale che ha affossato la Legge Concia alla Camera le Associazioni Lgbt sono uscite dall'aula.

ROMA

Convegno su psicoterapie e omosessualità

Sabato alla Biblioteca nazionale in viale Castro Pretorio 105 a Roma si terrà il convegno «Omossessualità e psicoterapie». Gli esperti si confrontano su come affrontare l'omosessualità «ego distonica» cioè il disagio sul proprio orientamento sessuale e su come stanare l'omofobia interiorizzata.

BOLOGNA

Associazioni: no a Sizzla reggaeman omofobo

Associazioni gay, lesbiche e trans vicine al Cassero, storico circolo gay bolognese, hanno chiesto di annullare il concerto del cantante reggae giamaicano Sizzla, a Bologna il 12 novembre, in quanto «omofobo dichiarato». Sizzla ha scritto testi che incitano a sparare a gay e lesbi. Si è impegnato a non cantare più quei brani.

UGANDA

Rischio di pena di morte per gli omosessuali

La Francia lancia un appello alle autorità ugandesi, esprimendo per un progetto di legge in discussione al Parlamento ugandese «che prevede l'inasprimento delle pene per gli omosessuali e in alcuni casi la pena capitale». Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese, Bernard Valero.

DI TRANS
E ALTRI
LABIRINTI

TELEZERO

Roberto Brunelli

La tv è un labirinto. L'altro giorno, a *Pomeriggio 5*, c'era un'intera squadra di trans. A seguire un'intensa cronaca sui reclusi del *Grande Fratello*, che, come sempre, sta sulla breccia per quello che riguarda i temi forti del paese: da settimane, infatti, non si parla d'altro di quel tale che sta per partecipare al gioco e che in passato fu donna. Opinionista del famoso reality show è Alfonso Signorini. Il quale ha a che vedere con la vicenda Marrazzo nel senso che si afferma che lui, in quanto direttore di

Chi, avrebbe ad un certo punto ricevuto il video del fattaccio, rendendone edotto, tramite la sua casa editrice, lo stesso Re Silvio. Caso del destino, è di questi giorni il processo a Fabrizio Corona, già divo di un reality andato in onda su Mediaset e ospite fisso di *Chi*, per varie vicende di ricatti, così dice l'accusa, di cui una riguarda un altro noto esponente politico e le trans. Ieri, a *Domenica5*, si parlava ancora dell'«uomo-donna», e in studio stava il noto travestito Platinette... La tv è un labirinto. ♦

In pillole

ELTON JOHN IN OSPEDALE

Elton John ha rinviato tre concerti negli Usa per un'infezione batterica e l'influenza. È ricoverato a Londra e, per la stampa britannica, in condizioni «serie». A Seattle e Portland il cantante doveva condividere il palco con Billy Joel. Nell'estate scorsa si era ammalato Joel costringendo Elton allo stop.

INTERROGAZIONE SU RESCA

Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, del Gruppo Misto, farà un'interrogazione parlamentare sul direttore per la valorizzazione dei musei Mario Resca: «Comprendiamo che il conflitto di interessi sia un elemento di orgoglio nazionale ma forse il super manager esagera. Non a caso sul *l'Unità* fanno un lungo elenco dagli zuccherifici al cda della Mondadori».

IL CARAVAGGIO: CHI L'HA VISTO?

È guerra tra studiosi fiorentini per la scoperta, attraverso sofisticati esami scientifici, dell'autoritratto di Caravaggio nella brocca del suo *Bacco*. Ricercatori dell'Opificio delle pietre dure e Cnr rivendicano di averlo visto prima della Art-Test e della studiosa Lapucci. I quali replicano di aver visualizzato molto più della «testina» della figura.



Vita quotidiana negli anni 70

LA MOSTRA ■ La foto qui sopra (di Anders Petersen, dalla serie «Café Lehmnitz», 1977, © A. Petersen) fa parte della mostra «Anni 70. Fotografia e vita quotidiana», al Museo Man di Sassari fino al 17 gennaio. Il decennio raccontato in 200 foto, oltre la politica e gli anni di piombo, da 22 fotografi.

CHIARI DI LUNEDÌ

Se Lui chiama

Enzo Costa

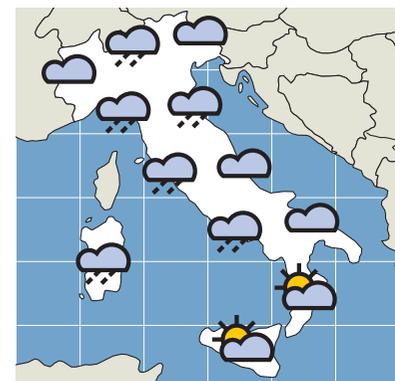
Finora non me ne ero persa una: da quella a *Ballarò*, in cui aveva dato un buffetto a Epifani, a quella, già mitica, a *Porta a Porta*, quando aveva spiritosa-

mente insultato la Bindi, fino a quella, più lontana, dove esplose il suo «Si contenga!» su Santoro. La mia memoria di teleutente ne conserva il prototipo, testato in un remoto *Processo* di Biscardi, in cui qualificò come gerarca fascista Carlo Rognoni. Le avevo gustate tutte in tempo reale, le li vorose tele-telefonate di Silvio. Ma martedì sera, ahimè, non ero davanti alla tivù: la viva voce del Premier bercciante contro Floris, giudici e ospiti

non sottoposti l'ho udita solo l'indomani, nei tiggì. Insolenze riscaldate. Un vero peccato: ho perso il brivido della diretta. Io come molti altri cittadini. Ignari, quel martedì, dei malumori di Papi.

Perché non capiti più, urge rimedio: quando Lui telefona alla tivù, commuti la chiamata sulle utenze telefoniche di 60 milioni di italiani. Squillerà il telefono e lo sentiremo tutti. www.enzocosta.net

Il Tempo

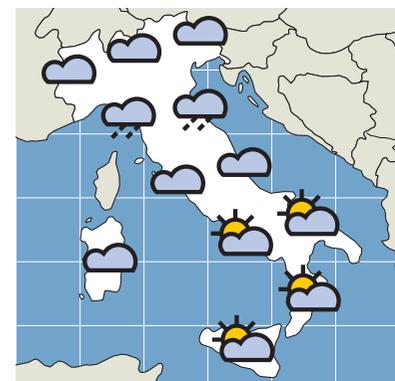


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche.

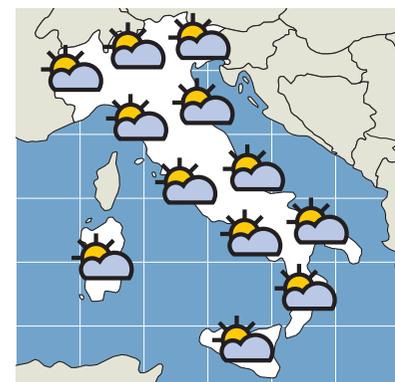


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse, dal pomeriggio ampie schiarite ad iniziare dal Nordovest.

CENTRO ■ nuvoloso, dal pomeriggio ampie schiarite ad iniziare dalle regioni tirreniche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

ZITTIEMOSCA**LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**

CON ALESSANDRO BENVENUTI

**VOYAGER - STORIA****RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA**

CON ROBERTO GIACOBBO

**SHOOTER****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**

CON MARK WAHLBERG

**BLACKHAWKDOWN****RETE 4 - ORE: 23:15 - FILM**

DI JOSH HARTNETT

**Rai 1**

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Dieci storie di bambini. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
07.00 Tg 1
08.20 Tg 1 Focus. Rubrica.
09.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show.
16.15 La vita in diretta. Show.
16.50 TG Parlamento
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Pinocchio. Miniserie. "Seconda parte". Con Bob Hoskins, Robbie Kay, Luciana Littizzetto
23.05 Tg 1
23.10 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.45 TG 1 Notte
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.00 Cercando cercando. Videoframmenti
06.20 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv.
06.55 Quasi la sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica
10.00 Tg 2 punto.it
11.00 I Fatti Vostri. Show
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
16.50 Las Vegas. Telefilm.
17.30 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 TG 2 News
19.00 X Factor. Real Tv.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Documentario. Conduce Giovanni Minoli
00.30 Magazine sul due. Rubrica
01.00 Tg Parlamento
01.10 Protestantesimo. Rubrica

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24.
08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Shukran.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Documentario.
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodoce Show
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.10 Rai Sport Replay. Rubrica.
24.00 Tg3 Linea notte. News
00.10 Tg Regione
01.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
01.15 L'onorevole arcipelago. Film (1960). Regia di Giulio Macchi

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d' Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.12 I signori della truffa. Film commedia (USA, 1992). Con Robert Redford, Dan Aykroyd, Sidney Poitier.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Julie Lescaut. Telefilm. Con Veronique Genest, Jennifer Laurent, Mouss Diouf
23.02 I bellissimi di R4. Show
23.15 Black Hawk Down. Film guerra (USA, 2002). Con Josh Hartnett, Ewan McGregor, Tom Sizemore. Regia di Ridley Scott.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande Fratello Reality Show.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.
02.12 Media shopping.

SERA

21.10 Grande Fratello 10. Show. Conduce Alessia Marcuzzi
00.20 Mai dire Grande Fratello. Show
01.10 Tg5 notte
01.39 Meteo 5. News
01.40 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
02.12 Media shopping.

Italia 1

06.05 Still standing. Situation Comedy
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 The Sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Cartoni animati.
15.20 Icarly. Situation Comedy.
15.55 Gossip girl. Miniserie.
16.55 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Shooter. Film azione (USA, 2007). Con Mark Wahlberg, Rhona Mitra, Danny Glover. Regia di A. Fuqua
23.45 Resident Evil: Apocalypse. Film fantascienza (Canada, Gb, 2004). Con Milla Jovovich, Sienna Guillory.
01.40 Pokermania. Show

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 Zitti e Mosca. Film (Italia, 1991). Con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci. Regia di A. Benvenuti
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Stargate. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 L'infedele. Talk show. Conduce Gad Lerner
23.40 Reality. Reportage. "Reportage di News & Sport"
00.35 Tg La7
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.00 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
01.40 L'intervista. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sex and the City - Le ragazze sono tornate. Film commedia (USA, 2008). Con S.J. Parker, K. Davis. Regia di M.P. King
23.30 Il papà di Giovanna. Film drammatico (ITA, 2008). Con S. Orlando, A. Rohrwacher. Regia di P. Avati

Sky Cinema Family

21.00 La seconda volta non si scorda mai. Film commedia (ITA, 2008). Con E. Canalis, A. Siani. Regia di F. Ranieri Martinotti
22.45 Tutta colpa di Sara. Film commedia (USA, 2002). Con E. Hurley, M. Perry. Regia di R. Hudlin

Sky Cinema Mania

21.00 Il divo. Film drammatico (ITA, 2008). Con T. Servillo, A. Bonaiuto. Regia di P. Sorrentino
23.05 Il popolo migratore. Film documentario (FRA/ITA, 2001). Regia di J. Perrin

Cartoon Network

19.10 Ben 10.
19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel HD

19.15 Restauratore a domicilio. "Grace Street"
20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Bolivia"
21.15 La mia nuova casa in campagna. Rubrica
22.15 Grandi progetti.
23.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Cile"
00.15 Cerco casa... disperatamente.

Deejay TV

15.55 Deejay TG
16.00 Videorotazione. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Videorotazione. Musicale
20.10 Mr. Divano. Rubrica
20.15 Videorotazione. Musicale
21.30 Switch com.
21.35 Videorotazione. Musicale

MTV

17.05 Into the Music.
18.05 Tokio Hotel Live. Musicale
19.05 Teen Crips. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Greek. Serie Tv
21.00 Nitro Circus. Show.
21.30 Pranked. Show
22.00 Fist of Zen. Show.
22.30 Little Britain. Situation Comedy

**VEDI
IN TV**



**10:45
VOLLEY:**
Novara-Pavia
SKY SPORT 2

**11:30
CALCIO**
Livorno-Inter
SKY SPORT 1

17:00 VOLLEY: Novara-Pavia SKY SPORT 2
18:00 BASKET: Milano-Siena SKY SPORT 2
18:10 CALCIO: Rai TG Sport RAI DUE
20:00 CALCIO: Solo Calcio SPORT ITALIA



INTER FUGA NERAZZURRA MOURINHO A FORZA SETTE

I nerazzurri dominano a Livorno e lasciano indietro Juve e Samp: distacco record sulle seconde. E ora la Champions a Kiev

DIECI RIGHE

2009, nostalgia del Codino

Il fiere e il miele di Mourinho, la voglia di lasciare il segno di Ferrara, le fughe da fermo di Leonardo, e poi ancora: Cassano rebelde in bilico, Del Piero in lista d'attesa, Santon tra il dire e il fare, Balotelli eroe e vittima, Dida tra papere e miracoli. Panchine che saltano nell'indifferenza dei moralisti della penultima ora, presidenti azzecagarbugli, le tasche sempre più vuote dei tifosi-oggetto, rimpianti leggeri per Ibra e Kakà, l'Europa dietro l'angolo tra paure e speranze, l'Italia carica di dubbi a nemmeno un anno dal mondiale. Di tanto, di più: ma perché continuo a sentire la mancanza di Roberto Baggio? **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

La Samp frena Fiorentina su Ranieri respira

Nel Cassano-day a Marassi i blucerchiati dominati dal Bari I viola si riscattano, Bologna ko nello spareggio-crisi di Roma

PAGINE 42-45

FORMULA 1



Vettel sceicco chiude il 2009

PAGINA 46

→ **All'Olimpico i giallorossi vincono** lo «spareggio» tra formazioni in crisi contro il Bologna

→ **Contestazioni e fischi dei tifosi** dopo una settimana difficile, i rossoblù ingaggiano Appiah

La Roma è ancora viva

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA	2
BOLOGNA	1

ROMA: Doni, Motta (28' st Cicinho), Mexes, Juan (1' st Andreolli), Riise, Perrotta, Pizarro, Bri-ghi, Guberti, Menez (28' st Baptista), Vucinic.

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Moras, Portanova, Lanna, Mingazzini (39' st Marazzina), Mudin-gayi, Tedesco, Adailton (17' st Osvaldo), Valiani (35' st Vigiani), Di Vaio.

ARBITRO: Baracani di Firenze

RETI: nel pt 32' Adailton, 35' Vucinic; nel st 7' Perrotta.

NOTE: angoli 17-1 per la Roma. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Tedesco, Vucinic, Di Vaio e Perrotta per comportamento non regolamentare. Spet-tatori: 27 mila (3.022 paganti).

La partita della disperazione tra Roma e Bologna, all'Olimpico la rabbia dei giallorossi fa la differenza. Ma gli emiliani vanno in vantaggio e nel secondo tempo crollano. Fischi e contestazioni contro Rosella Sensi.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Il significato di una vittoria come quella che ha ottenuto ieri la Roma sul Bologna, in una gara da dentro o fuori, è tutto stampato sul volto di Rosella Sensi al fischio finale, stravolta, estenuata da una Roma in bilico sul fronte societario e ancor più sul campo. Ieri tuttavia si è saputa rimboccare le maniche e vincere sul combattivo Bologna di Francesca Menarini, l'altra lady di serie A che ora guarda alla classifica con una certa ansia e intanto ingaggia Appiah. I giallorossi avevano lasciato l'Olimpico tra i fischi del post partita con il Livorno e serviva la vittoria.

ORDIGNI A TRIGORIA

Poi la caduta a Udine, seguita, venerdì sera, dal lancio di tre bombe carta a Trigoria con la squadra barricata in ritiro. Una gara, quella di ieri, anche ad alto rischio tra le tifoserie. Ma le vere mire del malumore romanista si sono rivolte solo verso la tribuna d'onore, a puntare la poltrona di Rosella Sensi. Lei, almeno più fortunata del padre, che quando si beccava le proteste lo stadio era sempre pieno e i boati di fischi mettevano paura. Ieri invece il pubblico



Simone Perrotta dopo il gol al Bologna: il centrocampista è in giallorosso dal 2004 e ha segnato 28 gol in 162 partite

Uomini-chiave Riecco Vucinic e Menez una carica di gol e orgoglio

Seppur tra le contestazioni, l'Olimpico ieri ha saputo anche riservare applausi. Un gol, la giocata vincente, un'azione in velocità, la generosità della corsa anche al 94'. Piccoli dettagli che fanno far pace con il pubblico pagante. E ieri è stata la volta di Vucinic e Menez, che per paradosso erano stati presi più di mira dai tifosi nelle ultime settimane. Il montenegrino si è distinto per la corsa riappacificandosi con la curva grazie al gol che lo ha sbloccato. Oltre alla voglia di lottare su ogni pallone che l'Olimpico ha apprezzato. Il francese si è distinto invece per qualità, dribbling e volontà, quello che gli era mancato nel passato. ❖

non superava le trentamila unità. Il rendez vous tra tifosi e squadra è iniziato nel peggiore dei modi, fin dall'ingresso in campo della Roma per l'allenamento di rifinitura, con lo stadio che ha dato vita a un vero e proprio concerto di fischi. Poco prima, ai cancelli, i cori dei supporters giallorossi mettevano in apprensione la polizia, mentre all'interno dello stadio veniva confermata la notizia di un sasso lanciato circa un'ora prima contro il pullman della squadra lungo la via che porta all'Olimpico. Compatta, la curva, al momento dell'inno, nessuno striscione all'infuori di uno con scritto «Giustizia per Stefano Cucchi», con annessi cori contro la polizia. Poco dopo il fischio d'inizio, un altro, perentorio: «Vergogna». Poi, solo silenzio e fischi mirati a intervalli regolari, per la presidentessa e per i giocatori. Soliti i versi dei ritornelli: «Rosella Sensi

bla, bla, bla», «Andate a lavorare» e «Mercenari». Spesso conditi da un romano colorito. In campo si è vista la stessa Roma degli ultimi tempi, arrabattata, maldestra, arrendevole e scompaginata, a tratti sorprendente quando crea gioco casualmente. Che sarebbe uscita dallo psicodramma solo dopo il vantaggio del Bologna al 31' con Adailton. «Ma la Roma dove sta?» si è iniziata a domandare la curva e la risposta, 3' dopo, è giunta dal pareggio di Vucinic, la cui esultanza ha generato ulteriori fischi. E la musica non è cambiata nemmeno al raddoppio di Perrotta, anche se stavolta qualche applauso è arrivato. Missione compiuta con il minimo sforzo e tregua, armata, con i tifosi. Quanto al Bologna, resta il rammarico di aver incrociato una squadra con un solo obbligo, vincere. Spareggio tra due crisi. ❖



Cinquina ipotecata L'Inter allunga a +7 pensando al titolo Livorno coraggioso

LIVORNO	0
INTER	2

LIVORNO: Benussi, Diniz, Knezevic, Miglionico, Raimondi, Moro, Candreva, Vitale (8' st Danilevicius), Pieri, Pulzetti (27' st Dionisi), Tavano.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba, Zanetti, Krhin (1' st Etò), Vieira, Muntari (28' pt Cambiasso), Stankovic (23' st Samuel), Mancini, Milito.

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: nel 4' Milito, 35' Maicon.

NOTE: angoli 9-4 per il Livorno. Recupero 3' e 3'. Ammoniti Lucio per comportamento non regolamentare, Raimondi per gioco scorretto. Spettatori: 15.736.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Sì, è fuga. L'Inter ha 7 punti su Sampdoria e Juve, dopo 11 giornate è il vantaggio record sulla seconda: da quando esistono i tre punti, ovvero da 15 anni. Il quinto scudetto consecutivo è ipotecato, pazienza se il primo arrivò a tavolino. Nei 110 anni di storia del campionato, la cinquina è riuscita solo alla Juve dal 1930 al '35 e al Torino dal '42 al '49: la serie fu interrotta nel '43 e '44 per la guerra (lo Spezia vinse un titolo dell'Alta Italia, l'ha chiesto a tavolino), sarebbe continuata senza la tragedia di Superga. L'Inter dunque eguaglierà la leggenda del Grande Torino e della Juve di Combi, Calligaris e Rosetta, di Giovanni Ferrari e Mumo Orsi. Altro calcio, adesso è più difficile vincere, perché la concorrenza è superiore. Anzi no, che dal 2001-02

vincono solo Juve (2 titoli più due revocati), Milan (uno) e Inter, appunto. Nel football pionieristico il ventaglio delle tricolori era ampio. Se la Beneamata non farà strada in Champions League, potrà concentrarsi sul campionato, se avanzerà pure in Europa ha la rosa superattrezzata per tenere a distanza Juve e Milan (la Samp al massimo punterà al quarto posto).

Contro la capolista tutte le provinciali sono sempre a mille, il Livorno è partito guardingo, con buona circolazione di palla e utilizzo delle fasce. Per Cosmi immancabili berrettino, pizzetto e occhiali a specchio, con la

SANTON? NO COMMENT

«Non so di chi parlate»: così Mourinho alle domande su Santon. «Oggi hanno giocato Maicon a destra e Zanetti prima e Samuel poi a sinistra. Vi sembra che abbiano giocato male?»

città toscana è stato amore a prima vista, anche per affinità politiche.

Mourinho prende appunti su un piccolo block-notes, forse è solo un modo per ingannare la tensione, viene in mente quando al Chelsea distrusse un computer portatile, contrariato per un rigore negato. Un gesto

eclatante teso ad alimentare il personaggio, più di un semplice sfogo. I suoi show non si capisce mai sino a che punto siano «emosionali», per usare il suo termine prediletto, o studiati per aumentare il valore mediatico: il suo contratto con l'Inter, diritti d'immagine compresi, è sui 14 milioni l'anno.

SLOVENO CERCASI

Il primo tempo all'Ardenza non è significativo, con appena due accelerazioni nerazzurre: Mancini perde il tempo, Vieira assiste di testa nessuno, quando aveva lo spazio per calciare. Fuori Rene Krhin, 19 anni, centrocampista sloveno, di Maribor, che in campionato aveva disputato solo 25': al momento è un giovane qualsiasi, che non meritava la prima da titolare. Entra Samuel Eto'o, con ritocco di modulo, dal 4-3-2-1 al 4-2-3-1, la partita in quattro minuti si decide. Cambiasso, sostituto di Muntari, verticalizza per Stankovic, gli amaranto non contrastano la percussione centrale, suggerimento per Milito, finte su tre difensori, chiave il dribbling su Miglionico, il diagonale è da stecca di biliardo. Per l'argentino 31 gol in 40 presenze in serie A, a 30 anni umiltà e maturità sono pari: perde una palla e la recupera vicino alla propria area. È dal '47 che il Livorno non batte l'Inter, da allora peraltro è stato in serie A solo in 7 campionati, la sua reazione è *inapprezzabile*, come la ventilazione declamata da Sandro Ciotti in apertura delle radiocronache. Il raddoppio è di Maicon, su azione di Vieira, il Mourinho esulta, per lo 0-1 era rimasto impassibile. Il brasiliano è uno dei suoi pupilli, nelle due gare allo stadio "Armando Picchi" era sempre stato espulso. A Kiev saranno fuori Muntari, Thiago Motta, Sneijder e Santon, in Champions League l'Inter non vince da 8 partite, la prima che avvicini il Milan... Con Berlusconi 5 trionfi più 3 finali, questa sarà la vera sfida del presidente Moratti. O meglio, dei suoi eredi. ♦

Le altre partite

Cagliari, c'è l'effetto Nenè Tutto da rifare per Conte

CAGLIARI	3
ATALANTA	0

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Lopez, Astori, Agostini, Biondini (42' st Parola), Conti, Lazzari (31' st Barone), Cossu, Matri, Nenè (18' st Larrivey).

ATALANTA: Consigli, Padoin, Talamonti, Peluso, Bellini, Madonna (21' st Layun), Radovanovic (6' st Caserta), Guarente, Valdes, Doni (18' st Ceravolo), Tiribocchi.

ARBITRO: Velotto di Grosseto

RETI: nel pt 33' e 36' Nenè, 46' Matri (rigore).

NOTE: ammoniti Meluso e Canini.

Il Chievo non corre più Udinese, ricetta solidità

CHIEVO	1
UDINESE	1

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Mandelli, Yepes, Mantovani, Luciano (19' st Bentivoglio), Iori (37' st Ariatti), Marcolini, Pinzi, Granoche (13' st Bogdani), Pelissier.

UDINESE: Handanovic, Coudrado, Coda, Zapata, Lukovic, Inler, D'Agostino (44' st Sammarco), Asamoah, Sanchez (22' pt Lodi), Floro Flores (41' pt Di Natale), Pepe.

ARBITRO: Gervasoni di Mantova

RETI: 27' pt Floro Flores, 25' st Yepes.

NOTE: ammoniti Inler, D'Agostino, Iori, Marcolini. Recuperi: 2' e 3'. Angoli: 10-0 per il Chievo.

Siena e Lazio nel tunnel Un pareggio che non serve

SIENA	1
LAZIO	1

SIENA: Curci, Terzi, Ficagna, Brandao, Del Grosso, Ekdal (35' st Calaiò), Codrea (47' st Larrondo), Jajalo, Reginaldo (28' st Jarolim), Maccarone, Ghezal.

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Siviglia, Radu, Kolarov, Brocchi, Baronio, Mauri, Foggia, Cruz (23' st Rocchi), Zarate.

ARBITRO: Pierpaoli di Firenze

RETI: nel pt 8' Mauri, 32' Maccarone.

NOTE: angoli 5-4 per la Lazio. Recupero 3' e 3'. Ammoniti: Baronio e Ficagna. Espulso Muslera.

Se Marchionni s'incazza... Fiorentina torna a correre

FIorentina	3
CATANIA	1

FIorentina: Frey, De Silvestri, Gamberini, Dainelli, Gobbi, Montolivo, Zanetti (39' st Donadel), Marchionni (35' st Comotto), Santana (46' pt Krol-drup), Vargas, Gilardino.

CATANIA: Andujar, Potenza, Terlizzi, Silvestre, Capuano, Alvarez (1' st Ricchiuti), Biagianti, Carboni, Llama (18' st Marchese), Mascara, Plasmati (27' st P.Ledesma).

ARBITRO: Tagliavento di Terzi

RETI: pt 4' Marchionni; st 3' Mascara, 24' Marchionni, 41' Gilardino

NOTE: espulsi Dainelli e Capuano. Ammoniti Carboni, Silvestre, Terlizzi, Krol-drup, Mascara.

Dopo due sconfitte, Marco Marchionni è il turbo che consente alla Fiorentina di tornare ad accelerare, conquistando tre punti pesanti contro un Catania che ha dimostrato di valere più del penultimo posto. L'ex juventino ha segnato una doppietta ed è stato il protagonista dell'azione che ha portato all'espulsione di Capuano. Nel finale, col ritorno al gol di Gilardino (a digiuno dal 23 settembre), l'opera è stata completata per la gioia di Cesare Prandelli, che alla vigilia

aveva chiesto una prova di carattere ai suoi, per dimostrare che non c'era crisi nonostante le battute d'arresto contro Napoli e Genoa. Il campo ha dimostrato che la Fiorentina c'è: partenza a razzo e immediato vantaggio grazie al gran gol di sinistro (non certo il suo piede) di Marchionni e poi una fase di predominio in cui è mancato il colpo del k.o. per chiudere in anticipo la contesa. Il Catania ha avuto il merito di saper venire fuori dal momento difficile e, a conferma che il gruppo è compatto con il suo tecnico Atzori, ha prodotto venti minuti di ottimo calcio, con Plasmati due volte vicino al pari e Terlizzi che sprecava tutto solo davanti a Frey. Nel finale di primo tempo Dainelli rime-

diava il secondo cartellino giallo e con i viola in dieci il Catania prendeva il sopravvento: Mascara si vedeva negare dal palo (e dal tocco involontario di Frey) il gol dell'1-1, ma l'appuntamento era solo rinviato ad inizio ripresa, quando il fantasista confezionava una di quelle reti che gli hanno fatto affibbiare il soprannome di *Mascarinho*. Nel momento migliore degli etnei, però, Capuano rimediava l'espulsione nel tentativo di arginare lo scatenato Marchionni, che poco dopo di destro firmava il nuovo vantaggio della Fiorentina. Nelle ultime battute De Silvestri saliva in cattedra, sfiorando il 3-1 e poi offrendo al Gila il pallone per chiudere i conti.

MASSIMO DE MARZI

→ **A Marassi per la prima volta** Fantantonio contro la sua ex squadra

→ **I pugliesi dominano** e sbagliano un rigore. Il fantasista contro i fischi

Cassano-day da X Bari si commuove ma non segna mai La Samp rallenta

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Cassano e Bonucci: Fantantonio ha lasciato il capoluogo pugliese nel 2001 per la Roma

SAMPDORIA

0

BARI

0

SAMPDORIA: Castellazzi, Cacciatori (20' st Zauri), Gastaldello, Rossi, Ziegler, Mannini, Poli (31' st Tissone), Palombo, Franceschini (9' st Accardi), Cassano, Pazzini.

BARI: Gillet, A. Masiello, Ranocchia, Bonucci, S. Masiello, Alvarez, Donati, Almiron, Langella (42' st Koman), Barreto, Kutuzov (9' st Meggiorini).

ARBITRO: Valeri di Roma

NOTE: angoli 8 a 4 per la Sampdoria. Ammoniti Rossi, Langella, Accardi, Castellazzi, Zauri, Donati. Recupero 1' e 6'. Note: al 45' st Barreto ha fallito un calcio di rigore. Spettatori 26000 circa, di cui 5774 paganti, per un incasso lordo di 103283 euro.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Passato un corno. Alle 14,23 Cassano entra in campo per il riscaldamento. A Genova ci sono quattromila baresi. Lo chiamano, Cassano risponde, si tocca il cuore, si commuove. Un pezzo di Puglia salito fino a Marassi per un ragazzo di 27 anni. Cassano incontra il Bari per la prima volta nella vita da avversario. Sarà tenero, non sarà il Cassano vero, non sarà un pomeriggio normale, molto sottotono. Con l'anima a pezzi, con una voglia mat-

ta, con una faccia che non è delle migliori. In campo il Bari stramerita i tre punti e averne colto solo uno è un rimpianto che durerà fino alla fine del campionato. Pareggio stentatissimo per la Sampdoria, in fase calante dopo il folgorante avvio.

LA PARTITA

Ennesimo 0-0 esterno del Bari. Che costruisce, nei minuti oltre il novantesimo, tutti i suoi rimpianti. Meggiorini si presenta solo davanti a Castellazzi, va giù ed è rigore. Barreto, già marchiato da un errore contro l'Atalanta, si presenta sul dischetto. Tiro sbilenco, Castellazzi e tutta Bari spiazzati da un piattone che finisce contro le reti di protezione dietro il portiere doriani. Qualche minuto prima l'occasione di Alvarez, solo e colpevole di un tiraccio sul corpo dell'insuperabile numero 1 della Samp. E non basta ancora. Valeri annulla, a un minuto dalla fine dell'infinito recupero, un gol regolarissimo di Bonucci, finito in rete col pallone dopo un assist di testa di Barreto, tutto perfettamente regolare, per tutti, per i quattromila, per i ventidue, non per l'arbitro. Una montagna di rimpianti per il Bari. Una minima Samp, stanca, benissimo contrastata dall'organizzazione venturiana. E poi, se non si accende Cassano - non si è mai acceso -, per Del Neri è buio fitto. Non si accende il Pibe, splendida la partita di Bonucci, Ranocchia e Andrea Masiello su di lui, non un uomo fisso - come auspicato da Fascetti in settimana -, ma una copertura di squadra, perfetta. Ma è un Bari che non segna mai. Indimenticabili i rimpianti, indimenticabile quell'avversario con il numero 99 sulle spalle, che in 90' trova anche il gol, in fuorigioco, lancia Pazzini, Mannini, ma in porta col pallone - come la notte della sua rivelazione, dieci anni fa, in mezzo a Blanc e Panucci - non ci arriva mai. Cassano stanco, Cassano commosso, Cassano arrabbiato per i fischi doriani («siamo secondi, a parte l'Inter che fa un altro campionato. Forse qualcuno è abituato troppo bene, abituato a mangiare troppa nutella, quando invece per una volta mangia m... ho sentito fischi e mugugni, se a qualcuno non vado bene posso andare a casa senza problemi. L'ho fatto a Roma e Madrid, non sarebbe un problema farlo qua»). Cassano contro il Bari. Mancano 19 partite, alcuni mesi. Cassano che torna a Bari, al San Nicola. Da un secolo lungo 8 anni Bari non aspetta altro. ❖



Adriano (Flamengo)

Memorie e gol di Adriano 2009 L'Imperatore è capocannoniere

Il ritorno

Passare in pochi anni dalla miseria più nera ai privilegi dell'Imperatore che ha il mondo ai suoi piedi, perdere il padre e ritrovarsi all'improvviso senza punti di riferimento e con montagne di denaro da sperperare, dissipare la giovinezza, il talento e buttarsi via. Mentre tutti intorno fanno rumore, si avventano come sciacalli sulla dignità perduta, rovesciano addosso al cadavere il moralismo di prammatica. Si sa che *la gente dà buoni consigli se non può più dare cattivo esempio*, canta il Poeta. E poi raccogliere quel che rimane e tornare da dove si è partiti, per ritrovarsi. Quando Adriano scriverà le sue memorie, racconterà le altalene della sua *animula vagula*, la depressione, i festini, le frequentazioni discutibili, la dipendenza dall'alcol, le pietose bugie con cui all'Inter mascheravano le vere ragioni del suo pessimo stato di forma, la disciplina augusta suggeritagli da Mourinho («dormire bene e vivere a pane e acqua»). E racconterà di come sia tornato, nella sua seconda vita al Flamengo, il cannoniere letale e implacabile capace di far saltare il banco con un repertorio di fughe palle al piede, botte terrificanti dal limite e colpi di testa alla Gigi Riva. Con 17 reti, l'ultima segnata la scorsa notte al Maracanà contro il Santos, Adriano è capocannoniere in Brasile ed è di nuovo un uomo mercato. Si favoleggia addirittura di un ritorno, senz'altro prematuro, nella Milano in cui si stava perdendo. «Tornerò solo quando avrò ritrovato la felicità» aveva detto andandosene. Ora è quella la sua priorità.

VALERIO ROSA

Risultati 11ª giornata

Cagliari	3-0	Atalanta
Chievo	1-1	Udinese
Fiorentina	3-1	Catania
Juventus	2-3	Napoli
Livorno	0-2	Inter
Milan	2-0	Parma
Palermo	0-0	Genoa
Roma	2-1	Bologna
Sampdoria	0-0	Bari
Siena	1-1	Lazio

Prossimo turno

DOMENICA 8/11/2009 ORE 15.00

Atalanta	-	Juventus	SAB. 20.45
Bari	-	Livorno	
Bologna	-	Palermo	
Cagliari	-	Sampdoria	
Catania	-	Napoli	SAB. 18.00
Genoa	-	Siena	
Inter	-	Roma	20.45
Lazio	-	Milan	
Parma	-	Chievo	
Udinese	-	Fiorentina	

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	28	11	9	1	1	28	9
2 Juventus	21	11	6	3	2	20	11
3 Sampdoria	21	11	6	3	2	18	13
4 Milan	19	11	5	4	2	12	11
5 Fiorentina	18	11	5	3	3	12	9
6 Napoli	17	11	5	2	4	17	18
7 Parma	17	11	5	2	4	12	14
8 Genoa	17	11	5	2	4	18	20
9 Cagliari	16	11	5	1	5	14	12
10 Palermo	16	11	4	4	3	15	14
11 Bari	15	11	3	6	2	10	7
12 Chievo	15	11	4	3	4	14	12
13 Udinese	15	11	4	3	4	15	15
14 Roma	14	11	4	2	5	18	19
15 Lazio	11	11	2	5	4	8	12
16 Atalanta	9	11	2	3	6	9	15
17 Bologna	9	11	2	3	6	10	17
18 Livorno	9	11	2	3	6	4	12
19 Catania	7	11	1	4	6	11	18
20 Siena	6	11	1	3	7	9	16

Marcatori

9 RETI: ■ Di Natale (Udinese)

7 RETI: ■ Pazzini (Sampdoria); Milito (Inter); Hamsik (Napoli);

6 RETI: ■ Totti (Roma)

5 RETI: ■ Mannini (Sampdoria); Trezeguet (Juventus); Miccoli (Palermo); Eto' (Inter)

4 RETI: ■ Pellissier (Chievo); Tiri-bocchi (Atalanta); Adailton (Bologna); Pato (Milan); Paloschi (Parma); De Rossi (Roma); Mesto (Genoa); Amauri (Juventus); Nenè (Cagliari); Gilardino (Fiorentina); Floro Flores (Udinese)

3 RETI: ■ Cruz (Lazio); Jeda (Cagliari); Morimoto e Martinez (Catania); Stankovic (Inter); Iaquineta (Juventus); Gilardino e Jovetic (Fiorentina); Cavani (Palermo); Quagliarella (Napoli); Calaiò (Siena); Bojinov (Parma); Adailton e Osvaldo (Bologna); Marcolini (Chievo); Floccari (Genoa)

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

1 gol di Datolo (Napoli) e di Yepes (Chievo) in A

1 vittoria dei veronesi nelle ultime 10 gare al Bentegodi

3 successi di fila del Cagliari (300 nel massimo campionato)

3 gol di Nenè (Cagliari) e Marchionni (Fiorentina) in due partite

21 anni fa la precedente affermazione del Napoli a Torino (3-5)

52 gol in serie A di Vucinic, con Lecce e Roma

116 reti di Gilardino

Mazzarri docet Tanti sostengono che l'incidenza del lavoro dell'allenatore sul rendimento di una squadra sia relativo. C'è anche chi azzarda percentuali: dieci, quindici, venti per cento. Per dirla alla Sacchi pensano che il calcio non sia armonia, progetto, pensiero collettivo, ma nasca dai piedi dei calciatori. Parlerei di Mazzarri e poi le conclusioni le lascerei agli altri. Ha preso in corsa un Napoli timoroso, impaurito, prigioniero di se stesso. In quattro partite ha fatto dieci punti, contro Bologna, Milan, Fiorentina, Juve. Si è parlato di zona Mazzarri per via dei gol negli ultimi minuti, e si è parlato anche di un grande carattere, che Mazzarri avrebbe trasmesso alla squadra. Nulla di tutto questo. I punti sono arrivati dal gioco, dall'atteggiamento tattico, dall'equilibrio che la squadra ha trovato. Tutto questo è nato dal lavoro di Mazzarri. Quanto incide l'allenatore? Non lo so provate voi a fare dei calcoli.

De profundis al campionato

In estate bisognava pure divertirsi. Il gioco è stato quello di spingere la Juventus, che avrebbe dovuto contrastare lo scudetto all'Inter.

MAZZARRI LEZIONE AGLI SCETTICI

TRE PUNTI

Renzo Ulivieri

sport@unita.it

Anche Lippi ha cercato di dare una mano in questo gioco, e ha pronosticato lo scudetto alla Juve. E Mourinho si è anche arrabbiato. Mi è sembrato tutta una finzione e la giornata di oggi ce lo ha detto in modo definitivo. L'Inter ha vinto senza sforzo a Livorno. I nerazzurri incantano solo raramente, ma per vincere lo scudetto non hanno bisogno di tanti sforzi. Semmai l'Inter dovrà fare il salto di qualità nelle competizioni europee dove non basta più lo strapotere tecnico, ma sono necessarie personalità e sicurezza. Cose queste che sembra possedere il Milan.

Il campionato è già morto e senza storia. L'Inter non ha concorrenti e dopo appena undici giornate è in fu-

ga con sette punti di vantaggio su Juventus e Sampdoria. Ma come può avere concorrenti una società che liquida Mancini (che dovrebbe andare al Real Madrid) con otto milioni e mezzo di euro?

Tutti in ritiro È un rimedio antico e troppo semplice. È il rimedio scelto dalle romane. Ma il declino della Roma è iniziato lo scorso anno, graduale ma costante e Spalletti ha lasciato. La Lazio con giocatori del calibro di Ledesma e Pandev fuori (non credo a Ballardini quando dice «per scelte tecniche») è chiaro che paga dazio e non si vede come questa squadra possa ritrovare il cammino dello scorso anno. Comunque, il ritiro sembra aver dato frutti: vittoria dei giallorossi contro il Bologna, pari della Lazio a Siena.

A me pare che la strada non sia quella. La via maestra è quella del Bari, che pure con mezzi tecnici normali riesce a praticare un calcio spettacolare e redditizio. E a Genova contro la Sampdoria poteva vincere. Oggi molti allenatori vanno a vedere gli allenamenti di Ventura. È una buona idea, perché c'è da imparare. A Bari non si guadagnano grandi cifre e Ventura ha fatto sapere che farà pagare il biglietto. ♦

Alla Favorita bel posticipo ma senza reti

PALERMO	0
GENOA	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Migliaccio, Bovo, Nocerino, Simeone, Bresciano, Pastore (17' st Hernandez), Cavani (34' st Budan), Miccoli
GENOA: Scarpi, Papastathopoulos, Biava, Bocchetti, Rossi, Milanetto, Moretti, Modesto, Mesto (30' st Palacio), Floccari (13' st Crespo), Palladino (13' st Sculli).

ARBITRO: Brighi
NOTE: ammoniti Cavani per fallo di mani; Scarpi per comportamento non regolamentare; Papastathopoulos, Mesto e Biava per gioco falloso; Miccoli per proteste. Recupero: 0' e 5'. Calci d'angolo: 7 a 6 per il Genoa. Spettatori: 25.624, per un incasso di 320.197 euro.

Finisce zero a zero il posticipo serale tra Palermo e Genoa. Bella e divertente partita. Fa qualcosa in più il Palermo, con Miccoli scatenato, ma impreciso (bravo Scarpi). Genoa più chiuso, ma pronto a colpire in contropiede: Palladino in buona serata impensierisce più di una volta Sirigu. Nel finale prende il sopravvento la stanchezza. Giusto lo 0-0.

Mario Baroni, ct Siena:

«Ero un po' ridicolo, lo so, con la pettorina gialla sopra la tuta. Io mi sento a mio agio solo in tuta...»



Claudio Ranieri:

«A Vucinic, negli spogliatoi, ho detto: "se hai segnato tu, allora il vento è davvero cambiato"»



Florentino Perez:

«Siamo contenti con Pellegrini. Sicuramente resterà al Real Madrid Mancini non ci interessa»



Su e giù

**Button, principe ranocchioso
Astro nascente Kobayashi**

BUTTON 9 ■ Ci ha messo 10 stagioni per conquistare il primo titolo. Per Briatore era un paracarro. Brawn gli ha invece tirato fuori attributi del campione. Con una squadra che vince due titoli al debutto.

VETTEL 8,5 ■ Schumi non ha dubbi: è un fenomeno. A scoprirlo fu la Bmw, poi il proprietario austriaco della Red Bull investì sul giovane tedesco. Ben 4 vittorie quest'anno, 5 in carriera, una condotta da fuoriclasse. Probabile l'iride dal 2010.

BARRICHELLO 8 ■ A quasi 38 anni la vita ricomincia. Terzo nel mondiale, 2 vittorie, gare con grinta alla Brawn, condite dai soliti piagnistei. Ma merita il fresco ingaggio Williams, da prima guida.

HAMILTON 8 ■ Resta forse il migliore. Se il campionato fosse iniziato a luglio il titolo sarebbe stato suo, ma la McLaren si è svegliata tardi. Il quinto posto nel mondiale, dietro a Webber, lo testimonia. Come le due vittorie del campione uscente.

KOBAYASHI 7,5 ■ Alla seconda gara va a punti. E davanti all'esperto Trulli, facendo felici gli uomini della Toyota. Solo gente come Prost, Lada o Senna ha fatto altrettanto. Ne sentiremo parlare, del giapponese.

RAIKKONEN 6 ■ La sufficienza stentata è più colpa della Ferrari che sua. È riuscito a vincere una gara in una stagione impossibile. Saluta una squadra con la quale non è mai entrato in sintonia, nonostante il titolo, un po' fortunoso, del 2007.

BRIATORE 4 ■ Lo si è rivisto a una festa del Golf Club du Abu Dhabi. Ma non doveva sparire? Se il tribunale civile lo giudicherà estraneo all'incidente 2008 di Piquet, tornerà in auge, grazie anche alla simpatia di Jean Todt, neopresidente Fia.

MOSLEY 3 ■ È uscito malissimo dalla presidenza della Fia, lo scorso 23 ottobre, dopo 16 anni. A suo merito progressi sulla sicurezza. Contro le vendette personali (Dennis e Briatore) e certi suoi gusti sadonazisti.

FERRARI 2 ■ Non parliamo di un piccolo team, parliamo di una grande squadra ipersponsorizzata. Una stagione così è inaccettabile, nonostante le scuse accampate da Montezemolo sui regolamenti. Alonso ha il compito di ripercorrere la gloriosa via di Schumacher.

FISICHELLA 1 ■ Faceva meglio a restare alla Force India, con la quale ha disputato l'unica gara decente della stagione. In gergo si è «bruciato», visto il confronto con Raikkonen. Lo avevano preso per fare punti... LO. BA.

Zona Basket

**Virtus Bologna
cinica a Teramo
Agli abruzzesi
non basta il cuore**

Il cinismo del basket: Teramo fa la partita davanti al proprio pubblico, la Virtus Bologna la vince. Dopo aver condotto il match per quasi 36', gli abruzzesi la vedono sfumare nel finale incandescente. È stata la partita degli errori, dove però quello più grave è stato il non aver saputo chiudere l'incontro prima da parte dei biancorossi. Il +9 maturato nel corso del secondo quarto (12' sul

27-18), l'essere avanti di 7 alla sirena del primo tempo (41-34) e ancora a quella del terzo periodo (57-51) sono risultati poca cosa dinanzi a una Virtus che ha mostrato di crederci, pur non meritando fino alla fine la vittoria. Ma sono i due ex Moss e Hurd (alle fine 31 punti in due) a tenere a galla le «vu nere» e la gara si decide al rush finale: pari (63-63) di Moss a poco più di 4 minuti dalla fine e Hurd segna il solco con una tripla (63-66). La gara diventa nervosa, Teramo si perde e perde in appena due secondi sia Jurak che Jones per limite di falli. L'antisportivo fischio ad Amoroso è la pietra tombale sul match: Hurd fallisce un libero ma la tripla di Diener viene stoppata sulla sirena finale (66-69).❖

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	8	4	4	0
2 Avellino	8	4	4	0
3 Benetton	6	4	3	1
4 Cantù	6	4	3	1
5 Caserta	6	4	3	1
6 Bologna	6	4	3	1
7 Biella	4	4	2	2
8 Varese	4	4	2	2
9 Roma	4	4	2	2
10 Cremona	4	4	2	2
11 Milano	2	4	1	3
12 Ferrara	2	4	1	3
13 Montegrano	2	4	1	3
14 Teramo	2	4	1	3
15 Pesaro	0	4	0	4
16 Napoli (-2)	0	4	0	4

Serie A

Napoli 49 - 89	Caserta
Teramo 66 - 69	Bologna
Milano 79 - 91	Siena
Biella 60 - 75	Cremona
Pesaro 60 - 75	Cantù
Ferrara 71 - 88	Roma
Avellino 82 - 80	Treviso
Montegrano 73 - 85	Varese

Prossimo turno

DOMENICA 8/11/2009 ORE 18.15

Siena - Ferrara
Treviso - Montegrano
Roma - Biella
Bologna - Milano ORE 12.00
Cantù - Teramo
Caserta - Pesaro SAB. ORE 20.15
Varese - Avellino
Cremona - Napoli

Scacchi

*Adolivio
Capece*

La tre giorni di Carugate

Sevillano-Peters, Los Angeles 2009
Il Bianco muove e vince



1...D:E7; 2...T:E7; 3...A:ABANDONA.
1. D:F7!! (MINACCIA 2. D:G7 MATTO).
SOLUZIONE

Dal 6 all'8 novembre seconda edizione di **Giocando con i Re** al Centro Atrion di Carugate (Mi) e sabato pomeriggio al Centro Commerciale Carosello un torneo riservato ai computer. Le scuole al sabato, mega-simultanea su 50 scacchiere e sfida Umani-Pc domenica il clou. Programma <http://alfiericarugate.altervista.org>

GALLINARI SUPER: 30 PUNTI

Strepitosa prestazione di Danilo Gallinari nell'Nba. L'italiano ha messo a segno ben 30 punti, 3 rimbalzi e 3 assist nel match perso dai New York Knicks di Mike D'Antoni contro Philadelphia.

Brevi

**MARATONA
Keflezighi e Tulu
vincono a New York**

L'americano di origine eritrea Meb Keflezighi e la etiopica Derartu Tulu hanno vinto la 40ª edizione della Maratona di New York cui hanno partecipato quest'anno 42.000 persone. Keflezighi, 32 anni, che alle olimpiadi '04 conquistò l'argento nella maratona, è il primo statunitense a vincerla dal 1982. Ha effettuato il percorso in 2 ore 9 minuti e 15 secondi. La Tulu, 37 anni, oro sui 10.000 nel 1992 a Barcellona e nel 2000 a Sydney, ha completato il percorso in 2h28'52".

**CALCIO
Argentina, ferito in rapina
l'ex nazionale Caceres**

L'ex giocatore argentino Caceres è stato gravemente ferito da alcuni rapinatori che gli hanno sparato mentre gli rubavano l'auto, in provincia di Buenos Aires. Caceres, 40 anni, è ricoverato con prognosi riservata dopo essere stato operato d'urgenza. Uno dei colpi esplosivi lo ha colpito vicino all'occhio. Caceres ha giocato nel Boca Juniors, River Plate, Argentinos Juniors e Independiente e nella nazionale biancazzurra dal 1992 al 1997, con Alfio Basile e Daniel Passarella.

**TENNIS
A Serena Williams
il Master donne di Doha**

L'americana Serena Williams, testa di serie n.2 nel ranking mondiale, ha vinto il Masters donne di tennis battendo in finale la sorella Venus per 6-2, 7-6 (7-4) e aggiudicandosi anche un jackpot da un milione e mezzo di dollari. Il match odierno è stato il 22° confronto diretto fra le sorelle Williams in un torneo Wta. Oggi Serena Williams, intenzionata a dare forfait nella finale di Federation Cup a Reggio Calabria fra Italia e Usa, tornerà al numero 1 della classifica mondiale femminile.



IL PONTE CAMPATO IN ARIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE

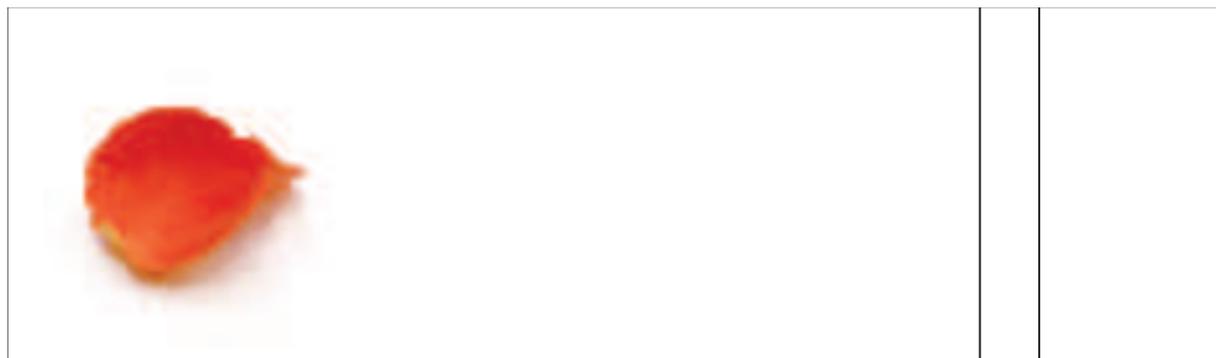


Con tutto il rispetto per il dissenso: si sentono in giro troppe voci contrarie alla costruzione del ponte sullo Stretto. Voci che, nel contesto, rischiano di essere controproducenti. Non è più una battaglia d'opinione, ma di partito preso. Chi vuole capire ha già capito, e chi non ha capito non capirà mai.

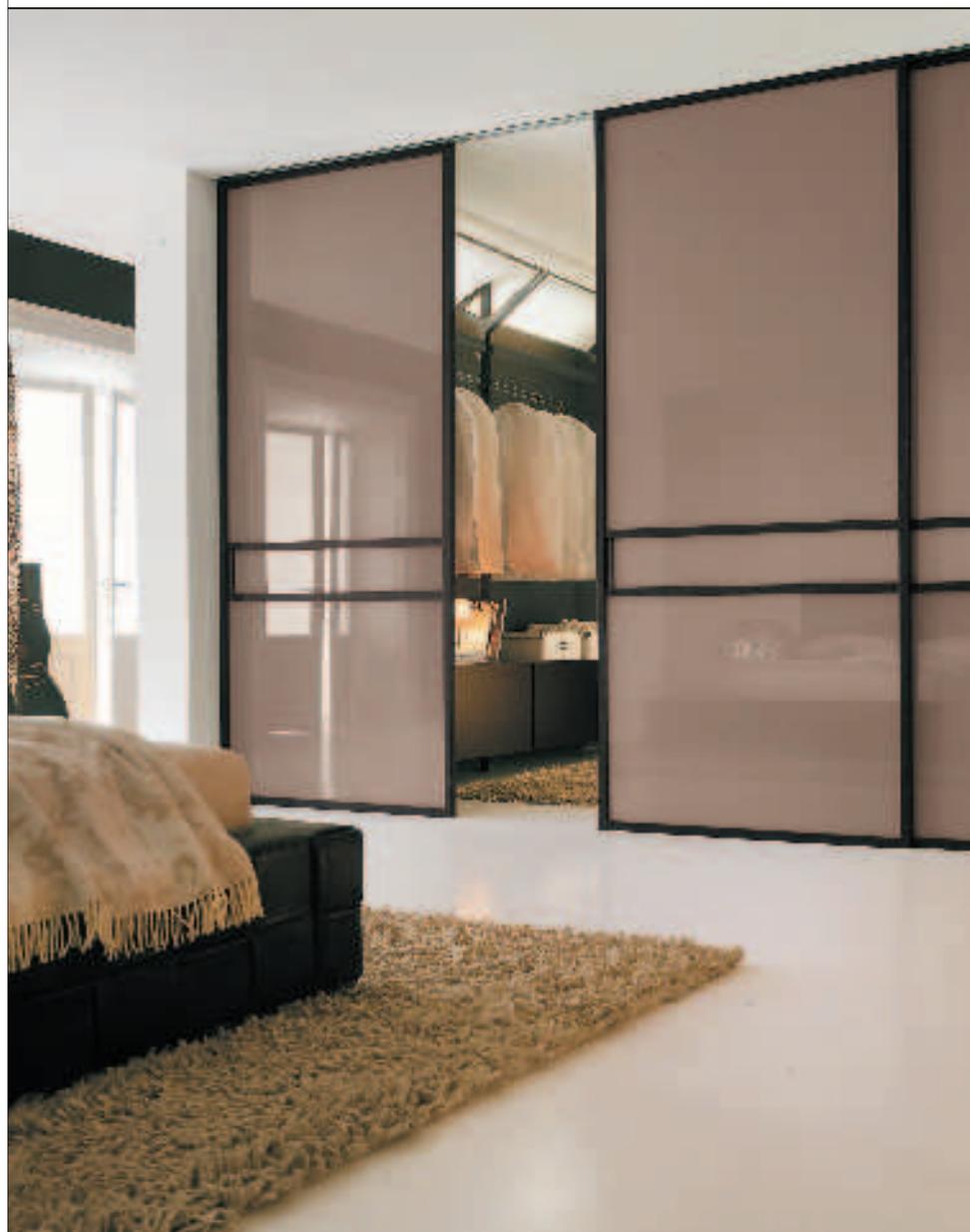
Sta di fatto che il sogno del ponte viene rilanciato ogni volta che si tratta di creare un illusionismo, quando serve un coniglio da estrarre con una mano dal cilindro mentre con l'altra mano si trucca il mazzo di carte. Il ponte è molto più che insensato. È impossibile. A parte ogni altra considerazione di carattere economico e statico, è l'unica opera ingegneristica al mondo che dovrebbe partire senza un progetto esecutivo; e che opera! D'altro canto a questo punto è impossibile che quelli non facciano finta di volerlo costruire: hanno il potere e la credulità popolare dalla loro parte. Il ponte è la storia che le persone vogliono sentirsi raccontare prima di addormentarsi. Ogni interferenza viene vissuta come il dispetto di chi viene a disturbare il loro sonno.

Ora come ora un atteggiamento civile e intelligente consisterebbe nello smettere di fare opposizione e anzi scansarsi con un inchino: prego, accomodatevi. Dopodiché sedersi sulla sponda dello Stretto e aspettare il disastro.

Si dirà che così sarà il trionfo dello spreco e della corruzione. Ma allo stato dei fatti questo è già inevitabile. Si tratta semmai di far mettere agli atti il dissenso e lasciare che il disastro avvenga in tempi rapidi. Soprattutto senza l'alibi delle interferenze o delle pastoie, senza che poi si possa scaricare la colpa sull'ostruzionismo di una minoranza. Manca poco. Speriamo anzi che arrivi presto il 2016, quando scopriremo com'è venuto bello, questo famoso ponte. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it

Vaccini e polemiche
INFLUENZA: RITARDI
PEDIATRI IN
ALLARME

POLITICA
Rosy Bindi contro Rutelli
«I cattolici con noi»

INTERNI
Camorra, arrestato anche
il boss Pasquale Russo

ESTERI
Afghanistan, ballottaggio
Karzai corre da solo

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo